TEATRO APPLAUDITO ITALIANO E STRANIERO
EDITO PER CURA
di
CESARE LECCHI E ALBERTO LASCHI

Fascicolo 2-3

# NON TOCCATE LA REGINA

COMMEDIA IN TRE ATTI
dei signori E. SCRIBE e G VAEZ
Nuova riduzione italiana di ALBERTO LASCHI

# VOLERE, È POTERE?..

Commedia in cinque Atti
di GIOVANNI TESSERO



FIRENZE
Presso la Libreria Teatrale
*Piazza del Duomo, 16*
1873

# NON TOCCATE LA REGINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

dei signori

E. SCRIBE e G. VAEZ

(nell'originale opera comica)

**Rappresentata per la prima volta al TEATRO REALE DELL' OPÉRA COMIQUE a Parigi il 16 gennaio 1847.**

Libera riduzione italiana

di

**Alberto Laschi**

| PERSONAGGI | | ATTORI |
|---|---|---|
| LA REGINA DI LÈON | M.lle | *Lavoye.* |
| Don FEDERICO reggente del reame | M.r | *Herman Léon.* |
| Don FERNANDO D'Aguilara | » | *Audran.* |
| MASSIMO, argentiere della Regina | » | *Riequier.* |
| ESTELLA, sua moglie. | M.lle | *Lemercier.* |
| ADOLFO paggio | » | *Honorine.* |
| Un Usciere | . | *N. N.* |

Signori e Signore, Paggi, Guardie, Uscieri di palazzo, Alabardieri (*che non parlano*).

---

La scena è a Léon nelle Spagne.

# ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una sala del palazzo reale che s apre sopra una galleria. — A dritta la porta che conduce agli appartamenti della Regina. — A sinistra altra porta.

## SCENA PRIMA

- **Massimo** *comparisce nella galleria con* **Estella** *in atto di ammirare il palazzo. — L'***Usciere** *sorte dall'appartamento della Regina e dirigendosi verso il fondo s' imbatte in Massimo ed Estella.*

*Massimo* (*all' Usciere che vuole impedirgli il passo*) Come! chi sono io?.... (*con orgoglio*) Massimo, l'argentiere della regina.

*Usciere.* Non si passa.

*Massimo.* E la signora Estella mia moglie?....

*Usciere* (*lasciandoli passare*). Ah!.... ciò è differente!....

*Massimo* (*a sua moglie con alterezza*). Hai inteso! Massimo, l'argentiere della Regina, come suona bene! e come il merito finisce sempre coll'essere conosciuto!... Per molto tempo nel mio stato io non ho fatto che vegetare....: ma da un anno in qua....

*Estella.* Dopo il nostro matrimonio....

*Massimo.* Tutti fanno a gara per visitare il mio

negozio di oreficeria.... i giovani signori del reame di Léon mi usano gentilezze e fino Sua Altezza Don Federico, il reggente, cugino e tutore della nostra giovine regina, mi fa l'onore di salutarmi quando lo incontro; viene qualchevolta a trovarci, si degna trattenersi con te....

*Estella.* E ciò ti fà piacere?...

*Massimo.* Ne vado altero! è un gran ministro. del quale io approvo la politica... politica lampante!... mi ha nominato argentiere della corte e vuol maritare sua cugina, a qualche re vicino.

*Estella.* E tutto ciò che t'importa?

*Massimo.* Che m'importa! veramente mia cara, non si crederebbe che foste mia moglie!... Ma cos'è che occorre per un matrimonio?...

*Estella.* Un marito amabile e gentile.

*Massimo.* Niente affatto! occorrono dei braccialetti, delle collane, dei gingilli!... Che cosa necessita per fare un'incoronamento?... una corona in oro fine ben cesellata!... e tutto ciò mi è già stato ordinato!... Ed ora che si disputa per la scelta dello sposo, fra il principe di Castiglia e il re d'Aragona... a me cosa importa?...

*Estella.* Bel matrimonio! dove ancora non si sà chi debba esser lo sposo!

*Massimo.* Non è forse ciò indifferente per me?... i fornimenti son pronti... la corona è ultimata!...

*Estella.* Senza averne presa la misura?

*Massimo.* Le corone si adattano a tutte le teste (*toccandosi la fronte*) ma nella mia, nella mia,

guardami bene Estella.... non ti pare che vi sia qualche cosa d'incredibile?...

*Estella.* E che vi è mai?

*Massimo.* Un' ambizione potente! dell'ambizione per te!... Io voglio farti avere un posto presso la regina.

*Estella.* Davvero?

*Massimo.* Come sarebbe a dire... cameriera di Sua Maestà.

*Estella.* Ciò non è molto attraente.

*Massimo.* Io ne ho parlato a Don Federico, il nostro amabile reggente che comincia sempre con dire di no.

*Estella* (*vivamente*). Ed ha detto di sì!... ne sono sicura.

*Massimo.* Egli non ha dette che queste parole: « Ah! è per tua moglie!... bisogna che io la veda!... bisogna che io la interroghi!... »

*Estella.* Ma egli ha luogo di vedermi e parlarmi ogni qualvolta viene al negozio.

*Massimo.* Ma ciò non è lo stesso.

*Estella.* Come non è lo stesso!

*Massimo* Egli sa che tu sei abilissima per il negozio... ma ignora se lo sarai per qui... per un palazzo! ecco perchè mi ha detto, conducila.

*Estella.* Ma...

*Massimo.* Bisogna bene che egli t' instruisca degli usi della corte e di tutte le leggi dell'etichetta... ve ne hanno delle terribili! Non hai tu sentito dire come l'ultimo re, il padre della nostra gio-

vine regina, gran principe, che non si scostava mai dal camminetto, ebbene un giorno; che il fuoco gli si attaccò alle vesti, uno scudiero poco pratico di etichetta, osò salvarlo spengendo la fiamma con le proprie sue mani...... quello scudiero... fu condannato a morte.

*Estella (sdegnata).* Davvero!... ma perchè?...

*Massimo.* Perchè è proibito toccare sua maestà!... La legge dice che chiunque osi portar la mano sulla sacra persona del re o della regina è condannato a morte!

*Estella.* Via, via... andiamocene subito di qua... non ne voglio sapere di esser la cameriera della regina...

*Massimo.* E perchè!

*Estella.* E come dovrei fare a vestirla, senza toccarla?

*Massimo.* Oh! vi hanno dell' eccezioni prevedute per il servizio intimo ed è appunto ciò che rende bello un tal posto!... Si acquistan con esso credito, potenza, onori, e ne facciamo parte anche agli altri quando ne avanzano.

*Estella.* Va bene... accetto! perchè ho un piccolo protetto che ha me sola per appoggio.

*Massimo.* Don Fernando forse?

*Estella* Lui stesso... che io trovo tanto simpatico... è una mia idea.

*Massimo.* Che io non divido.

*Estella.* Sei forse geloso?

*Massimo.* No... non è per questo! ma nella nostra

condizione non bisogna aver nulla di comune con la povera gente.

*Estella* Non di bassa estrazione però.

*Massimo.* Che non ha di buono che l'abito e la spada!

*Estella.* Sia: ma questa spada, egli sa adoprarla e quando successe quel tumulto, quando quei furiosi vennero per devastar tutto nel nostro negozio, è stato lui che mi ha difeso, che ci ha salvati entrambi dal saccheggio, mentre che voi signor Massimo, voi tremavate come una foglia alla sola vista dei pugnali!

*Massimo.* Io non ho troppo simpatia nè per il ferro, nè per l'acciaio... non è la mia partita. — Oro e argento vuol essere ed è ben differente... Il vostro protetto non sarà mai nulla, perchè non ha di questo... (*finge contar del danaro*).

*Estella.* Ed io dico... che egli arriverà a molto, perchè ha di questo (*accenna il cuore*).

## SCENA SECONDA

*Gli stessi più* Fernando.

*Fernando (di fuori, nella galleria).* Sì... sì... vengo per domandare udienza.

*Estella.* È lui.

*Massimo.* Lui!... al palazzo della regina!

*Estella (che l'ha osservato mentre parlava con l'usciere).* E vestito bene anche!

*Massimo.* Lui, che non aveva che un solo misero abito!... ma...

*Estella.* Stai zitto? *(a Massimo)*

*Fernando (avanzandosi).* Oh! amici miei!... godo di trovarvi qui.

*Massimo.* E voi, come ci siete?

*Fernando.* Per bacco! lo domanderò a voi!... perchè io davvero non lo so!... era molto tempo che desiderava presentarmi al reggente affine di domandargli giustizia, riparazione per me e per i miei!... ma il mezzo per riuscirvi senza nessun protettore!... il mezzo specialmente di comparire a questa ricca corte con un abito che voi conoscete e che io indossava per gli amici i più intimi!... Ebbene, ieri sera rientrando nella mia umile camera, vi trovo un abito da gentiluomo tagliato a mio dosso.

*Estella (maravigliata).* Davvero!

*Fernando.* E di più una carta ove stava scritto « Quando abbiamo dei debiti bisogna pagarli. » — Ed a questa sentenza morale stavano uniti i mezzi per eseguirla... una borsa con cinquecento piastre!

*Massimo.* Ma dite sul serio?...

*Fernando.* Ed ecco adunque, mio caro amico, che per soddisfare ai desideri dell'incognito donatore, vi restituisco le venticinque piastre che vi devo.

*Massimo (sbalordito).* Ma come ciò?

*Fernando.* Vostra moglie ha inteso prestarmele a vostro nome.

*Massimo (un po' sdegnato a sua moglie).* Come tu hai?...

*Estella* (*vivamente e interrompendolo*). Basta... basta.

*Massimo.* Ma frattanto...

*Estella.* Or bene... basta su ciò.

*Massimo* (*più calmo*). Bene, bene.

*Fernando.* Ed a voi mia buona e gentile Estella, permettetemi che vi offra un piccolo ricordo di amicizia.

*Estella.* Una catena d'oro!

*Fernando* (*gaiamente*). Il resto della mia borsa.

*Massimo* (*con aria di disprezzo*). Venticinque piastre quella catena!... è cara davvero! (*a sua moglie*) e poi come è fatta. Chi mai vi ha venduto un simile gioiello?

*Fernando* (*gaiamente*). Il vostro primo commesso... in vostra assenza.

*Estella.* Ma io non lo voglio!... rovinarsi per me!...

*Fernando.* Eh! che chi regala è ricco! d'altra parte avete ambedue un mezzo per obbligarmi... (*a Massimo*) Il vostro titolo di argentiere vi permette avvicinarvi al reggente, il quale dicono non è accessibile per tutti.

*Massimo.* È vero (*pavoneggiandosi*).

*Fernando.* Fate che egli mi ascolti...

*Estella.* Me ne incarico io.

*Fernando.* Vi sarei molto obbligato, perchè il mio misterioso benefattore ha avuto torto a non inviarmi una lettera d'udienza.

*Massimo.* Ma da dove può venirvi questa protezione sconosciuta?

*Fernando.* Qualche amico della mia famiglia, che

avrà conosciuto la mia triste condizione...... mio padre, ministro dell' ultimo re, calunniato, abbattuto da un nemico geloso, si è trovato esiliato, spogliato dei suoi beni e morendo mi ha lasciato il compito di vendicarlo.

*Massimo*. E di ridomandare i suoi beni,..

*Fernando*. No! ciò che io domando non sono che le lettere d'armi per andare a combattere i Mori, della Granata e a Dio piacendo...

*Estella*. Farvi uccidere... no, io non lo voglio...

*Fernando*. È la sola fortuna da tentarsi, quando siamo innamorati.

*Massimo*, Voi! innamorato!

*Estella* (*a Massimo*) Eh! lo sentite?

*Fernando*. E cosa dunque?

*Estella*. Niente, una sciocchezza che mi diceva mio marito.

*Massimo*. Innamorato! quando non si ha nulla?...

*Fernando*. Ragione di più, perchè l'amore tien luogo di tutto.

*Estella*. (*con curiosità*). E di chi siete innamorato Fernando?...

*Massimo* (*esso pure con curiosità*). Sì, di chi!

*Fernando*. Di chi?... voi vi riderete di me... ma io non lo so: credo di un folletto, di un angiolo, di una fata...

*Massimo*. Di una fata!...

*Estella*. Raccontateci via... raccontateci qualche cosa della vostra eroina.

*Fernando*. Sentitemi: un giorno mentre io passeg-

giava sotto gli alberi della vicina foresta, intesi ad un tratto uno strepito che mi gelò il sangue e quasi al tempo stesso mi si presenta dinanzi una giovinetta trasportata da un cavallo infuriato... io corro, afferro il cavallo... dopo inauditi sforzi lo atterro.

*Massimo.* Io fremo... e la donna?

*Fernando.* Essa cade semiviva. La ricevo nelle mie braccia tremanti. Essa rinviene e pallida apre i suoi occhi! All'estasi succede la desolazione: il mio cuore si accende! finalmente io provava la felicità della vita! Io amava!... Da quel giorno la sua cara immagine rimase impressa nell'anima mia ed io notte e giorno la vedo!... essa mi è sempre presente.

*Estella.* L'avventura è graziosa.

*Massimo.* E la bella sconosciuta?

*Fernando.* Rinvenuta del tutto, d'un salto fu a cavallo e disparve lasciando il mio cuore in una terribile angoscia e proferendo solo queste parole: « Silenzio su questa avventura... silenzio o siete perduto! »

*Estella (stupefatta).* Perduto!

*Massimo (con sdegno).* Perduto!

*Fernando.* Perduto!

*Estella (gaiamente).* Ciò è curioso!

*Fernando.* Bella sconosciuta dove ritrovarti, dove vederti ancora?!! Il ricordarmi di te forma la mia felicità, il mio solo amore, il mio solo bene!

Ma chi sarai tu mai? Perchè quella minaccia? ciò é per me crudele mistero.

*Massimo.* Pensiamo un poco!... non vi è poi nulla di stravagante... il bosco... l'ombra... un grido... un destriero che passa... va tutto bene... ma chi è questa donna? perchè questa minaccia? (*gravemente a Fernando*) Voi dite bene, ciò è un mistero!

*Fernando.* Rimasto solo nella foresta ho trovato in terra un mazzolino di fiori.

*Massimo.* Un mazzolino di fiori!

*Estella* (*con curiosità*) E...

*Fernando.* Questo mazzolino...

*Estella* (*mettendo un dito sul cuore di Fernando ove egli accenna che porta questo mazzolino*). È qui!

*Fernando* (*togliendoselo dal seno*). Eccolo! fiori di amore giorno e notte io vi bacio (*baciandoli*).

*Estella* (*a Fernando*). Ma bisogna cercare...

*Massimo* (*con freddezza*). Procurarsi dei dispiaceri...

*Estella.* Bisogna ritrovare la vostra sconosciuta.

*Fernando.* Sì, voglio ritrovarla e comparirle dinanzi con questi fiori.

*Massimo* (*che era andato verso la galleria*). Oh! ecco D. Federico, il reggente.

*Fernando* (*da sè*). Il nemico di mio padre!

*Estella* (*a Fernando*). Lasciatemi sola con lui... io parlerò per voi... più tardi vi chiamerò.

*Fernando.* Non sarò molto lontano (*si ritira*).

## SCENA TERZA

Massimo, Estella, D. Federico.

*Federico* (*vivamente*). Eccola. (*Egli non ha veduto che Estella, sola, davanti la porta dove Ella ha condotto Fernando, poi accorgendosi della presenza di Massimo gli va incontro e affabilmente gli dice:*) Ah' siete voi signor Massimo, il nostro illustre argentiere... siate il ben venuto.

*Massimo* (*fra sè*). Come è gentile meco?

*Federico* (*a Estella freddamente*). Non vi avevo veduta, signora, avvicinatevi.

*Massimo* (*c. s.*). Egli non è ancora amabile con mia moglie e ciò mi fa dispiacere!...

*Federico* (*a Estella ironicamente*). Siete dunque voi che volete abbandonare il vostro negozio d'oreficeria... per le sale del palazzo?

*Massimo* (*timido*). Non è essa, Eccellenza, sono io che desidero...

*Federico* (*bonariamente*). Bene, bene, mio caro Massimo — vi permetto di lasciarci... perchè le vostre occupazioni vi richiamano ed io conosco l'importanza...

*Massimo*. Essa sparisce quando ho l'onore di essere ai vostri comandi.

*Federico*. Avanti tutto, il servizio della regina... voi non avete tempo da perdere per ultimare la corona d'oro che vi abbiamo commessa.

*Massimo*. È terminata, Eccellenza, terminata del tutto... non vi manca nulla...

*Federico* (*vivamente*). È ultimata! ed io non l'ho ancora veduta!... andate, mio caro, andate subito a prenderla e portatela nel mio appartamento.

*Massimo*. Ma eccellenza...

*Federico*. Andate, lo voglio.

*Massimo* (*facendo un cenno ad Estella*). Andiamo.

*Federico*. No, vostra moglie resterà, debbo interrogarla.

*Massimo*. Ah!... voi volete?... bene bene... è giusto Eccellenza e io me ne vado (*a mezza voce*). Che vostra Altezza non si mostri troppo severo con lei... perchè s'intimorisce per niente. — È così timida!... me lo promettete non è vero?! credetemi ciò mi farà piacere... siamo intesi eh!? grazie, Eccellenza, grazie (*fa cenno a Estella di avvicinarsi senza prendersi soggezione del reggente*). Via... coraggio! sono tranquillissimo per questo... Sì, Eccellenza... sì me ne vado... (*parte*)

## SCENA QUARTA

**Federico** *e* **Estella.**

*Federico*. Finalmente, eccovi più docile... è il momento opportuno per parlarvi: voi m'indirizzate una preghiera, voi che non mi avete voluto accordare niente!

*Estella*. È mio marito che vi prega non io che sono sottoposta ai di lui voleri: il rispetto per tutta la vita, sarà il premio della vostra bontà.

*Federico*. Solo il rispetto... speravo di più!

*Estella (fra sè)*. Ed ecco che comincia nuovamente!

*Federico*. Mostratemi i vostri begli occhi...

*Estella (c. s.)*. Ne ero sicura.

*Federico*. Ma perchè sempre così fredda?

*Estella*. Mi fate paura, Eccellenza.

*Federico*. Tu conosci il mio amore... mai, fiamma uguale a questa, si è accesa fino ad oggi nel mio cuore. Qui in questo reale palazzo io tutto veggo sorridermi! Eppure io non desidero, io non amo che te. — E così... in che cosa posso servirti?...

*Estella (fra sè)*. Non dimentichiamo Fernando.

*Federico*. Ma parlate dunque, parlate mia cara.

*Estella (con finta timidità)*. Io non lo oso più ora.

*Federico*. Voi volevate dunque, ma parlate liberamente, un posto...

*Estella*. Sì Eccellenza.

*Federico*. Un posto presso la Regina insieme alle dame di corte?

*Estella*. No... nelle guardie.

*Federico* Eh!...

*Estella*. Io voleva...

*Federico*. Cosa?...

*Estella*. Un brevetto di capitano.

*Federico*. Un brevetto di capitano! E per chi? forse per vostro marito?

*Estella*. No, Eccellenza, non per lui!

*Federico*. Per chi dunque?

*Estella*. Per un povero gentiluomo.

*Federico*. Che voi amate...

*Estella.* (*vivamante*) No, Eccellenza.

*Federico.* Oh! ne sono sicuro! ed ecco come serbate fede a vostro marito!...

## SCENA QUINTA

**Federico, Estella e Fernando.**

*Federico.* Ebbene! chi è là?...

*Fernando.* Un uomo, eccellenza, dal quale voi accoglierete una domanda, lo spero.

*Federico.* (*a Estella*) Il vostro protetto forse?...

*Estella.* Sì, eccellenza.

*Federico.* (*con dispetto*) Ah! davvero? (*a Fernando*) Ne sono desolato, ma ciò che si domanda per voi è impossibile!

*Fernando.* (*fra sè*) Egli si rifiuta!

*Estella.* Eccellenza...

*Federico.* Un brevetto d'uffiziale a lui, ad uno sconosciuto... senza nome... senza...

*Estella.* Oh! v'ingannate, eccellenza.

*Fernando.* Povero, sì, lo sono...

*Estella.* Ma di nobile famiglia e suo padre...

*Fernando* Si chiamava Don Josè d'Aguilara, Marchese di Lesdesma.

*Federico.* (*fra sè*) D'Aguilara!

*Estella.* Era potente un tempo! ma fu ingiustamente sbalzato da un geloso nemico.

*Federico.* (*con collera*) Chi vi ha detto?...

*Fernando.* Io stesso Eccellenza.

*Federico.* Accusarmi!...

*Estella.* (*fra sè*) È stato lui! che colpa vi ho io?...

*Fernando.* Io, ho detto che mio padre senza a-

verlo demeritato, perdè il favore del Re, suo signore: egli è morto in esilio, in Francia, dove mi ha allevato... ed ora... io torno a cercare la fortuna, dove la nostra è dispersa. Voi foste nemico di mio padre ed è perciò che mi rivolgo a voi.

*Federico.* Accogliendovi alla corte, sembrerebbe che io volessi riparare dei torti che non ho!... io fui del tutto estraneo alla sciagura di vostro padre... e per ottenere la mia protezione avete sbagliato strada coll'accusarmi ingiustamente. — Non sperate niente da me!... Quanto a voi signora!... (*ad Estella*).

*Estella.* Aspetterò un giorno più favorevole Eccellenza: perchè oggi non siete troppo condiscendente. nell'accordare...... più tardi forse... oh! ecco la corte.

## SCENA SESTA

*Alcuni signori delle corte, entrano prestamente: degli scudieri si fermano nella galleria.*

*Estella.* (*fra sè*) Che brillanti e ricchi vestiari!

*Federico* (*piano a Estella*) Questa sera vi aspetto a palazzo.

*Estella.* (*piano a Federico*). No, Eccellenza non mi aspettate perchè non verrò.

*Fernando* (*fra se*), Nella mia sciagura, non ritroverò nemmeno un amico di mio padre?... chi mi proteggerà adunque?...

*Federico* (*ai signori*). Signori! io v' invito al consiglio, per difendere il trono cui manca il re! Signori! la regina si porta alla cappella a pregare: che ella abbia una nuova occasione, onde riscontrare la fedeltà della corte: andiamole incontro ad ossequiarla ed a darle ancora prove del nostro amore. (*Si muove per andare incontro alla regina: i signori lo seguono*).

## SCENA SETTIMA

*Alabardieri, officiali di palazzo, cavalieri, dame di corte che precedono la Regina — giunti che sono verso la galleria fanno ala onde far passare Federico e la Regina — Fernando è confuso tra la folla — Estella curiosa di vedere la Regina, cerca avanzarsi a traverso le dame.*

*Regina.* Il mio cuore commosso riceve ben volentieri gli omaggi ed i voti della mia corte. Un dolce benefizio del mio regno, o signori, è il vostro amore.

*Fernando* (*colpito dalla voce della Regina cerca di aprirsi una via fra le dame: senza essere veduto giunge presso Estella, getta gli occhi sulla regina ed esclama*) È lei!

*Estella* (*cercando di attraversare Fernando*). Che fate mai?...

*Fernando.* O Regina, permettete a me pure poveconosciuto d'inchinarmi tremante ai vostri

piédi... Io pure vi giuro devozione ed amore... ma sono povero o Regina, non ho nessuno amico e non posso offrirvi che questi modesti fiori..

*Regina* (*con slancio*). Che!... (*riprendendosi subito e sforzandosi con freddezza dice*) Chi è quest'uomo?

*Federico.* Audace!

*Regina*. Che egli si allontani.

*Fernando* (*sbalordito lasciando cadere i suoi fiori*) Oh! mio Dio!

*Estella.* (L'aveva preveduto).

*Federico* (*invita la Regina a voler proseguire il cammino verso la cappella — Il corteggio si riordina silenziosamente — La Regina passa freddamente presso Fernando e seguita ad incamminarsi verso la galleria*).

*Fernando* (*resta isolato del tutto, raccoglie i fiori e dice con l'accento del più profondo dolore*) Oh! mia felicità perduta!!... io non ho più avvenire... solo la morte mi resta.

*Estella* (*si avvicina verso di lui — La Regina frattanto è giunta all'estremità della galleria e vicina a scomparire volge nuovamente la testa verso Fernando gettandogli ancora uno sguardo — Quadro e cala la tela*).

# ATTO SECONDO

Giardino — A sinistra del palazzo, un padiglione : a questo padiglione, ed in modo visibile dal pubblico, una finestra.

Si discende dal padiglione al giardino, mediante alcuni scalini.

## SCENA PRIMA

**Federico** *solo.*

*Federico.* La regina sta per venir qui: aspettiamola. La sua maggiore età, raggiunta oramai, mi forza ad abbandonare la reggenza... solo questo matrimonio col re d'Aragona mi lascerebbe se non apparentemente, in realtà il potere... oh! chi vedo! Estella! la bella Estella!..

## SCENA SECONDA

**Estella** *e* **Federico**

*Estella* (*senza vedere il reggente*). Povero Fernando! che sarà mai di lui! Da questa mane non l'abbiamo più riveduto — ho mandato mio marito a ricercarlo in città (*vedendo il reggente*) Oh! Eccellenza!...

*Federico.* Siete voi bella Estella!... cercate forse qualcheduno?

*Estella* (*fra sè*). L'ha veramente indovinata, ma non è lui che io cerco.

*Federico*. Ebbene mia cara... avete qualche cosa da domandarmi?..- se posso esservi utile...

*Estella*. Forse... ma non oso (*fra se*) È troppo mal prevenuto in favore di Fernando.

*Federico*. Non osate!?.. è perchè mai?...

*Estella*. Perchè voi siete troppo severo.

*Federico*. Stavo per fare a voi il medesimo rimprovero.

*Estella*. A me!...

*Federico*. Stamani mattina, appena mi avete ascoltato.

*Estella*. Ho fatto come voi che non avete voluto ascoltare quel povero giovine.

*Federico*. E sempre lui! ma sapete che io sarei geloso di quel giovine (*riprendendosi*) se fossi Massimo.

*Estella*. Fortunatamente non lo siete.

*Federico* (*con voce seducente e quasi all'orecchio di Estella*). È il solo posto che io invidio!...

*Estella*. Voi, che ne avete tanti.

*Federico*. Ragione di più... quando siamo ambiziosi ..

*Estella*. Si vogliono ottenere tutti i posti!...

*Federico* (*con passione*). Già... tutti!

*Estella*. E qualcun'altro ancora!!!

*Federico*. Vedi Estella... se tu lo vuoi, il mio potere... il mio credito sono ai tuoi piedi!

*Estella*. Se io lo voglio! .. a dire il vero le con-

dizioni che mi proponete sono vantagiosissime... ma cosa devo io fare?...

*Federico.* Amarmi.

*Estella (vivamente).* Ah! no mai! costa troppo la vostra protezione.

*Federico.* Amarmi almeno un poco!

*Estella (con un poca di civetteria, allo scopo di ottenere dal Reggente quello che desidera).* Per quanto poca sia... non dipende dalla mia volontà: necessita che l'amore nasca naturalmente.

*Federico (con insinuazione).* Nascerà!.... nascerà!... basta che tu cerchi di risvegliarlo.

*Estella.* Perbacco! siete voi che lo dovete risvegliare... e se vi comportaste con me un po' meglio... *(movimento del Reggente)* Voglio dire se foste meco un po' più gentile... docile *(marcata la parola docile)* ebbene ciò vi gioverebbe.

*Federico (vivamente).* Tu credi?...

*Estella.* Io dico!... forse!... non si può sapere....

*Federico.* Estella, per te, per tuo marito, per i tuoi chiedi ed otterrai!...

*Estella (con calma).* Non mi piace domandare.

*Federico.* Allora resta convenuto... un ordine... un tuo biglietto.

*Estella (sempre calma).* Non mi piace scrivere.

*Federico (fra se).* Ella non vuole compromettersi. — *(forte)* Ebbene, un pegno, un segnale... ciò che tu vorrai... fammi comparire cotesto fiocco di nastri che tieni nei capelli e i tuoi desiderii saranno tosto appagati...

*Estella (guardandolo un poco).* Va bene... seguitate così per del tempo (*marcatamente*) per molto tempo e allora può darsi...

*Federico.* Davvero!...

*Estella (sentendo parlare nel giardino).* Silenzio... e quì Massimo.

*Federico (a mezza voce e con aria di trionfo)* Addio!... addio... e a ben presto!...

## SCENA TERZA

**Estella, Fernando, Massimo.**

*Massimo (conducendo per mano Fernando).* Come tu vuoi andartene... per S. Giacomo!... è quello che staremo a vedere.

*Estella.* Che cosa v'è di nuovo?

*Massimo.* Il nostro amico che vuole andarsene all'istante e *insalutato hospite.*

*Estella.* Davvero?

*Massimo.* È quello che io gli ho detto: davvero? ma per S. Giacomo... mia moglie vi si opporrà... (*a Fernando)* lo vedrete!

*Estella.* Abbandonarci! ecco una graziosa idea!.. abbandonarci!!

*Fernando.* Non abbandonar voi, ma la corte, il reame di Lèon.

*Estella.* È la stessa cosa.

*Massimo.* Ma perchè mai?

*Fernando.* Perchè è indispensabile.

*Massimo.* Diteci almeno la ragione.

*Fernando.* La ragione è che io lo voglio perchè qui morrei di dispetto e di rabbia.

*Massimo* (*stringendosi nelle spalle*). Ah! ho capito! vi hanno fatta qualche ingiustizia... Dio mio sono cose che succedono tutti i giorni.

*Estella.* Eh! via che si rimedierà a tutto, me ne incarico io!... ripareremo a tutto.

*Massimo.* Si... si.. voi otterrete giustizia... con delle protezioni, se ne avete.

*Fernando.* Delle protezioni, io?... ma non sapete che ho reso un gran servizio alla regina, un gran servizio intendete?

*Massimo.* Sarebbe mai possibile... questo bravo gentiluomo, questo eccellente amico, questo caro Fernando....

*Fernando.* Io... le ho salvata la vita... io.. io stesso.

*Massimo.* Santi del paradiso... ma allora la vostra fortuna è assicurata.. ma io vi veggo ministro... questo caro Fernando... ed io... io che l'ho accolto, ricevuto presso di me,... perchè la mia casa vi era sempre aperta ed ora... ora che state per avere un palazzo,... del potere... (*gli stringe la mano*).

*Fernando* (*con amarezza*). Del potere! ma davvero che fino ad ora non l'ho di certo!

*Massimo* Perchè siete stato troppo timido.. ma noi siamo qua... si hanno o non si hanno gli amici? si divide o no con essi la buona e la cattiva fortuna?... Ecco come son fatto io! e mia moglie

è del mio stesso parere... non è vero Estella noi siamo fatti così eh?! (*stringe nuovamente la mano a Fernando*).

*Fernando.* Mi sembra però che cominciamo male perchè la regina al solo vedermi m'ha fatto scacciare dalle sue guardie.

*Massimo.* Ah! bah!...

*Estella.* Non vi avrà forse riconosciuto...

*Fernando.* Non riconoscermi!... quando per più minuti i miei occhi erano fissati sui suoi... quando nel sollevarla... io la teneva stretta al mio cuore!...

*Massimo* (*lasciando subito la mano di Fernando e gettando un grido*) Che!...

*Fernando.* E cosa diamine avete?...

*Massimo* Non ho più sangue nelle vene... (*balbettando*) Voi... voi avete toccata la Regina!...

*Fernando.* Il suo cavallo l'avrebbe altrimenti uccisa... ve l'ho già detto questa mattina.

*Estella* (*a Massimo*). Era lei!...

*Fernando* (*come seguitando*). Se io non l'avessi raccolta nelle mie braccia...

*Massimo* (*tremando*). Nelle vostre..... Oh! Dio.. oh! Dio quale infelicità....

*Fernando* (*sbalordito*). Ma come?

*Massimo* (*fra se*). Ed io l'ho ricevuto presso di me... è stato veduto in mia casa... porgere il braccio a mia moglie... è vero che mia moglie non è la regina... ma pure...

*Fernando.* Ma spiegatemi un poco......

*Massimo* (*con terrore*). Voi avete toccata la regina?......

*Fernando*. Si, ebbene?

*Massimo*: E non tremate voi?

*Fernando*. Si, ma di gioia, di piacere.

*Massimo*. Mi si drizzano i capelli sulla testa.

*Fernando*. E quando ella è ritornata in se, quando colla mia mano sentiva i palpiti del suo cuore, quando...

*Massimo* (*spaventato*). Basta... basta per carità — (*fra se*) Pena di morte... pena di morte

*Fernando*. Ma amico mio...

*Massimo*. Che mi andate a parlare di amicizia voi? forse che vi conosco?... mi è forse noto chi siete?... — quando abbiamo un negozio aperto, vi si lasciano entrare tutti quelli che si presentano, si ricevono, si trattano gentilmente... ma contuttociò non si conoscono già.. io dunque non vi conosco... sono affatto estraneo per voi... ed anche mia moglie, cosa c' entra mia moglie, con voi?!... Estella vieni, andiamo via (*incamminandosi*).

*Fernando*. Ma...

*Estella* (*seguendolo*). Massimo...

*Massimo* (*nel piu grande spavento*). Cos' è ciò?!... non mi trattenete... lasciatemi libero il passo... non si è mai venduto un... perchè è lui che ha... bisognerebbe che io... Dio mio! Dio mio non ho più testa, non hó più testa (*parte*).

## SCENA QUARTA

**Fernando** *ed* **Estella.**

*Fernando* (*fra sè*). Bisogna dire che egli sia pazzo... e quando penso che lo è divenuto a un tratto...

*Estella* (*avvicinandosi a Fernando e a mezza voce*). Imprudente!

*Fernando*. E voi pure.

*Estella*. Ma guardate di non raccontare ad alcuno la vostra avventura... è già troppo che sia nota a Massimo.

*Fernando*. Ma perchè?

*Estella*. Perchè ci va della vostra vita... perchè voi siete perduto!...

*Fernando*. Per aver salvata la regina?! ...(*in questo punto la persiana si abbassa, si vede la regina che si ritira subito scorgendo Fernando*).

*Estella*. No! ma per averla raccolta nelle vostre braccia... ecco il male.

*Fernando*. Dite piuttosto il bene, Estella; quando Ella era là svenuta ed io inginocchiato presso di lei tenendo le sue nelle mie mani... Oh! se tu sapessi quale felicità provava allora!. e.. come il mio sangue ardeva!... — (*Movimento della Regina*).

*Estella*. (*vivamente*). Dio mio!... ma voi, allevato lontano di qui, in Francia... voi ignorate che il toccare la regina è un delitto orribile... spaven-

tevole... che si punisce con la morte!

*Fernando.* Possibile mai?

*Estella.* Ve l'assicuro io.

*Fernando.* Ma e... la riconoscenza?

*Estella.* Viene intesa così in questi paesi... ciò vi servirà di regola per l'avvenire.

*Fernando.* A me?... ma mi si presenti un nuovo pericolo ed a rischio della mia vita, sarò ben felice di poterla nuovamente salvare. È vero che essa mi ha scacciato... rimproverato quasi... ma come tu dicevi poco fa.. non vi hanno in questo mondo che degli ingrati... e ciò è naturale!... (*nella sua agitazione fa qualche passo verso la finestra — La Regina si ritira vivamente, egli senza accorgersi di nulla torna verso Estella*). Mio padre servì sempre fedelmente il suo re ed il re lo esiliò, io ho salvata la vita alla regina ed essa ingrata come suo padre, al vedermi esclama: chi è quest'uomo?... che egli si allontani!...

*Estella.* Ma Fernando calmatevi.

*Fernando.* Non già che io pretenda niente da lei.. no... perchè se io penso al favore che poco fa parevami esser certo di ottenere, non è che per te, Estella; per farti ottenere presso la Regina il posto che tu desideri e che il reggente ti vuol fare pagare a caro prezzo... per proteggerti insomma.

*Estella.* Davvero?.. voi avreste voluto proteggermi?...

*Fernando.* Certamente.

*Estella.* E se al contrario fossi io che volessi proteggar voi?

*Fernando.* Tu?!

*Estella.* Si... cosa desiderate presentemente?

*Fernando.* E tu me lo domandi! vivere vicino a a lei... di vederla ad ogni istante, di adorarla segretamente... in una parola di ottenere da lei uno sguardo di compassione, un benevolo sorriso!

*Estella.* Ciò riguarda la regina personalmente... il mio potere non giunge fino la...

*Fernando.* Ma la regina non há forse esclamato: « Chi è quest'uomo?... che egli si allontani... » ebbene, sì... io voglio partire... voglio farmi soldato... voglio farmi uccidere per lei...

*Estella.* Voi! un gentiluomo!!!

*Fernando.* Ma come fare altrimenti?... posso io forse ottenere un grado nell'esercito?

*Estella.* Forse...

*Fernando* E chi vorrà darmelo?

*Estella.* Io!...

*Fernando.* Tu... Estella (*sorridendo*) ma come?...

*Estella (levandosi dai capelli un fiocco di nastri).* Presentate questo fiocco di nastri al reggente a nome mio...

*Fernando (sbalordito).* A tuo nome?...

*Estella.* Ed in contraccambio domandategli una compagnia di... una buona compagnia...

*Fernando.* Ma tu ti burli di di me.

*Estella.* Che egli vi accorderà su due piedi.

*Fernando.* Ma Estella...

*Estella.* Vedrete.. oh! eccolo! *(fra se)* Oh! a proposito, mio marito che mi aspetta *(tornando indietro e vedendo Fernando che è sbalordito).* Eh! via! coraggio!... si direbbe che tremate... non è un buon principio per comandare una compagnia... *(facendogli una riverenza)* Addio signor capitano... coraggio!... *(esce correndo).*

## SCENA QUINTA

**Federico** *e* **Fernando.**

*Fernando (guardando il fiocco di nastri).* Io resto di sasso!... ma dopo tutto di che cosa corro rischio?... di essere scacciato dalla corte... e non lo sono forse di già?...

*Federico (entra con delle carte in mano, e alzando la testa vede Fernando).* Chi è là! *(fra se).* Don Fernando d'Aguilara, il protetto di Estella... *(forte)* Siete voi signor Fernando? mi era sembrato che la regina vi avesse ordinato di partire...

*Fernando.* Sono pronto a partire. Veniva ad eseguire una commissione che mi ha data la signora Estella.

*Federico.* Una commissione della signora Estella? *(vivamente)* È forse per me?

*Fernando (fra sè).* Come si calma subito.

*Federico.* Ebbene di cosa si tratta, parlate...

*Fernando.* Questo fiocco di nastri che la signora Estella mi ha incaricato di rimettere a vostra eccellenza...

*Federico (stendendo la mano).* Dite davvero?...

*Fernando (ritirando la sua).* In cambio di una compagnia.

*Federico.* Per voi?!...

*Fernando (s' inchina senza rispondere).*

*Federico (fra sè).* È certo che Massimo ed io siam traditi... ragione di più per allontanare subito il suo protetto *(forte).* Accordata!

*Fernando (stupefatto).* È mai possibile?

*Federico (prendendo il fiocco di nastro).* Accordata... voi partirete fra un'ora... andrete a raggiungere il marchese d'Escalonna che comanda 2000 lancie sulle frontiere dell' Estremadura...

*Fernando.* Sarebbe possibile, Eccellenza?...

*Federico.* Basta così!... tale è l' ordine della regina... e il mio... voi sarete fra un' ora molto lontano di qui... o altrimenti...

*Fernando.* Parto, eccellenza, parto – Il tempo solo di abbracciare Estella, e di ringraziarla. *(Esce correndo).*

SCENA SESTA

**Federico** *passeggia con collera, poi la* **Regina** *preceduta da due paggi.*

*Federico.* Maledetto!... fortunatamente che presto sarò sbarazzato di lui e quando egli sarà sulla

frontiera a combattere i Mori; vivaddio bisognerà ben pure che mi si venga tenuto conto di ciò che ho fatto per questo straccio!... oh! la regina.

*Regina* (*entra preceduta da due paggi*). Ah! sei tu Don Federico?

*Federico*. Io stesso, che vengo nuovamente a farvi andare in collera... (*mostrandole le carte che tiene in mano*) col parlarvi di affari di Stato.

*Regina*. Tu dici sempre che non me ne occupo... ebbene per farti vedere che t'inganni sono a tua disposizione.

*Federico* (*fra se*). Vedremo. (*forte*) Se vostra maestà desidera passare..

*Regina*. No, no, si sta tanto bene qui!

*Federico* (*ai paggi*). Ho lasciato nel gabinetto della regina un portafoglio di velluto... portatemelo (*i paggi sortono*).

*Regina*. Come! quel portafogli sì grande!

*Federico*. Vostra maestà si perde già di coraggio?...

*Regina*. No, è perchè devo dirti molte cose. – Federico (*senza guardarlo*) poco fa hai nominato Massimo argentiere di corte?...

*Federico*. Vostra maestà forse ne sarebbe scontenta?

*Regina* (*gravemente*). Anzi... la scelta non poteva essere migliore... è un uomo di genio Massimo... mi ha fatto dei bellissimi braccialetti... e per ricompensarlo (*marcatamente*) tu darai a sua moglie qualche impiego presso la nostra persona.

*Federico* (*sbalordito*). Che intendo! Ma chi ha raccomandato la signora Estella a vostra maestà?...

*Regina.* Tu stesso!... tu me ne hai parlato più volte... e (*graziosamente*) dal momento che tu lo desideri... noi, lo vogliamo.

*Federico.* Ma...

*Regina* (*con autorità*). È un nostro desiderio!...

*Federico* (*fra se*). Donde può nascere tanto interesse?

*Regina* (*un poco imbarazzata senza guardar Federico*). Questa mattina, tu hai dato udienza ad un giovine gentiluomo...

*Federico.* Io!...

*Regina.* Al quale mi è stato detto, che tu desideri essere utile... perchè hai con lui dei torti da riparare...

*Federico.* Don Fernando D'Aguilara!

*Regina* (*fingendo maravigliarsi*). Ah! si chiama D'Aguilara? (*nobilmente*) i gentiluomini della sua casa, hanno reso grandi servigi alla corona di Lèon. — Io non voglio che essi ci credano ingrati... (*marcatamente*).

*Federico.* È quello che pensavo io pure... e gli ho accordato una compagnia inviandolo all'Estremadura.

*Regina.* Ma ciò non basta...

*Federico.* Non è forse abbastanza lontano?

*Regina.* Non è un posto bastantemente conveniente... (*sempre senza guardare il reggente*) tu lo nominerai scudiero presso di noi.

*Federico (fra se)*. Io resto di sasso. (*forte*) Ma signora...

*Regina*. Possa questo favore, che egli ti dovrà, attestare a tutti la stima che noi abbiamo per il nostro amabile cugino e tutore.

*Federico*. Se così è, oso sperare che la maestà vostra, vorrà accettare un mio consiglio, sopra un soggetto di maggiore importanza...

*Regina (con benevolenza)*. E quale?

*Federico*. Sul vostro matrimonio.

*Regina*. Ancora!!! (*passeggiando annoiata in su ed in giù*).

*Federico (seguendola)*. Io ho conservato il potere durante la vostra minore età, affine di rimetterlo un giorno, nelle mani di un re... bisogna dunque scegliere perchè un tal giorno è giunto!... Il re d' Aragona...

*Regina (fra se)*. Si! timido e superstizioso! con lui il mio caro cugino seguiterebbe ad esser reggente a vita...! (*Rientrano i paggi, l'uno consegna il portafogli a Federico, l' altro avanza una poltrona per la regina*).

*Federico (ad uno dei paggi)*. Ritiratevi (*il paggio parte*).

*Reg*. Quando si contribuisce alla felicità di una persona si aumenta il benefizio col prontamente manifestarlo (*all'altro paggio*). Avvisate il nostro argentiere che sua eccellenza il reggente ha accordato a sua moglie un posto fra le dame al nostro servizio (*il paggio s'inchina e si dispone ad uscire*). Un

momento.... (*il paggio si dispone nuovamente ad ascoltare la regina che un poco imbarazzata e senza guardare Federico, prosegue*). Prevenite altresì D. Fernando D'Aguilara che si trattenga nella mia corte e che a datare da oggi egli farà parte dei miei scudieri. (*Il paggio s'inchina ed esce. Movimento del reggente*). Vedi bene, mio caro Federico, che i tuoi desideri sono i miei.

*Federico.* Regina.... ma non è permesso dunque di parlarvi.... gli affari di Stato lo impongono.

*Regina* (*sospirando rassegnatamente*). E sia.... vi prego di essere breve (*sedendo*).

*Federico.* Come vi diceva adunque, il re d'Aragona ci offre di fare con noi alleanza contro i Mori....

*Regina.* È perchè dovremmo noi rifiutarla?

*Federico.* Ieri sera vi ho rimesso il trattato d'alleanza di questo principe... l'avete letto?...

*Regina.* A dire il vero no... mi sono addormentata involontariamente.

*Federico.* Permettetemi adunque che io v'instruisca... (*La regina gli accenna di sedere. Egli cerca nel portafoglio*). Giusto cielo!!

*Regina.* Cos'è stato?

*Federico.* Nelle vostre carte di Stato trovo una canzone.

*Regina.* Ah!... può darsi... la mia canzone prediletta... datemela (*la prende dalle mani di Federico e si alza*).

*Federico.* Vi diceva dunque che il re d'Aragona

ci propone.. ma ascoltatemi.. ecco il trattato (*levandolo dal portafoglio e leggendo*). «Tra la regina di Lèon e il molto potente principe d'Aragona sotto giuramento, in fede ecc. il protocollo ecc. ecc... »

*Regina* (*leggendo a parte*)

« Dai colli di Castiglia
Un mulattier scendea,
Quando la bella Eziglia
Lungo il sentier trovò.
Meco finir la via
Cara, diss'ei, concedi
In lieta compagnia?
Risponde Eziglia: no. »

*Federico.* Ma datemi ascolto!... signora mia... questo trattato è importante: dicevo adunque che « il re stabilisce in caso di guerra di fornire danaro, cavalli, militi e quant'altro ecc. onde provvedere alla difesa dei territori... »

*Regina* (*a parte*)

« Nel mezzo a la pianura
Per notte e per tempesta,
Ecco che il ciel s'oscura
S'ode muggire il tuon!... »

*Federico* (*fra se*). Ma quale irreverenza... (*forte*) ma signora... lasciate stare cotesta canzone e ascoltatemi se vi piace.

*Regina.* Dite, dite dunque che vi ascolto.

*Federico.* Io vi diceva che il re d'Aragona...

*Regina.* Ma se lo so questo... (*prende in mano il*

*trattato e assume un tuono grave*). Egli propone adunque una alleanza per mezzo di trattato...

*Federico.* Questo appunto; preme adunque unirci per combattere i Mori...

*Regina* (*riprendendo la sua canzone*)

« Balza il garzon di sella
E lei tremante afferra,
Tragge con se la bella
Che pur dicea di no!... »

*Federico.* Avvegnachè.... considerando come un tal signore sia potente per il numero considerevole delle forze... ed inoltre...

*Regina.* « Di cento baci allora
Cuopre il vezzoso labbro
Che ad ogni bacio ancora
Ripete a lui di no!
Che ad ogni bacio ancora
Ripete a lui di no! »

... Sta bene... prendete (*consegna a Federico il trattato di cui si serviva per battere la cadenza*).

*Federico.* Ed inoltre dicevo, questo trattato urge...

*Regina* (*interrompendolo*). Ma via, lasciate adunque che mi riposi (*si adagia sopra una poltrona*).

*Federico.* Ed il perchè lo vedrete ben chiaro da questa lettera che dovrebbe trovarsi... (*va alla tavola e cerca nel portafoglio*).

*Regina.* Oh! come si stà bene qui (*sdraiandosi*).

*Federico* (*cercando sempre*). Possibile che io non la trovi.. deve esser qui: ad ogni modo, ascoltate.. poffare! ella dorme!... ed io che voleva

farle firmare questo trattato che tanto m' interessa... ma che m' importa... lasciamola pure tranquilla... cercherò intanto questo lettera in palazzo (*parte*).

(*La Regina nell'addormentarsi, ha lasciato lentamente cadere il suo braccio lungo la poltrona*).

## SCENA SETTIMA

**La Regina** *che dorme,* **Fernando** *entrando.*

*Fernando.* Scudiero della regina! nominato proprio da lei! ogni giorno più la riconosco, l'ammiro, (*scorgendola*). Dio! è lei... e dorme!.. qui tutto è silenzio... ella è sola!... — Oh! Dio mio! prolungate questo istante di gioia, di felicità... io posso senza offenderla far parlare il mio cuore! Angiolo di bellezza, che mi hai fatto comprendere quello che sia amore, regina inarrivabile, ora io posso francamente esclamare quelle dolci parole: io ti amo! (*la Regina fa un leggero movimento*). Sì, ti amo, celeste creatura!... come mi è cara la vita presso di te!... La mia testa arde... io sono felice... e lo sono perchè ti amo... finalmente posso su quella candida mano, stampare il primo bacio di amore!... (*appassionatissimo, bacia la mano della Regina, essa mette un leggero grido, ma senza muoversi. Federico che esce dal palazzo ha veduto tutto come pure Massimo ed Estella che entravano allora in scena*).

## SCENA OTTAVA

*I precedenti,* **Federico, Massimo** *e* **Estella,** *un Paggio.*

*Massimo* / *Estella* (*insieme*) Gran Dio!

*Federico* (*dopo aver fatto segno al paggio che sorte, si avanza presso la Regina*). Maestà...

*Regina* (*aprendo gli occhi*). Voi mi dicevate dunque che il re d'Aragona... io m' era addormentata... perdonatemi eccellenza.

*Federico.* Un infame attentato, o maestà, è stato commesso in questo luogo... e in quest' istante. (*In questo punto, entrano alcuni signori della corte ed alcune guardie*). Olà – guardie a voi, impadronitevi di quest'uomo (*accennando Fernando*).

*Regina.* Don Fernando D'Aguilara! e cosa ha egli mai commesso?

*Federico.* Un orribile delitto che solo può lavarsi col sangue... questa sera il consiglio pronunzierà la sentenza... che egli sia tradotto frattanto in carcere (*alle guardie*).

*Fernando* (*partendo in mezzo alle guardie*). E che m' importa la morte, se essa è frutto d'un istante d' ineffabile piacere!...

*Regina* (*fa un passo verso Fernando, ma retrocede ad un cenno di Federico e dice fra se*) Morire egli!... egli che mi ha salvata la vita... po-

vero Fernando... il cielo non lo permetterà (*si ricambia qualche occhiata con Fernando che parte fra le guardie, e si ritira essa pure — tutti la seguono e non restano in scena che Estella e Massimo*).

*Estella* (*a Massimo che è quasi sbalordito*). E così?... ma non vi risentite per una tale ingiustizia?...

*Massimo.* Io?!!... ma io non so niente... io non dico niente... io non vi ho che far niente (*colla massima paura*).

*Estella.* Ma frattanto il povero Don Fernando?...

*Massimo.* E chi è Don Fernando?... lo conosco io forse?... niente affatto che non lo conosciamo... se egli è stato qualche volta al negozio ciò è naturale... veniva ad acquistare degli oggetti.

*Estella.* Eh! via!... finitela una volta.. ma vi par che sia giusto che egli debba incontrare la morte per aver salvata la regina?...

*Massimo.* Anzi mi pare ingiustissimo... (*subito pentito, prosegue con gran timore*). Cioè... no... ma infine è politica, è la legge che parla... la legge è... legge ed è uguale per tutti.

*Estella.* Indegna ed inumana legge però, che si allontana dalla ragione, dalla giustizia... legge gli effetti della quale pur troppo terribili... ora si rivelano in tutta la loro grandezza... Oh! ma io lo salverò!... e col gettarmi ai piedi della regina, implorerò grazia per lui (*via correndo*).

*Massimo* (*rimasto solo del tutto, sbalordito, sta

*qualche minuto in silenzio; poi, con paura dice*). Io!... io non so niente... non ho veduto niente -- io non parlo... non vorrei compromettermi (*si mette in capo il cappello e s'avvia*).

---

# ATTO TERZO

---

Sala del palazzo. — Tre grandi porte in fondo — quattro laterali: a dritta, finestra, toelette con specchio, vasi con fiori, ecc.

## SCENA PRIMA

*La* **Regina** *sola.*

E D. Federico che ancora non viene!... ma sarà egli irremovibile dai suoi crudeli divisamenti?... potrà egli mai permettere che un gentiluomo per aver amato debba esser condannato alla morte?... ma è forse un delitto l'amore?... e chi non fuggirebbe la regina di Lèon, se si sapesse che un infelice solo per averla amata venne condannato alla morte!... morire... morire egli?... oh! no mai perchè io lo salverò! (*s'ode rumore, essa corre alla finestra*) cos'è questo rumore?... sono giovani

contadine che ritornano dalla mietitura... nel loro volto trasparisce la gioia... come sono felici... esse almeno possono amare chi più loro piace ed io invece... io... (*i canti delle contadine si odono più chiari. La regina visibilmente commossa, e presso la finestra, li ascolta con grande attenzione: quando essi sono cessati essa abbandona la finestra*). Come sei bello o cielo delle Spagne! I tuoi raggi dorati, gli inebrianti profumi dei nostri fiori, l'aria salutare e pura come trasfondono nei nostri cuori la vita e l'amore! Ma di tutti questi benefizi ne godo io forse?... io che sebbene regina, sono sola... melanconica... infelice!... nessuna speranza mi sorride... nella mia corte regna la tristezza! Ah! Dio mio! e cosa mi vale un trono... se esso mi costa tanti affanni, tanti dolori!... non sarebbe stato forse meglio, che nata figlia del popolo, io pure avessi provata la felicità... avessi potuto disporre liberamente del mio cuore!

## SCENA SECONDA

**D. Federico** *e la* **Regina.**

*Regina* (*scorgendo Federico e rimettendosi subito*). Ma presto dunque Federico... io vi aspettava con impazienza.

*Federico*. Bisogna che si tratti di un affare bene interessante.

*Regina.* Oh! mio Dio!... no... io m'annoio senza averne un motivo e desidero parlar teco... fosse anche del re d'Aragona...

*Federico.* Tanto per aver da parlare.

*Regina.* Oh! Dio! sei forse in collera meco... perchè stamani era fra il sonno? ti prometto però che in avvenire la mia attenzione... (*alzandosi*) su via, provati a parlarmi di un affare di Stato il più serio.

*Federico.* Presentemente non ne ho in pronto, per annoiare la maestà vostra.

*Regina* (*con impazienza*). Non vuol parlarmi di Fernando (*forte e quasi ironicamente*). Mi sembrava avessi qualche cosa a domandarti!... e l'ho dimenticata... Ah! sì ecco... dimmi... ora che siamo soli, perchè mai ce l'hai tanto con quel povero D. Fernando?

*Federico.* Il consiglio stà per adunarsi... è davanti ad esso che Don Fernando dovrà rispondere del suo delitto...

*Regina.* Ma quale è dunque questo delitto?..

*Federico.* Esso è tale, che quando la stessa maestà vostra lo conoscerà, sarà la prima a farne punire il colpevole.

*Regina.* Ma parla dunque.

*Federico.* Durante il vostro sonno, poco curandosi della legge che proibisce di toccare la regina... Don Fernando ha osato, non ho coraggio di dirlo, ha osato sfiorare la vostra mano reale colle sua labbra...

*Regina* (*subito e semplicemente*). Un bacio!

*Federico* E che... la maestà vostra non è confusa... irritata come lo sono io?...

*Regina.* Ma sì, certamente che lo sono: mi sembra impossibile però che si sia osato ciò, tu presente.

*Federico.* Io non era solo... il nostro argentiere e sua moglie vi si trovavano pure e qualora occorra, la loro testimonianza...

*Regina* (*fra se*). Bisogna che io parli con essi.

## SCENA TERZA

*Gli stessi più* **Estella.**

*Federico.* Oh! ecco appunto la signora Estella.

*Regina* (*fra se*). Troppo presto! come prevenirla?!...

*Federico* (*fra se*). Veniva per me, ne sono certo — (*forte*). Giungete a proposito: questa mane quando avete trovato presso il padiglione la regina addormentata, cosa avete rimarcato voi? (*la regina è in ansietà*).

*Estella.* Cosa ho rimarcato?... nulla! (*la regina torna tranquilla*).

*Federico.* Come!... non avete rimarcato nulla?...

*Estella* · Ah! qualcosa sì... ho rimarcato che la regina dormiva.

*Federico.* E poi?

*Estella.* E poi... eccellenza, ho rimarcato che voi parlando piuttosto forte, l'avete svegliata.

*Regina* (*a Federico*). Tutto ciò è vero...

*Federico.* Sì... questo è successo dopo... ma avanti, avanti non avete veduto Fernando?

*Estella* (*con aria da sbalordita*). Fernando?... era forse lui pure in quel luogo?...

*Federico* (*con impazienza*). Ma sì... ma sì...

*Estella.* Sarà... non dico di no (*guardando il reggente*) pensava ad un'altra cosa.

*Federico* (*fra se e con soddisfazione*). Pensava a me! (*riprendendo il suo fare grave*). Ma Don Fernando non era presso la regina?

*Estella.* Sì, quando ci eravate ancor voi, perchè mi sembra che siate arrivati insieme!...

*Federico.* Ma qualcuno si è... chinato verso la regina...

*Estella.* Ah! sì... me ne ricordo... siete stato voi!... (*la regina che alle parole « Ah! sì » di Estella aveva fatto un movimento come di persona inquieta, alle altre parole « siete stato voi » torna tranquilla*).

*Regina* (*subito*). Siete stato voi!...

*Federico.* Io?!!

*Estella.* Allo scopo di parlarle in favore del re di Aragona.

*Regina* (*con brio*). Ah? sei stato tu?! stai tranquillo però perchè io non ti accuso!

*Federico* (*fra se con impazienza*). Non ci mancherebbe che questa!

*Regina.* Vedi dunque che in quest'affare, tutto è dubbio.

*Estella.* Tutto.

*Regina.* Non vi ha niente di positivo.

*Estella.* Niente.

*Regina.* E d' altra parte non è da ammettersi come un uomo tanto timido, perchè egli è molto timido...

*Estella.* Sì, maestà, molto... (*La regina presa da gelosia si volge verso Estella che prosegue*) l'ho veduto traversando questa sala... (*accennando una delle porte a sinistra*).

*Regina.* Ah! egli è là!

*Estella.* In mezzo alle guardie che vegliano su di lui... povero giovine!.. io mi sono avvicinata per consolarlo... « non sarà niente » gli ho detto, « via coraggio ed abbracciatemi » — « abbracciar voi, » egli ha soggiunto « oh! mai, non voglio abbracciar più nessuno! »

*Regina* (*vivamente*). Egli ha detto questo?...

*Estella.* Sì... eccellenza e vedete bene...

*Federico.* Io vedo in ciò una nuova prova del suo delitto!

*Regina*
*Estella* } Ma no...

*Federico.* Ma sì, dico io! e vedrete che saprò forzarlo a confessare tutto.

*Regina* (*fra se*). Dio mio!

*Estella* (*fra se*). Come fare per prevenirlo?

*Federico.* Anzi... voglio subito interrogarlo qui... davanti a voi...

*Regina* (*vivamente*). No... non ancora .. più tardi...

*Federico.* E perchè più tardi e non ora?...

*Estella.* Perchè questa è l' ora della toelette della regina.

*Regina*. Già!... precisamente!

*Federico*. Ma signora...

*Regina*. L'ascolteremo più tardi (*si pone alla toelette, Estella l'adorna*) i miei braccialetti... la mia collana... e come mai non vedo il mio solito mazzetto di fiori?...

*Federico*. Il mazzetto di fiori per la regina?!...

*Estella*. Oh! non conta... me ne incarico io. (*il reggente dà un ordine ad un paggio che si presenta e subito dopo parte. Dietro invito della regina Federico si asside e comincia a discorrer piano con lei: la regina però è distratta e continuamente si volge verso Estella che è rimasta indietro ed ha cominciato a comporre il mazzo*).

*Estella* (*fra se*). Comprendo cosa significano gli sguardi della regina, ma come fare per prevenirlo?..... sì, il mezzo è trovato ed è buono... (*si avvicina alla porta ove si suppone essere Fernando, sempre componendo il mazzo e dice presto e marcatamente*) tacere... sempre tacere...

*Federico* (*voltandosi subito*). Eh?... cosa avete detto?...

*Estella*. Niente... ragionava fra me... pensavo che alla corte, la più bella cosa si è quella di tacere... (*ancora marcatamente*) sempre tacere.

(*La regina che ha indovinato lo scopo di Estella, è più tranquilla e seguita a parlar piano con Federico – breve pausa. Federico si alza e va incontro ad Estella che gli consegna il maz-*

*zetto di fiori che ha terminato. – Egli nel prenderlo bacia la mano ad Estella che subito la ritira e va poi a consegnare il mazzetto di fiori alla regina; frattanto entra Massimo cui tien dietro Fernando circondato da guardie).*

## SCENA QUARTA

*La* **Regina** *seduta.* **Federico, Fernando** *fra le guardie,* **Estella** *e* **Massimo.**

*Federico (a Fernando).* Avvicinatevi... la regina vuole interrogarvi.

*Estella (fra se).* Oh! se mi avesse inteso!... se tacesse!...

*Federico.* Conoscerete, spero, di cosa vi si accusa?... (*Fernando tace*) l'avreste forse dimenticato?

*Fernando (con trasporto).* Dimenticarlo!... oh! no, mai!... come potrei io dimenticare che per un bacio dato, mi attende la morte? (*Estella alle prime parole dette da Fernando, gli fa segno di tacere. – Federico volgendosi se ne accorge, Estella cerca rimettersi subito: questa controscena può ripetersi una volta o due: guardino però gli attori di non spingerla all' eccesso e di farla più naturale che è possibile*). Il mio, non lo credo un delitto!... amo la regina... ma l'amore che io nutro per lei è puro, è sacrosanto!...

*Federico* (*alla regina con rabbia*). L'intendete, signora!...

*Regina* (*fra se*). Dio mio! egli si perde!

*Massimo ed Estella fanno atti di meraviglia e danno a conoscere lo stato compassionevole di Fernando. – Questo al quale il reggente ha ordinato di ritirarsi, ritorna fra le guardie rimaste in fondo: Massimo s'incammina verso Fernando e si scambiano alcune parole: Estella che si disponeva a seguir Massimo, vien trattenuta da Federico.*

*Federico* (*piano a Estella*). E tu... che dovrei punire per l'ardire avuto (*rimettendole una lettera*) leggi... ed obbedisci od altrimenti...

*Massimo* (*partito Fernando, si volge per far cenno ad Estella credendola vicina a lui – si meraviglia un poco vedendola a discorrere con Federico e le dice*). Andiamo dunque... (*parte con Estella*).

### SCENA QUINTA

*La* **Regina, Federico.**

*Federico.* Lo vedete... signora... egli ha tutto confessato!...

*Regina.* Dimmi, Federico, ignori tu forse che questo gentiluomo è D. Federico D'Aguilara e che in questa famiglia si notano dei sovrani?

*Federico.* È vero, o signora, ma fosse egli pure il primo principe del reame...

*Regina.* Fosse egli pure l'ultimo... non voglio che muoia... (*imperiosamente*) ma io mi riscaldo inutilmente dal momento che penso che tu non puoi permettere la morte di questo povero giovane... e poi... per qual delitto?... oh! no! tu sei buono non è vero Federico?...

*Federico.* La maestà vostra conosce che il mio più vivo desiderio è di compiacervi.

*Regina.* Tu solo sei stato testimonio di ciò che chiami: un delitto!

*Federico.* Ora però... esso è conosciuto dalla corte intiera...

*Regina.* Te ne sei dato tanta cura... per farlo sapere!.. ma ciò non importa perchè i giustizieri non lo condanneranno.

*Federico.* Essi non possono fare altrimenti (*fra se*) sono già stati da me prevenuti.

*Regina* (*fra se*). Dio mio!... (*forte*) Non incontrerò la simpatia dei signori giustizieri, ma pure se essi lo condannano io gli farò grazia... perchè ho diritto di far grazia io! (*imperiosamante*).

*Federico.* Non ancora.

*Regina* (*con fierezza*). E non son io la regina?

*Federico.* Regina sì... ma di minore età.

*Regina* (*fra se*). È vero. (*forte*) E chi avrebbe dunque il diritto di salvarlo?

*Federico.* Una sola persona.

*Regina.* Tu forse?

*Federico.* No... (*freddamente*) io non posso più di voi.

*Regina* (*con impazienza*). Ma chi dunque allora?...

*Federico.* Il re... vostro sposo ed io sono certo che il re d'Aragona...

*Regina.* (*severamente*) Ancora!!!...

*Federico.* (*seguitando*) Sarebbe disposto a compiacervi in tutto qualora ottenesse la vostra mano e...

*Regina.* (*freddamente*) Davvero!...

*Federico.* Si potrebbero anche fare le nozze a questa condizione.

*Regina.* (*c. s.*) Basta così!... lasciatemi.

*Federico.* (*nel partire, guardando la regina*) Bisognerà bene che lo sposi... ed io allora... (*parte*).

SCENA SESTA.

*La* **Regina** *seduta,* **Estella** *entrando con precauzione.*

*Estella.* (*fra se*) Non vi è più nessuno! (*forte*) Signora?

*Regina* (*alzandosi*). Sei tu mia cara... vieni, vieni pure.

*Estella.* Signora...

*Regina.* Tu mi ami lo so, e... (*stendendole la mano*)

*Estella* (*freddamente*). Oh! Signora... ve ne prego... non mi stendete ancora la vostra mano... perchè io vorrei abbracciarvi... e...

*Regina.* E... hai forse paura?

*Estella.* Sì...

*Regina.* Ah! intendo!... l'etichetta! ecco cosa essa mi costa! quelli che vorrebbero amarmi se ne allontanano con orrore... hai ragione... vai... vai pure (*disgustata*).

*Estella.* No... no... nessuno mi vede e (*prende la mano della regina e la bacia: quindi l'abbraccia e s'inginocchia davanti a lei*).

*Regina.* E cosa fai?... (*guarda intorno con timore*)

*Estella.* Nessuno... nessuno (*la regina la rialza con tenerezza*). Mia buona sovrana, quanto sarei felice se non fossi così impensierita a cagione del povero Fernando... ma egli non è colpevole, non è vero regina?...

*Regina.* Io non ne so nulla... dormiva... ma del resto... quel povero giovane... l'ha fatto senza volerlo.. me ne sono accorta...

*Estella* (*vivamente*). Ve ne siete accorta?

*Regina* (*riprendendosi*). Cioè... l'ho sognato!

*Estella* (*guardando la regina e sorridendo*). È naturale!... quando si dorme!... e morire perciò!

*Regina.* È precisamente quello che continuamente vado a dire a me stessa: morire per ciò!

*Estella.* E chi non ripeterà queste parole?!... oh! se una tal legge esistesse per tutte le donne... il signor Reggente cesserebbe una volta dal tormentarmi...

*Regina.* Che vuoi tu dire?...

*Estella.* È molto tempo che io mi difendo da lui... credeva però che col mio matrimonio egli avrebbe

rinunziato ai suoi tristi progetti... ma da stamani mattina egli ha cominciato nuovamente... anzi davanti mio marito ha osato darmi di nascosto questo biglietto... ove mi minaccia...

*Regina.* Un biglietto!... dammelo. (*lo prende e va a leggerlo presso i candelabri situati sulla toelette*).

*Estella.* Egli vuole che io mi trovi in questa sala sul far della notte o altrimenti...

*Regina.* Precisamente... qui... in questa sala... (*guardando ancora il biglietto e posandolo poi sulla toelette*). Un messaggio per avvertirlo che tu consenti a riceverlo... Ah! D. Federico... vi credete di sedurre impunemente la mia protetta... la vedremo. (*Massimo comparisce in fondo e si arresta alla vista della regina*).

*Estella.* Ecco mio marito, voglio raccontargli tutto.

*Regina.* Anzi non una parola a nessuno su ciò e specialmente a tuo marito... silenzio.

## SCENA SETTIMA

*I precedenti, più* **Massimo** *con corona reale.*

*Massimo* (*maravigliato fra se*). Come! la regina qui e con mia moglie! !...

*Regina* (*vedendo Massimo*). Ah! sei tu!... e cosa ti conduce a quest' ora insolita?

*Massimo.* Che la maestà vostra mi perdoni: ma se avessi saputo di trovarvi qui... io non avrei

osato perchè... penetrare in... senza... e poi è indubitabile... ma pure... *impicciato*) ecco... siccome a sua eccellenza il reggente l' ho digià presentata, mi permetto ora di sottoporre al vostro giudizio la corona che mi è stata comandata per l' augusto vostro matrimonio.

*Regina.* Ah! la corona per il mio matrimonio è già ultimata ?...

*Massimo.* Se la maestà vostra, si degnasse gettare gli occhi sul... lavoro...

*Regina.* Oh! è inutile...

*Massimo.* Certo... ma io... (*Estella gli accenna di tacere*) sicuro... sui meriti della cesellatura (*la stessa controscena di Estella*) bene... non vi manca che il mio nome: *Maximus fecit.*

*Regina.* Sua eccellenza il reggente la fà troppo da padrone... puòi a tuo bell' agio ultimare il lavoro... perchè il matrimonio per il quale deve servire questa corona... non è poi così vicino. Tu dirai questo a D. Federico ed a mio nome... Ora allontanati di qui.

*Massimo* (*ad Estella*). Andiamo.

*Regina.* No... tua moglie resta con me... Estella vieni. (*A Massimo*) E sopratutto non trattenerti qui... te lo proibisco (*s' avvia*).

*Massimo.* (*Chiamando Estella che si dispone a seguire la Regina*). Pss... Pss...

*Estella.* Che vuoi?

*Massimo.* Senti veh!...

*Estella.* Non posso... non ho tempo (*seguita a incamminarsi*).

*Massimo.* Ma senti...

*Estella* (*scomparendo*). Non posso... non ho tempo...

## SCENA OTTAVA.

**Massimo,** *poi* **Adolfo** *paggio.*

« Tua moglie resta con me!... » Ed io che voleva stasera condurla a casa... ah! è molto incomodo avere una moglie al servizio della regina!... ma io me ne stò qui colla corona in mano.... (*posandola sopra la toelette*). Ella non se ne servirà così presto... oh!... ho inteso io!... (*vede sulla toelette il biglietto dimenticato dalla Regina*). Toh! .. il nome di Estella su quella carta!... (*legge piano*). Un biglietto amoroso... un appuntamento!... e senza firma poi!... ma chi vuol dunque rapirmi la moglie?.. e qui, in questa sala... ah! no! per S. Giacomo!... e la regina che mi comanda di allontanarmi e.... quelle parole che ho udito nell'entrare — non dir niente a tuo marito! — Osserviamo meglio... (*seguita a leggere concitatissimo*). « Per avvertirmi che tu acconsenti, mandami per Adolfo, il piccolo paggio, un fiore che io ti restituirò sul far della notte... i lumi saranno spenti... » (*in questo momento entra Adolfo che senza esser veduto da Massimo comincia a spengere i lumi*).

*Massimo.* Eh! chi va là?

*Adolfo.* Sono io.

*Massimo.* Chi io?...

*Adolfo.* Il paggio della regina.

*Massimo.* Adolfo forse?

*Adolfo.* Io stesso (*si dirige verso la tavola dove pure trovansi dei candelabri*).

*Massimo.* Ed ora perchè spengi quei candelabri?...

*Adolfo.* È l'ordine che ho ricevuto.

*Massimo* (*fra se*). Io casco dalle nuvole (*forte e sforzandosi di esser calmo*). E non hai tu ricevuto altri ordini?... un'ambasciata.. un fiore...

*Adolfo* (*piano*). Ah!... lo sapete?!... sì un mazzo di rose... l'ho già portato...

*Massimo* (*fra se con collera*). Un mazzo intiero?!... (*forte*). E mia moglie ti ha detto di portarlo a... a... a...

*Adolfo.* Al signor reggente (*spenge i candelabri e sorte*).

*Massimo* (*solo, maravigliato*). Don Federico... il reggente! e chi l'avrebbe mai immaginato?!! Ora ti si squarcia la benda, sfortunatissimo Massimo!... Ecco perchè ha fatto il tuo matrimonio... perchè ti ha dato il posto.. di argentiere!... grazie, grazie delle vostre corone.. eccellenza! (*accennando la corona che è sulla tavola*). Tradito!.. tradito all'ultimo grado!... e mia moglie che subito... e la regina che le proibisce di parlarmi... che m'ordina anzi di allontanarmi... no... per S. Giacomo mio patrono io non mi lascerò rapire la più preziosa fra le mie gioie... qualcuno viene... dove nascondermi? Ah! sì... dietro questa

portiera (*si nasconde dietro una portiera laterale e mettendo fuori la testa, dice*) ecco quello che a corte si chiama un posto!

## SCENA NONA

**Massimo**, *poi* **Federico**: *più tardi la* **Regina** *ed* **Estella.**

*Federico* (*entrando con mistero*). L'ora desiderata sta per suonare.. Estella non deve tardar molto... finalmente potrò farle noto quanto sia il mio amore e...

(*La regina ed Estella entrano con precauzione dalla parte opposta a quella in cui trovasi Massimo*).

*Regina* (*ad Estella piano*). Vieni avanti, non aver timore nè del reggente nè delle sue parole sdolcinate.

*Estella* (*alla regina piano*). Quando siamo in due non si ha mai paura di nulla!...

*Federico*. Mi pare di sentir qualcheduno... (*piano*). Siete voi Estella?!

(*La scena è perfettamente oscura: gli attori perciò procurino di trovarsi imbarazzati, e ad ogni passo che fanno osservino di mettere le mani in avanti*).

*Regina* (*piano a Estella*). Rispondi.

*Massimo* (*fra se*). Oh! guardiamo cosa mi tocca a sentire!..

*Federico*. Estella (*sempre piano*).

*Estella*. Eccomi (*s' incammina subito verso il fondo, con la regina*).

*Federico* (*venendo verso il punto da dove è partita la voce di Estella*). Vieni dunque... mia cara... vieni a parlar meco di amore! ..finalmente eccoti meno severa...

*Regina* (*piano ad Estella*). Rispondi, presto!...

*Estella*. (*forte*)... Faccio male ad ascoltare le vostre parole.. perchè temo...

*Federico* (*andando verso il fondo, intantochè la regina e Estella tornano in avanti*). Cosa dici mai?.. è vano il timore, tuo marito ed anche la regina si trovano lontani di qui e...

*Regina* (*fra se*). Il marito sì, ma la regina no davvero.

*Massimo* (*fra se*). La regina sì, ma il marito, no, per S. Giacomo!...

*Federico*. Tu che sai tanto piacermi... dammi almeno la tua bella mano.

*Estella*. Oh! Dio mio! ho paura (*Federico che cerca nell' ombra, s' imbatte nella mano della regina che la stendeva verso di lui e la prende*).

*Regina* (*piano ad Estella*). L' ha presa!...

*Estella* (*ponendo la testa fra quella della regina e quella del reggente*). Ma signore... signore... cosa osate voi di fare?...

*Massimo* (*fra se*). Non ne posso più... scoppio!...

*Federico*. Un bacio... un solo bacio...

*Regina* (*fra se, con gioia*). Ci siamo!...

*Massimo* (*fra se*). Ah! è troppo per S. Giacomo!

(*parte con precauzione dalla porta a sinistra: Estella parte per la dritta: il reggente abbraccia la regina che lo tiene stretto a se: egli cade ai suoi ginocchi e ricuopre la sua mano di baci: ricompariscono frattanto Estella e Massimo con candelabri dalle stesse porte dalle quali sono partiti: Massimo giunto sulla porta, sbalordito nello scorgere Estella in faccia a lui, dice*) Giusto cielo.. che vedo!

*Federico* (*sempre inginocchiato, alzando gli occhi*) Oh! Estella!... Dio mio!... la regina!..

*Massimo.* Come!... mia moglie.. era la regina?!... (*dandosi un gran colpo in fronte dà a conoscere che ha inteso l'astuzia e vedendo lo imbarazzo di Federico, scoppia in una risata*).

*Estella* (*fra se*). La bella figura che ci fa D. Federico!...

*Regina* (*fra se*). Ora D. Fernando, ne sono sicura, sarà salvo.

*Federico* (*imbarazzatissimo*). Quale agguato!

*Regina* (*a Federico*). Tu dunque hai abbracciata la regina?..

*Massimo.* / *Estella.* } Delitto di lesa maestà!!!

*Regina.* Tu conosci la pena di questo delitto?!

*Estella.* Delitto che può provarsi mediante due testimoni! (*accennando Massimo*).

*Regina.* I colpevoli sono ora due: a delitto uguale, ugual gastigo.. il consiglio deve essere riunito e io vado...

*Federico.* Un momento... fermatevi... io sono fuori di me (*imbarazzatissimo*).

## SCENA DECIMA

*I precedenti, più vari signori della corte rappresentanti il consiglio.*

*Massimo.* Il consiglio, si avanza.

*Regina* (*a Federico*). Vengono a farti firmare la sentenza... ricordatelo bene Federico... vi hanno due colpevoli... o ambedue salvi o ambedue puniti.

(*I signori si sono fermati un momento in fondo parlando fra loro a voce bassa: s' avanzano poi solennemente fin presso Federico: uno di essi ha in mano il libro della legge: un altro la sentenza: in questo frattempo arrivano altri signori, dame di corte ecc.*).

*Massimo* (*piano ad Estella, nel tempo che arrivano i signori*). Ma dunque era la regina!!!

*Estella.* Certamente.

*Massimo.* Ed io, bestia, che avrei giurato di ricoscere la tua voce!...

*Estella.* La mia?!

*Massimo.* La tua.

*Estella* (*guardando compassionevolmente*). Quanto siete imbecille.

*Massimo.* Sì, imbecille! meglio esser imbecille che qualche altra cosa...

*Estella.* Vi serva ciò di regola per l'avvenire.

1° *Signore* (*piano al reggente*). Ma se ci avete proibito di essere indulgenti...

*Federico* (*fra sè*). Pur troppo è vero!

2° *Signore* (*piano*). Giusta il vostro desiderio, la sentenza è già stata pronunziata. (*mostrandogliela*).

*Federico.* Che sento mai!

*Regina* (*al Reggente*). Qual'è la pena?

*Federico* (*freddamente*). La morte!!...

*Tutti* (*maravigliati*). La morte!!!...

*Regina* (*piano a Federico*). Ai tuoi desideri è sottoposta la regina, ma la pena di Fernando ricordati che sarà la tua.

*Federico* (*ai signori*). Signori, ascoltatemi. Non vi sembra troppo crudele una tal pena?...mi pare invece che si potrebbe...

2° *Signore.* È impossibile... quanto a noi siamo irremovibili.

*Federico.* Ma per grazia speciale...

*Vari Signori.* No, no... è impossibile.

*Federico.* Ma in riguardo dei meriti del padre...

*I Signori.* No, no...

*Federico.* Ma pensate almeno alla sua giovinezza... inesperto quale si è, per lui, la legge dovrebbe esser più mite...

*I Signori.* Ma no... no...

*Federico* (*piccato*). Signori! la vostra insistenza ferisce il mio cuore generoso che s'indigna e si ribella.

*Regina* (*a Estella piano*). Benissimo!

*Federico.* Io, il reggente, che occupo il posto del re, non posso come il re stesso fargli grazia?

1° *Signore.* No: in questo caso voi non dovete che osservare la legge e questa mi sembra che parli chiaramente...

*Federico* (*fra se*). Mi si agghiaccia il sangue! (*leggendo nel libro della legge che gli è stato dato da uno dei signori*). Nessuno tocchi la Regina; a tal delitto può far grazia solo il re. (*Costernazione generale. La regina che sembra aver perduta ogni speranza, và a sedersi presso la tavola ove trovasi la corona reale. Fernando comparisce nella galleria di fondo, circondato da guardie*).

## SCENA ULTIMA

*I precedenti più* **Fernando** *in mezzo alle guardie.*

*Fernando* (*avanzandosi verso la regina*). Addio, signora! solo una speranza rimane al povero condannato che cade ai vostri ginocchi (*s'inginocchia davanti alla regina*) l'unico mio momento di felicità, che solo bastò a rendermi cara la vita, fu per voi un' offesa.., una grave offesa!.. Io vado a morire... che almeno il vostro perdono mi accompagni!.. (*commosso*) è ben dura una tal pena... ma d'altra parte io me la merito... la legge parla chiaro: « Nessuno tocchi la Regina. »

*Regina* (*alzandosi prestamente, prende la corona che è sulla tavola e ponendola sulla testa di Fernando che è tuttora inginocchiato, esclama in seguito alle parole di questo*). Eccettuato il Re!!!

*Tutti* (*danno grandi segni di meraviglia e sommessamente dicono:*) Il re!!!??

*Regina.* Alzatevi Fernando... voi siete mio sposo... voi siete re di Lèon.

*Fernando* (*al sommo della gioia*). Oh! Dio mio! ma è illusione o realtà quello che mi succede? (*I signori si muovono come per protestare*)

*Federico* (*andando loro subito incontro*) È una scelta ottima... scelta che approvo io pure... io che sono il reggente!...

*Regina* (*piano a Federico ironicamente e accennando Fernando*). Domanda ora a lui, la tua grazia.

*Fernando.* La troppa gioia mi toglie il respiro... ma è mai possibile, o regina, che io senza merito alcuno possa aspirare a tanta felicità?...

*Regina.* Riconosci in essa, il premio della tua non comune virtù. (*La regina e Fernando seguitano a parlare piano fra loro. — I signori che si sono ritirati in fondo hanno formati dei gruppi e parlano essi pure sommessamente*).

*Massimo* (*ad Estella che trovasi accanto a lui*). Ma cosa ti dicevo io dunque?... Quel Fernando!... gran bravo giovine!... e me le sono sempre te-

nuto amico... l'ho raccomandato e quasi quasi se ora è salito sul trono è stato per...

*Estella (subito)*. Per che cosa?

*Massimo (pavoneggiandosi)*. Per effetto della mia protezione. *(Estella si allontana dispettosamente da Massimo e si avvicina alla regina che in tutto questo tempo ha parlato sempre piano, ma appassionatamente con Fernando).*

*Fernando (come seguitando un discorso)*. Grazie, regina, grazie!... ma come contraccambiare a tanto onore, a sì grande felicità?... come provare alla donna che mi ha reso tanti benefizi... che io non sono un ingrato?...

*Regina (stendendogli la mano)*. Con amarla sempre e dimostrarsi buon re, quale fosti finora buon suddito. È la migliore ricompensa che puoi dare a colei che ti promette essere la più affettuosa fra le spose.

FINE DELLA COMMEDIA.

# VOLERE, È POTERE?

**Commedia in 5 Atti**

**di**

GIOVANNI TESSERO

**rappresentata per la prima volta all'Arena Nazionale di Firenze dalla Compagnia *Marchi-Ciotti-Lavaggi* la sera del 26 giugno 1872.**

Firenze, 1873. — Stab. Civelli, Via Panicale, 39.

AD

# Adelaide Ristori

*Marchesa Capranica del Grillo*

A te mia zia dedico questo mio primo lavoro. Sotto l' egida del tuo Nome: esso acquisterà un merito — il solo — Essere a te dedicato.

GIOV. TESSERO

Genova, 16 Febbraio 1873.

# VOLERE, È POTERE?

## COMMEDIA IN 5 ATTI

| PERSONAGGI | | ATTORI |
|---|---|---|
| Conte CLAUDIO ROMERI, Ammiraglio della Marina Militare | Sig.r | *L. Cuniberti.* |
| Conte CARLO ROMERI, suo fratello | » | *F. Decol.* |
| ERNESTO (figli del Conte Carlo) | » | *F. Ciotti.* |
| EUGENIA (figli del Conte Carlo) | Sig.ra | *G. Zoppetti.* |
| OTTAVIO (figli del Conte Carlo) | Sig.r | *A. Bozzo.* |
| ALBERTO DE ROSA, nipote del Conte Claudio | » | *G. Lavaggi.* |
| Il Marchese CAPOLAGO | » | *A. Zoppetti.* |
| SILVIA, moglie di Ottavio | Sig.ra | *P. Marchi.* |
| CRISTINA, moglie di Ernesto | » | *A. Colonnello.* |
| Conte ODOARDO SPINA, marito di Eugenia | Sig.r | *E. Paladini.* |
| Il Dottor BASSO | » | *R. Termanini.* |
| CLARA, cameriera di Silvia | Sig.ra | *A. Rossini.* |
| Servo, del Conte Carlo | Sig.r | *A. Bonivento.* |
| Servo, del Conte Spina | » | *L. Alberici.* |

Epoca presente.

La scena ha luogo in una città d'Italia.

*Atto primo e quarto* in casa del Conte Carlo.
*Atto secondo, terzo e quinto* in casa del Conte Spina.

# ATTO PRIMO

*L'amour fait vivre songer et croire;*
*Il a pour rechauffer le coeur*
*Un rayon de plus que la gloire*
*Et ce rayon c'est le bonheur.*
VICTOR HUGO.

Ricco salotto, porta in fondo. Due laterali a destra e due a sinistra. Lateralmente alla porta di fondo due finestre. Prima porta a destra dell'attore, dà alle stanze di Ernesto e Cristina, la seconda, alla stanza di Ottavio. La prima a sinistra alle stanze del Conte Romeri, la seconda a quelle di Eugenia e del Contino Spina. La comune è in fondo.

## SCENA PRIMA

**Ottavio, Servo *e* Dottor Basso.**

(*Ottavio all'alzarsi del sipario è in piedi appoggiato coi gomiti su di una tavola a sinistra. Sta osservando un album*).

*Servo* (*introducendo il dottore*). Si accomodi; vado ad avvertire il signor Conte.

*Dottore*. Grazie (*il servo parte dalla prima porta a sinistra*). (*Vedendo Ottavio*) Veh! veh! buon giorno Ottavio, come state?...

*Ottavio* (*si volge lentamente, lo guarda e dice con molta semplicità e senza esagerare troppo il*

*carattere*). Addio! (*poi lentamente s' incammina verso la seconda porta a destra sempre guardando il dottore*).

*Dottore* (*solo*). Sempre lo stesso! che peccato!... un' intelligenza abortita in un giovine che al primo aspetto v' interessa... Eh! comprendo come tu sia un continuo spino negli occhi di tuo padre... Ma che colpa hai tu, se tua madre... Oh! ecco il conte.

SCENA SECONDA

**Conte** *e Detto.*

*Conte.* Perdonate se vi ho incomodato a venire da me; ma l'affare è di tale importanza... già siete a parte di tanti miei segreti che posso farvi anche la confidenza di questo.

*Dottore.* Eccomi. Di che si tratta? Ella sa con quanto piacere io mi metta a sua disposizione (*fra se*) finchè ci trovo il mio utile...

*Conte.* Conosco il vostro zelo e non sono ancora trascorsi due mesi che io ebbi ad esperimentarlo. Se voi non venivate in mio ajuto, chissà ora in che triste posizione mi troverei.

*Dottore* (*con gesuitica umiltà*). Non fu merito mio; ma del genero. Se coll'appoggio morale del sig. Edoardo, ella ha potuto ottenere una dilazione pel pagamento di quelle certe cambiali, se col ritardo di questo pagamento ella ha

potuto ristabilire nelle sue sostanze, l'equilibrio perduto in causa di una vita un po' troppo dispendiosa... ed infine se ora è ritornato ricco; è a lui che dev'esserne grato, non a me. Eh! Dio buono!... Lo sposo che io le ho offerto ed al quale ella fu forzato accordare sua figlia Eugenia, è di un' indole, di un modo di pensare, molto strano pei tempi in cui viviamo, non lo nego; ma osservi anche, che una fortuna colossale, un cuore vergine ed un'anima candida come quella del Contino Edoardo non sono cose poi tanto facili ad incontrare...

*Conte.* Dottore!... lasciamo questo discorso; esso mi rattrista. Veniamo al motivo che mi ha indotto a pregarvi di venir qui.

*Dottore.* Vi ascolto.

*Conte (guardandosi attorno).* Dottore... Ottavio deve uscire da questa casa.

*Dottore (lasciando scorgere una soddisfazione interna).* Ella me lo ha già detto altra volta; ma siccome il mio progetto non incontrava la sua intera approvazione... Si deciderebbe forse ora ad accettarlo?

*Conte.* Si...

*Dottore.* Quand'è così mi metterò in moto per trovare il ripiego; anzi credo d'averlo già trovato.

*Conte.* E su chi cadrebbe la vostra scelta?

*Dottore.* Questo è il mio segreto.

*Conte.* Spiegatevi...

*Dottore.* Il sig. Conte ha fiducia in me?

*Conte.* Sì.

*Dottore.* Allora mi lasci operare; e le prometto che il signor Ottavio uscirà presto da questa casa, ma...

*Conte.* Non temete... non avrete a lagnarvi di me... Purchè... Oh! sì, è necessario che Ottavio, questo ricordo perenne di dolore, cessi dal richiamare alla mia mente la colpa di sua madre...

*Dottore.* Sig. Conte!...

*Conte.* Oh! ve lo dissi poco fa... voi conoscete altri segreti della mia vita, potete ben conoscere anche questo.

*Dottore.* La sua confidenza mi onora. (*da se*) Tanto più che io lo conosco di già!

*Conte.* Io era marito invidiato, padre felicissimo! Eugenia ed Ernesto concorrevano a formare la mia felicità... quando una lettera cadutami sott'occhio, mi palesò un orribile segreto. La mia sposa, la madre de' figli miei, m'ingannava... E in un istante la mia pace fu distrutta. Allora il mio affetto per lei, si cangiò nel più implacabile odio (*pausa*). Ella stava per divenire madre per la terza volta. Io sentii che avrei odiato questo figlio... e così fu. Ottavio venendo alla luce costò la vita alla madre. Era crudeltà? ingiustizia... stoltezza? ritenere quel fanciullo responsabile del male che mi aveva fatto sua madre? Non lo so, il dolore mi aveva acciecato. La sua vista mi torturava in modo strano; mi sembrava che egli non dovesse dividere con gli

altri miei due figli le mie carezze... e... decisi di allontanarlo da me. Lo condussi io stesso assai lontano, lo affidai ad una contadina, lo lasciai e... e... mi scordai di lui. Scorsero dieci anni; durante questo tempo, cessate le distrazioni di una vita dissipata alla quale affidai la cura di guarirmi, mi posi a riflettere seriamente sul mio modo di condurmi verso questo disgraziato... il mio dolore s'era già calmato... mi persuasi essere assurdità chiamarlo responsabile della colpa di sua madre... e risolsi sebbene tardi, di riparare al mio torto, e richiamarlo presso di me.

*Dottore.* Bene signor Conte; bene!

*Conte.* Giunto al villaggio dove egli viveva, rimasi dolorosamente sorpreso nel vedermi additare un giovanetto che tornava dal pascolo, spingendo innanzi a se, un branco di pecore... Infine, condussi Ottavio con me. I suoi atti erano rozzi, le sue parole senza senso. Chiamai dei dottori, dei maestri... ma a nulla valsero le loro cure. Essi constatarono in lui non già la perdita delle facoltà mentali o la mancanza d'intelligenza; ma che il modo di assoluto abbandono nel quale egli crebbe, mentre cooperò allo sviluppo del corpo si oppose a quello dell'intelligenza, per cui dichiararono che nulla potevano ottenere a suo vantaggio nè la scienza nè l'arte. — Allora anzichè muovermi a pietà lo stato di quel disgraziato, debbo dirlo? sì, varrà a gastigarmi; io divenni crudele con lui, e lo trascurai. Abbando-

donato da tutti, senza godere mai una carezza, passava la sua vita fra l'anticamera e le scuderie. Sulle prime cercai soffocare la voce che lo chiamava: *il cretino*, e v'era quasi riescito; ma poi non bastai più, la voce si fè generale, e non fu chiamato che con quel nome... Insomma; esso ora è un continuo rimprovero al mio cuore e un doloroso ricordo... Ve lo replico dottore, trovate un mezzo, liberatemene, non voglio più vederlo.

*Dottore.* Si calmi... ecco suo figlio Ernesto...

*Conte.* Per ora non voglio incontrarmi con lui; prima ch' io lo ponga a parte de'miei progetti, è mestieri vi dica tutto... tutto... Venite con me... venite nel mio gabinetto... Oh! Dottore, non fido che in voi.

*Dottore.* Si lasci servire (*viano per la prima porta a sinistra*).

SCENA TERZA

**Ernesto** *solo, poi* **Servo.**

*Ernesto.* (*Entra dal fondo alquanto preoccupato. Cuore eccellente, carattere debole; ma innamorato di sua moglie perdutameate. Cose che si devono fare osservare, per poi rendere più sensibile il suo cambiamento nel quarto atto. — Guarda verso la porta per dove è uscito il Conte col Dottore.*) Che sarà venuto a fare il

Dottore di sì buon ora?.... Cristina sarebbe, forse indisposta... Questa mattina non l'ho ancora veduta (*suona*). Sono dovuto uscire per qualche affare... non vorrei... sono inquieto.

*Servo.* Il signor conte ha suonato?

*Ernesto.* Sì... la contessa...

*Servo.* La signora contessa è uscita assai presto.

*Ernesto.* (*sorpreso*) Uscita?... sola?...

*Servo.* Il signor marchese Capolago l'accompagnava?...

*Ernesto.* Sta bene. (*servo parte*) Lui!... sempre lui!...

## SCENA QUARTA

**Edoardo** *ed* **Ernesto.**

*Edoardo.* (*viene dalla sua camera, seconda porta a sinistra, e attraversa la scena per andare alla comune. Il suo portamento è semplice, veste con severità — di nero. Tutti i suoi atti e le sue parole devono denotare non già un senso di gretto bigottismo; ma la vera convinzione della fede. Discorrendo procura di tenere gli occhi bassi; dinanzi alla moglie sta in posizione rispettosa, ma non ridicola.*) Buon giorno Ernesto.

*Ernesto.* Edoardo, buon dì, giungete a proposito, debbo parlarvi.

*Edoardo.* Ho il tempo limitato, sono atteso per un affare urgente.

*Ernesto.* Non vi tratterrò lungamente.

*Edoardo.* Vi ascolto. (*si avanza*).

*Ernesto.* Mia sorella Eugenia, vostra moglie, m'incarica di pregarvi, poichè, conoscendo la vostra austerità, non ebbe mai il coraggio di farlo ella stessa, di volerla accompagnare alla festa che darà fra qualche giorno la duchessa Sira.

*Edoardo* (*con semplicità* ). Io? Mi spiace per vostra sorella; ma debbo assicurarvi che a simili feste non c'interverrò mai.

*Ernesto* (*con dolcezza*). Conosco ed apprezzo la severità dei vostri principii... Oh! se il vostro tutore potesse udirvi, andrebbe orgoglioso di un sì buon allievo, ma il tutore è morto, ed ora, pensate che essendo cangiata la vostra posizione, i vostri scrupoli sarebbero per lo meno intempestivi...

*Edoardo.* Non intendo bene a che volgano questi discorsi; però ecco quanto vi posso dire: io vivo assai bene senza le vostre feste ed i vostri divertimenti. Tutte queste cose assumono per me un carattere, forse strano ai vostri occhi; ma naturale ai miei. Io credo che la sola felicità possibile è quella che si ritrova non già nelle feste di quella società fra la quale viviamo; ma nella preghiera...

*Ernesto.* Convengo... il conforto che si ritrae dalla preghiera costituisce una grande felicità, specialmente fra le anime come la vostra; ma accertatevi, non è la sola che si possa gustare.

*Edoardo.* Il mio tutore non me ne accennò altra all'infuori di questa.

*Ernesto.* Ebbe torto.

*Edoardo.* Come?

*Ernesto.* Sì, ebbe torto, perchè avvene una ch'è santa quanto quella e forse più.

*Edoardo* (*semplicemente*). Non so immaginarla.

*Ernesto.* La felicità che s'incontra nell'affetto di una sposa! nella certezza dell'amore corrisposto! nella prima carezza d'una vostra creatura!...

*Edoardo* (*come sopra*). Non posso contraddirvi perchè non mi fu mai tenuto parola dei sentimenti di cui mi parlate. Alla morte del mio tutore mi trovai solo, ed inesperto in tutto, con un'immensa fortuna, a quanto mi si disse, poichè non mi sono mai curato di saperlo. Conoscendo nel signor dottore Basso, amico del defunto tutore, tutte le virtù di un buon cristiano, mi confidai a lui, ed egli mi assicurò che avrebbe trovato modo d'impedire ch'io venissi traviato da certi amici che già cominciavano a circondarmi, dandomi una compagna degna di me. Mi propose un matrimonio, io rifiutai; ma poi, l'ottimo dottore, mi parlò della sposa; me la decantò un modello di virtù, ed io divenni marito.

*Ernesto* (*un po' stizzito*). Dunque avete preso moglie, come avreste fatta una penitenza datavi dal confessionale!?

*Edoardo.* Scherzate... Accompagnate... accompagnate voi stesso mia moglie, perchè io non lo farò mai.

## SCENA QUINTA

**Cristina, marchese Capolago** *e Detti.*

*Cristina* (*di dentro*). Sì... sì... avete ragione Marchese... (*esce vede suo marito e dice fra se*) Oh! Ernesto... (*È assai sostenuta con Ernesto*).

*Ernesto* (*premuroso*). Oh! Cristina buon giorno... sei uscita presto stamane!...

*Marchese.* Buon dì Ernesto.

*Cristina.* Il marchese fu tanto compito ieri sera, di offrirmi la sua compagnia per questa mattina... in fede mia, il tempo era magnifico.. abbiamo fatto una passeggiata deliziosa... non è vero marchese?

*Marchese.* Deliziosissima.

*Ernesto* (*piano a Cristina*). Anche oggi hai voluto darmi un dispiacere! — Perchè sei uscita senza dirmi nulla?

*Cristina* (*piano ad Ernesto*). Oh! quanto sei pedante!

*Ernesto* (*come sopra*). Cristina!...

*Cristina* (*c. s.*) Smetti... m'infastidisci!... (*gli volta le spalle*).

*Ernesto* (*addolorato*). Oh!!

*Marchese* (*che mentre discorreva con Edoardo ha osservato, dice fra se*). Nuvole! (*forte*). Signora

contessa, mi permetta ch'io le faccia risovvenire la mia promessa, e che solo per eseguirla io mi privi della sua amabile compagnia.

*Cristina.* Non temete... non la scordo... figurati Ernesto, che il signor marchese, spinge la sua cortesia a cedermi tal cosa, che ora non potrei procurarmi, neppure percorressi tutta la città; nientemeno che un palchetto di sua proprietà per le corse di domani... Eh? non ti pare un tratto di gentilezza?...

*Ernesto (freddo).* Infatti la è cosa di tale importanza...

*Marchese.* Per carità signora... non v'ha nulla di più semplice; non merita che se ne parli più. Permettete invece che m'informi della signorina Eugenia (*a Edoardo*). Sta bene?

*Edoardo.* Spero di sì; non l'ho ancora veduta questa mattina.

*Cristina.* Ella stessa ve lo dirà, eccola (*siede a destra*).

*Edoardo.* La rivedrò più tardi (*p. p*).

## SCENA SESTA

**Eugenia** *e Detti.*

*Eugenia (dalla seconda porta a destra).* Buon giorno signori. Cristina, un bacio, fratello mio; marchese (*vede Edoardo e si fa seria*). Edoardo, buon giorno.

*Edoardo (con gli occhi bassi p. p.).*

*Eugenia.* Come, ora che vengo io, vai via tu?...

*Edoardo.* Me ne duole ma questa è l'ora in cui ogni giorno sono atteso. Eugenia, signora, signori (*via*).

*Ernesto* (*fra se*). Povera sorella!...

*Eugenia* (*fra se*). Ne diverrò pazza! (*siede a sinistra*).

*Ernesto* (*appoggiato alla spalliera della sedia*). Non ti rattristare sorella mia...

*Eugenia* (*piano*). Vedi eh! come mi tratta? Gli hai parlato?

*Ernesto* (*c. s.*). Sì...

*Eugenia* (*come sopra con interesse*). E che cosa ha risposto?

*Ernesto* (*schernendosi*). Ti dirò poi...

*Eugenia.* No, no, voglio saperlo ora...

*Ernesto.* Ebbene (*parlano piano*).

*Marchese* (*a Cristina piano*). Siete adorabile!...

*Cristina* (*con orrore comico*). Idolatra!! mi fate orrore!...

*Marchese.* L'idolatria, mia signora, è il culto che in questo caso, stimo il migliore, ed io l'adotto!...

*Cristina* (*ridendo*). Pazzo!

*Marchese.* Pazzo, sì, finchè vorrete; ma veniamo al savio; vostro marito...

*Cristina* (*seria*). Se me ne parlate divento di pessimo umore.

*Marchese.* Non parlo più (*seguono a parlar piano*).

*Eugenia* (*ad Ernesto*). Rifiuta dunque?! Oh! il dispetto mi rode...

*Ernesto.* Ora è inutile il rattristarsi, troverò il modo di conciliare la cosa, ti accompagnerò io.

*Eugenia.* Bravo! tu che non accompagni neppure o quasi mai Cristina...

*Ernesto* (*con dolore*). Hai ragione... insomma si vedrà... penseremo... (*seguono a parlar piano*).

*Cristina* (*al Marchese*). Andate dunque, e tornate presto.

*Marchese* (*con affettazione*). Ed allora, mia regina! ?

*Cristina.* Allora... tornando col biglietto, il nostro suddito, avrà acquistato un nuovo titolo alla nostra benevolenza.

*Marchese* (*involontariamente*). Solamente?

*Cristina* (*con comica sorpresa e sdegno*). Oh!!

*Marchese.* Non ci badate. Corro a mantenere la mia promessa, amico mio, signore, a ben presto (*via*).

*Ernesto* (*fra se*). Eh! da quanto tempo mi sarei liberato di te se non temessi...

*Eugenia* (*s' alza guardando per dove è uscito il Marchese*). Che simpatico signore...

*Ernesto* (*con sprezzo*). È un dissipato...

*Cristina* (*ridendo*). No, è un pazzo!...

*Eugenia.* Non importa.. è assai gentile... cosa che non potrò mai dire di mio marito!... oh!... vado dal papà...

## SCENA SETTIMA

### **Conte, Dottore** *e Detti.*

*Conte.* Eccomi carina.

*Eugenia* (*corre ad abbracciarlo*). Mio buon papà.

*Conte* (*ad Eugenia*). Sono in collera con te.

*Eugenia*. Perchè?

*Conte*. Perchè non sei venuta, come al solito a darmi il buon giorno.

*Eugenia*. Sgridami pure, ma sii indulgente, perchè quando sei entrato, stava per venirci.

*Conte*. Eccoti un bacio, ed il mio perdono, a te pure Cristina (*la bacia in fronte*).

*Dottore* (*salutando*). Signore, la mia servitù...

*Conte*. Ernesto, che cos' hai?

*Ernesto* (*che era rimasto pensieroso si scuote*). Nulla...

*Conte*. Debbo parlarti... Eugenia vuoi lasciarmi con lui?

*Eugenia*. Subito; Cristina vieni con me?

*Cristina*. Non posso, ho qualche ordine da dare.

*Eugenia*. Allora vado nella mia camera un momento e poi verrò io da te.

*Cristina*. Ti aspetto...

*Eugenia*. Vengo subito, a rivederci papà (*saluta ed esce dalla seconda porta a sinistra*).

*Cristina*. Signori! (*s'inchina ed avviasi alla prima porta a destra*).

*Ernesto* (*accompagnando Cristina*). Perchè non rimani?...

*Cristina*. Perchè ho da fare... (*via*).

*Ernesto* (*addolorato fra se*). Oh! quanto mi fa male la sua indifferenza! (*resta pensieroso*).

*Conte* (*dopo pausa*). Insomma, Ernesto, sei preoccupato, che cos' hai?

*Ernesto.* Nulla padre mio, non ci badare, dimmi invece tu...

*Conte.* Ma pure... (*azione d' Ernesto*). M'ingannerò... Ecco dunque di che cosa si tratta; non dovrei forse metterti a parte del mio progetto; ma sei il primogenito, mi vuoi bene e devi saper tutto; tanto più che sono certo, approverai la mia determinazione.

*Ernesto.* Ho imparato a rispettare il padre anche nei suoi pensieri... parla.

*Conte.* Benissimo. — Sai che cosa mi proponeva il Dottore ?

*Ernesto.* No, che cosa ?

*Conte.* Una bella sposa per Ottavio.

*Ernesto* (*sorpreso ed indignato*). Una sposa per Ottavio ?! Ma dunque, il signore (*al Dottore*) si diletta di simili mercati ! ?

*Conte.* Eh ! come !

*Dottore.* Signor conte, io non credeva d' essermi meritato un così severo linguaggio...

*Conte.* Ernesto, giudichi assai male un servigio che...

*Ernesto* (*ironicamente*). Sì, un servigio come quello che ti ha reso pochi mesi fa... Ma dimmi tu stesso ; credi che Edoardo fosse il marito che conveniva ad Eugenia ? !... Ad un caro angioletto che aveva bisogno di un cuore per espandere i suoi affetti, si è dato invece un compagno ignaro della vita e della propria missione su questa terra, un uomo consacrato, non già al vero

culto, che allora lo ammirerei; ma schiavo del gretto materialismo delle forme esteriori, e che non sa e non potrà mai amare.

*Dottore*. Che cosa volete mai! quel benedetto suo zio gesuita lo condannò a vivere ritirato dal mondo dall'età di 11 anni fino a pochi mesi fa... via, non conviene essere troppo esigenti, poverino, poco alla volta si cangierà...

*Ernesto*. Ma tu padre mio....

*Conte* (*con autorità*). Orsù, non parliamo più di ciò, e poi, che cosa ti dissi fin d'allora quando ti opponevi a questo matrimonio? Esso è necessario, indispensabile... ebbene pel caso presente può valere la stessa risposta.

*Ernesto*. Ma...

*Conte* (*c. s.*) Basta, ti ripeto...

*Dottore* (*fra se*). Conviene sfuggire questi rabbuffi domestici.

*Conte* (*piano al dottore*). Scusatelo, dottore.

*Dottore* (*c. s.*) L'ho già fatto... Se permette vado ad occuparmi...

*Conte* (*c. s.*) Fate pure...

*Dottore*. Signor Ernesto. (*Ernesto non lo guarda*). Signor Conte (*via dal mezzo*).

*Conte* (*dopo pausa*). Sei stato troppo severo; egli alla fin fine mi ha reso un gran servigio; ed ora, proponendomi una moglie per Ottavio, sta per rendermene un altro maggiore che non pensi.

*Ernesto*. Dar moglie ad Ottavio!... è assurdità

pensare che una donna possa volontariamente adattarsi ad un simile sacrificio.

*Conte.* Il dottore non dice altrettanto... anzi, ha già trovata la sposa, a quello che pare. Dice che è bella, di ottima famiglia, non è nobile, è vero; ma si può transigere, visto il caso eccezionale; poi Ottavio è ricco e con simile cornice, ogni quadro è bello... Ma insomma, che cos'hai?... smanii, sei inquieto... senti figliuol mio... ora non è più tempo di fingere, e voglio che mi spieghi il motivo della tristezza che da qualche tempo cerchi invano di nascondermi.

*Ernesto.* Padre mio, t'inganni!

*Conte.* Non m' inganno, ti ripeto... via Ernesto, sai quanto io ti ami... confidati a me... (*con amorevolezza*).

*Ernesto.* Padre mio! (*schermendosi*).

*Conte.* Oh! insomma, voglio saperlo, non sono forse più il tuo migliore amico?

*Ernesto.* Ebbene...

*Conte.* Dunque?

*Ernesto.* Cristina... non mi ama più!...

*Conte.* Sei pazzo?

*Ernesto.* Ma non ti sei avveduto del suo cambiamento?... prima s'interessava della nostra piccina, ed ora non me ne domanda mai nuove, è sempre fuori di casa, pone ogni sua felicità nel farsi corteggiare dai giovani più eleganti della città... ed io... io... sono l'ultimo suo pensiero!

*Conte* (*sorpreso*). Non m'era mai avveduto di tutto

ciò; ma qualche cosa aveva già capito... e vuoi che te lo dica?... la maggior colpa è tua... dovevi essere più severo sul principio, stare più alla cintola di tua moglie... Ma s'è mai visto un carattere più debole del tuo?...

*Ernesto.* So, che mi rendo ridicolo; ma se pensi che mi sono condotto così, unicamente perchè le voglio bene, per darle una prova di fiducia, per provarle che non sono sospettoso... nè geloso...

*Conte.* Tutto sta bene; ma ti fidi troppo! Non voglio dir male di tua moglie; Dio me ne guardi! ma anche l'affetto dimostrato in questo modo può riuscire fatale ad entrambi...

SCENA OTTAVA

**Servo** *e Detti.*

*Servo (con lettera su di un vassojo).* Questa lettera per il signor Conte.

*Conte.* Date qua *(apre e legge; il servo parte e poi torna).* Oh! è di mio fratello!

*Ernesto.* Lo zio Claudio? che dice?...

*Conte.* Sta per arrivare: leggi.

*Ernesto (legge).* « Mio buon fratello, non è vero
» che i vecchi lupi di mare scordino i loro cari;
» eccotene la prova. Ho ottenuto tre mesi di con-
» gedo, dovendo l'*Indomito*, che io comando,
» andare in riparazione nel cantiere. Approfitto
» dunque di questo per venire da te. Un bacio

» ai tuoi figliuoli; di' loro che mi struggo dal
» desiderio di stringerli al mio petto; arriverò
» sabato non più tardi di mezzogiorno. Se mi
» farai trovare qualcuno alla stazione, te ne
» sarò grato... tuo fratello. » — Dunque oggi?...
Oh! con quanto piacere riabbraccierò il mio
buon zio!... è dall'epoca del mio matrimonio che
io non lo vedo.

*Conte* (*cava l'orologio*). A mezzogiorno?... Ma allora non abbiamo tempo da perdere... sono le 11 e 40... è vero che la stazione è a due passi...

*Ernesto.* Andiamo noi stessi ad incontrarlo?

*Conte.* Sicuro... (*suona e comparisce il servo*). Il mio cappello (*servo parte e torna col cappello*). Senti Ernesto, sarà bene che tu non lo metta a parte dei miei progetti su di Ottavio... sai come andiamo poco d'accordo nel modo di pensare... mio fratello sarebbe capace, pel solo piacere di contrariarmi di mandare a vuoto quest'affare.

*Ernesto.* Te lo prometto (*fra se*). Però in cuor mio lo biasimerò sempre.

*Conte.* Vuoi che avvertiamo Eugenia e Cristina dell'arrivo dello zio?

*Ernesto.* No, no, sarà loro più grata la sorpresa!...

*Conte.* Come credi... andiamo (*viano*).

## SCENA NONA

**Eugenia**, *poi* **Cristina.**

*Eugenia* (*dalle sue stanze. Li vede uscire*). Esco-

no? meglio, così avrò più campo a discorrerne con Cristina (*va alla porta e chiama*). Cristina!

*Cristina* (*di dentro*). Che cosa vuoi?...

*Eugenia.* Vieni, vieni...

*Cristina.* Perchè non vieni di quà?...

*Eugenia.* Preferisco rimanere qui, così posso vedere quando torna Edoardo.

*Cristina.* Come, come, avresti la debolezza di fare conoscere a tuo marito che lo aspetti? ma questo è l'unico mezzo per invogliarlo a trascurarti...

*Eugenia* (*con severità*). Eh... pur troppo non ha bisogno chè io lo invogli!... sa trascurarmi così bene, che ti dico, proprio sul serio... io non ne posso più...

*Cristina* Mi spaventi!... non ti ho mai veduta così seria; che cos' hai?

*Eugenia.* Non mi parlare... te ne direi delle grosse!..

*Cristina.* Su via! confidati a me.

*Eugenia.* Vuoi assolutamente che io ti dica la verità?...

*Cristina.* Sì.. sì...

*Eugenia.* Ebbene senti (*con comica serietà*). Se avessi potuto immaginare che l'unico mezzo per farmi uscire dal collegio e cambiare il nome di *Signorina* in quello di *Signora*, era di prendere un marito come il mio... sarei rimasta in ritiro sino ai 60 anni... te lo giuro.

*Cristina.* Non sei contenta di lui?

*Eugenia.* Contenta?! (*con ironia*). Ma anzi, con-

tentissima! non lo vedo mai! è sempre fuori di casa!... all'alba... anzi prima dell'alba, va alla messa; poi, qualche seduta alla congregazione; a mezzogiorno l'*Angelus Domini;* poi la predica, alla sera la benedizione... (*interrompendosi con grazia*). Oh! felice te... che almeno mio fratello non sarà come Edoardo...

*Cristina.* Tuo fratello! Oh! mia cara, è il rovescio della medaglia! mi opprime colle sue prove di affetto... Che noia!...

*Eugenia.* E ti lagni?... oh! se potessi avere metà solamente dei beni che tu disprezzi!...

*Cristina.* Sei ancora troppo giovane ed inesperta Eugenia mia; credi, fra un marito che ti opprime colle sue paternali e col suo sentimentalismo e quello che ti lascia la libertà di agire, di parlare, di fare il comodo tuo: oh! è assai preferibile l'ultimo! Questa è la mia massima, e credo di essere riuscita a farla comprendere e dividere a mio marito, perchè da circa un mese godo la più gran libertà, vado dove voglio, ricevo chi mi piace, non manco mai ad una festa; in una parola, fruisco, della mia mezza emancipazione.

*Eugenia.* Che massime sono queste!... (*sorpresa*).

*Cristina.* Quelle del giorno... carina.

*Eugenia* Non lo nego; ma le devono esser cattive, perchè al collegio non me le hanno insegnate.

*Cristina* (*sorridendo*). Hanno fatto male, dovevano insegnartele...

## SCENA DECIMA

**Claudio**, **Conte, Ernesto** *e Detti.*

*Claudio* (*di dentro*). Dov' è la mia cara Engenia. (*Ha uniforme di capitano di vascello, uomo franco e' gioviale*).

*Eugenia* (*sorpresa*). Questa voce!

*Cristina* (*indifferente*). Chi è?

*Claudio* (*di dentro*). Ma dov' è dunque?...

*Eugenia*. Non m' inganno!

*Claudio* (*uscendo*). Ma sì, eccola qua, la mia bella bambina...

*Eugenia* (*si getta fra le sue braccia*). Zio!... Zio!...

*Ernesto* (*dopo pausa*). Ed ecco la mia Cristina... tu la conosci...

*Claudio*. Se la conosco!... ma non sono partito pochi giorni dopo il vostro matrimonio? (*a Cristina*). Permettete che vi tratti come la mia nipotina e mi feliciti con voi (*la bacia in fronte*). Sempre bella e cara. E la vostra bambina?... mi scriveste che era inferma.. Povera Giulia!

*Cristina*. È presso la nutrice.

*Ernesto*. È guarita, però.

*Claudio*. Come... non è presso di voi?...

*Ernesto* (*quasi scusandosi*). No, è in un villaggio poco distante... fra qualche giorno, però, l'avremo in casa.

*Cristina*. La mia salute non mi permetteva di allevarla io stessa...

*Claudio* (*osservandola*). Non si direbbe. Infine, poco importa: poichè già non è vero che i figli che si mettono a balia si amino meno.. E Ottavio?

*Conte.* Sta bene... or ora lo vedrai...

*Claudio.* Sempre lo stesso eh?... (*con dolore*).

*Conte.* Sempre!...

*Claudio.* Ma!... (*ad Eugenia*) A proposito, debbo sgridarti ben bene; perchè non hai aspettato ancora qualche tempo a prendere marito, tanto che io fossi arrivato? Avrei assistito alle tue nozze come a quelle di Ernesto... cattiva! cattiva... sei felice dunque eh!

*Conte* (*per cangiar discorso*). Claudio, sarai stanco; vuoi riposarti un poco?

*Claudio.* Sì... a dirti la verità, per noi gente abituata al mare, il viaggiare in strada ferrata è un supplizio... ho tutte le osse rotte... l'appartamento degli ospiti?...

*Conte.* Ti aspetta.

*Claudio.* Andiamo, dunque.

*Eugenia.* Zio, ti offro il mio braccio...

*Claudio.* Ed io l'accetto... (*ridendo*). Il mondo alla rovescia! (*conte e Cristina s'incamminano*), Dov'è tuo marito non vedo l'ora di stringergli la mano.

*Ernesto.* È uscito...

*Claudio.* Verrà presto?

*Ernesto.* Sì... sì... è andato dall'arciprete...

*Claudio* (*con comica sorpresa*). Dall'arciprete?!

*Conte.* Vieni, vieni...

*Eugenia* (*con dispetto e forza*). Già !... Auff... benedetto l'arciprete !..

*Claudio.* Oh ! dall' arciprete, (*ride*). Ah ! Ah !... raccontami, raccontami (*s' avviano; e cala il sipario*).

---

# ATTO SECONDO

---

Salotto ammobigliato con lusso. Due porte laterali a destra dell'attore, a sinistra porta e finestra, in fondo due porte. La prima porta a destra conduce nelle camere di Claudio. La seconda all'appartamento di Eugenia e Edoardo, quella a sinistra, alle stanze di Silvia ed Ottavio. — La comune è nel fondo a sinistra; la porta a destra conduce al giardino. — Passano due mesi dal primo atto.

## SCENA PRIMA

**Claudio** *ed* **Eugenia.**

*Eugenia* (*seduta ricamando*). Zio, perchè passeggi avanti e indietro? si direbbe che mi fai la sentinella...

*Claudio.* Per Nettuno! penso a tali cose che mi mettono l' argento vivo nelle gambe..

*Eugenia.* Davvero !...

*Claudio.* Ottavio ammogliato ! ma guardate un po' se quel povero stupido doveva avere una moglie come la Silvia... poverina!... Oh! io non perdonerò mai a mio fratello tutte le sciocchezze, (le chiamo così perchè non voglio dire di più) che

ha commesso una dopo l'altra, no, non glie le perdonerò mai. E non mi pento niente affatto di averti condotta via dalla sua casa.. non meritava di averti...

*Eugenia.* Zio!...

*Claudio.* Lasciami dire!... almeno mi sfogo... Voleva liberarsi di Ottavio, questo era il suo scopo... l'ha raggiunto e che Dio glie lo perdoni!... sono poi contentissimo d'aver seguito il tuo consiglio... facendo venire Silvia con noi; abbiamo procurato ad essa una distrazione; a te una compagnia ed a me il piacere di vivere un poco fra gente che mi simpatizzi... Avrei voluto che anche sua madre venisse ad abitare con noi; ma povera vecchia, preferisce rimanere nella casa dove è morto suo marito... non le dò torto... Eh! hai ragione, fratello mio caro che il diavolo era dalla tua, e sino a cosa fatta ho sempre ignorato tutto; altrimenti, parola da marinajo, che è quanto dire parola d'onore, ti giuro che Ottavio non avrebbe moglie... bel matrimonio!... ma il tuo, è forse meno bello? potevano darti un marito più ridicolo di quello che hai?... Ed Ernesto!... o sì davvero che anche quello è felice!...

*Eugenia.* Hai nuove della sua bambina?

*Claudio.* No... da jeri l'altro.

*Eugenia.* Povero Ernesto, egli soffre molto, l'ho veduto a piangere come un fanciullo.

*Claudio.* E la madre non se ne cura... e poi dicono

che il cuore delle madri è qualche cosa di sovranaturale!... Eh... non tutti; ve ne sono molti, come quello di Cristina, per esempio, che starebbero assai bene nel petto di un pesce cane.

*Eugenia.* Taci là... cattivo!... (*per cangiar discorso*). E a che ora arriva?

*Claudio.* Chi?

*Eugenia.* Mio cugino Alberto...

*Claudio.* Ah! mio nipote... non ci pensava più, fra un'ora o due, credo... ecco un'altra testa pazza! appena vedeva una donna; là, innamorato morto, ed allora, dàgli a far pazzie, giuocare, perdere, far debiti... ed io doveva pagare!... lo pregai di lasciare queste pazzie, lo rimproverai di condurre una vita che esponeva la mia borsa a delle forti e continue scosse... ed egli (*con enfasi comica*) Zio perdonami! lo faccio solo per spegnere il fuoco delle mie passioni!... comprenderai che questo era un burlarsi de' fatti miei... egli pretendeva d' infiammarsi ed a me toccava di spegnerlo. Ti confesso che nè l' ufficio di pompa nè quello di pompiere m' andavano gran fatto a sangue; per cui ci posi presto rimedio io. Da due anni l' ho confinato in provincia presso un mio vecchio amico, e nel momento appunto in cui s' era dato corpo morto ad amare, non so qual donnetta... sulle prime si provò a resistermi... figurati!... non voleva partire! e pretendeva sposarla. Io però tenni saldo, e siccome la forza morale e fisica (*ac-*

*cenna il denaro*) l'attingeva da me, avendo cessato di comunicargliela, divenne ben presto un corpo inerte e si piegò docilissimo alla mia volontà...

*Eugenia*. Poverino!... siete stato molto severo signor zio.

*Claudio*. Tu lo difendi?... perchè?...

*Eugenia*. Non lo so. — Io non lo conosco neppure, quando sono entrata in collegio era assai bambina, e dopo quell'epoca non l'ho più veduto. Non so se sia bello o brutto, perchè in casa non abbiamo neppure un suo ritratto... però quanto mi dici di lui, me lo rende interessante.

*Claudio*. Davvero! è bene saperlo. Ma lasciamo stare Alberto adesso; dimmi invece: come vanno le cose tue, con tuo marito?

*Eugenia* (*con dolore*). Sempre lo stesso. Le abitudini che aveva in casa di papà le ha conservate qui... anzi ti dico francamente zio, che incomincio a perdere la pazienza... io ho un bel seguire alla lettera i tuoi consigli, non ne ricavo alcun vantaggio... (*si alza*).

*Claudio*. Perseveranza e riuscirai... che diamine, nulla resiste alla volontà, quando questa abbia per alleato il cuore. Fa uso della tua indole dolcissima, della tua intelligenza e del tuo cuore che è ottimo. Se Edoardo, sempre per l'austerità dei suoi principii, trascura la moglie per abbandonarsi al pio disimpegno delle pratiche religiose, non lo rimproverare troppo severamente

e sopratutto non vendicartene; le tue cure, il tuo affetto per lui, sieno portate all'eccesso e se egli segue a trascurarti; non importa, insisti, insisti sempre e vincerai. Ricordati che volere, è potere...

*Eugenia.* Eh! non sempre!...

*Claudio.* Questo lo vedremo poi... tu intanto non stancarti di seguire i miei consigli, e prima che io parta, sarai più contenta, vedrai.

*Eugenia.* Cattivo! sei appena arrivato, e parli già di lasciarci.

*Claudio.* È inutile illuderci, il tempo vola, sono trascorsi più di due mesi; e a me sembra di essere arrivato ieri.

*Eugenia.* Oh! ecco Silvia *(corre ad incontrarla).*

## SCENA SECONDA

### **Silvia, Ottavio** *e Detti.*

*Silvia (è affetta da malattia di petto. Carattere angelico, modi dolcissimi, è sempre di tristissimo umore. S'è prefissa uno scopo, ed ogni suo moto, ogni sua parola debbono concorrere al conseguimento di quello).* Buon dì Eugenia... signor Claudio!...

*Claudio.* Buon giorno... cara nipote...

*Eugenia.* Di dove venite?

*Silvia.* Dal giardino. Che bella passeggiata abbiamo fatto, non è vero Ottavio? di', di' loro quanto hai veduto, quanto maggiormente ti ha impressionato... Ricordati bene ogni cosa... sai?...

*Ottavio (guardando sempre fissa Silvia come se dal suo sguardo ritraesse le idee).* Siamo andati in... giardino... ed abbiamo veduto dei fiori, come erano belli... non è vero Silvia (*badi l'attore che disimpegna questa parte, di mantenere un contegno serio in ogni punto di essa, e specialmente in questo che serve a basare il carattere del personaggio*).

*Silvia* Sì... certo...

*Eugenia.* Dunque ti sei divertito...

*Ottavio.* Sì.

*Silvia.* Egli prova una grande soddisfazione quando vede appagato un suo desiderio, ed io non perdo occasione per contentarlo;... ma è l'ora della lezione, vammi ad aspettare di là, ti raggiungerò...

*Ottavio* Sì... (*lentamente esce a sinistra poi torna*).

*Claudio.* In che consistono queste lezioni?

*Eugenia.* Non ignorerai, zio, che fra le persone chiamate per guarirlo dalla sua infermità, nessuna ha mai parlato ad Ottavio il linguaggio del cuore, ebbene Silvia con una voce che si studia di rendere dolce per far si che arrivi fino al suo cuore; vuole insegnargli quanto è mestieri egli sappia per avere la precisa conoscenza di sè stesso: dove la scienza non ha potuto, nè potrebbe far nulla, il suo affetto, spera farà molto. Non è la mente soltanto che va ammaestrata; ma anche il cuore... e siccome la musica è la sola voce che sappia farsi in-

tendere anche dalle anime più insensibili così è di essa che maggiormente si serve, per tentare la sua guarigione. Suona sul piano-forte delle romanze... gli racconta degli episodi tristi onde intenerirlo...

*Claudio.* Davvero!...

*Silvia.* Sì, signor Claudio; ma pur troppo sino ad ora non lo vidi mai commosso!... se potesse avere una forte commozione... sarebbe salvato...

*Claudio* (*con trasporto*). Ma siete un portento di carità.. figliuola mia!...

*Eugenia.* Oh! Silvia, se tu ci fai vedere questo miracolo io sento che il mio amore per te si centuplicherebbe.

*Silvia* (*con tristezza*). Sono ammalata... me ne mancherà il tempo.

*Claudio* Sempre le medesime parole.. Silvia, siete crudele!...

*Eugenia.* Tu dunque non ci ami, se puoi parlare così!...

*Silvia.* Non amarvi... e lo potrei?... a voi debbo tutto... lo sapete...

*Claudio.* Tutto, tutto! questa è una parola che non posso sentire; converrebbe non aver cuore per pensare esservi al mondo, una cosa qualunque capace di ricompensarvi di tanto sacrificio... di tanta abnegazione!...

*Eugenia.* Ed io pure sono del suo parere...

*Silvia* (*riconoscente stringendo loro la mano*). Grazie! le vostre parole mi fanno bene... molto bene!

*Ottavio* (*sulla porta*). Silvia... vieni...
*Silvia* Eccomi (*p. p.*).
*Claudio*. A proposito fra poco vi presenterò un altro parente, un mio figlioccio e nipote; è figlio di una mia sorella..
*Silvia*. Sarà un piacere che ci procurerete.
*Claudio*. È un discolo, non sa che amare e far debiti... è un uomo nullo sotto tutti i rapporti; però voglio completare la raccomandazione dicendovi che ha un ottimo cuore, e se volesse... Ma non vi trattengo Silvia, fate pure.
*Silvia*. Grazie... permettete (*via con Ottavio*).
*Claudio*. Ed ora lascia ch'io vada ad incontrare mio nipote (*ad Eugenia*). Accompagnami sino alla porta del giardino... Oh! la mia testa!... quasi mi scordava... dov'è tuo marito?...
*Eugenia*. Si fa presto a saperlo; (*con stizza*) guarda l'orologio... che ora è!
*Claudio* (*eseguisce*). Un'ora e tre quarti...
*Eugenia* (*con stizza*). È alla predica...
*Claudio*. Alla predica? (*ride*). Ah! ah! ah!
*Eugenia* (*quasi piangendo*). Non ridere... non ridere... (*viano*).

## SCENA TERZA

**Cristina, Marchese** e **Servo** *che li accompagna.*

*Cristina* (*al servo*). Avvertite Eugenia che vorrei vederla (*servo esce*). Continuate, continuate marchese, i vostri discorsi mi mettono di buon umore (*ride*). Ah! ah! ah!

*Marchese (un po' piccato).* Fortunatamente le mie parole non vi fecero sempre lo stesso effetto.

*Cristina.* Davvero ?!...

*Marchese.* Tant' è... se i giuramenti e le mie proteste non valgono a meritarmi una parola affettuosa, debbo supporre essere io assai mutato dal giorno in cui mi permetteste di sperare.

*Cristina (con civetteria).* Tacete là, non vi atteggiate a vittima rassegnata... e sopratutto non rammentatemi quel momento. No, non siete mutato d'allora, ma; avete dunque dimenticate le nostre convenzioni ?... Oh! lo smemorato !... ve le ricorderò io... Voi mi andavate ripetendo: Vostro marito vi tradisce... si burla di voi, sappiate vendicarvi!... non è forse vero ?...

*Marchese.* Verissimo. Egli è amato dall'Artal... voi lo sapete.

*Cristina (sottolineando le parole).* Lo so, perchè me lo avete detto voi; ma ne ho forse qualche prova ?

*Marchese (come risovvenendosi).* Ah! ho inteso. *(si sente il suono di pianoforte pianissimo).*

*Cristina.* Alla buon' ora! Marchese, vi dissi, non sperate mai nulla da me, neppure la serietà nell'ascoltarvi, finchè non mi avrete date prove irrefragabili che mio marito mi tradisca *(ride).* Come vedete, mantengo la mia promessa, ah! ah! ah!...

*Marchese.* Eh! lo vedo... ma continuereste voi a mantenerla intieramente, se vi dessi queste prove ?

*Cristina* (*con civetteria e a bassa voce*). Forse?...

*Marchese (risoluto)* Le avrete.... Oh! perchè non posso farlo oggi, avrei assicurata la mia felicità...

*Cristina (si fa seria).* Marchese, ditemi francamente, senza studiare la risposta, sareste poi veramente felice?

*Marchese.* Felicissimo!

*Cristina.* Ma, mi amereste davvero?!...

*Marchese.* Quale domanda...

*Cristina (ride scostandosi).* Ah! ah! follie! se io fossi tanto debele da prestarvi fede e vi ascoltassi; sono certa che voi sareste il primo a biasimarmi.

*Marchese.* La vostra certezza, permettete contessa, offende in me il gentiluomo, in voi la donna di spirito.

*Cristina.* Via... marchese, ammettiamo pure, che presti fede al vostro amore; e se poi mi si accusasse di aver spinto io stessa mio marito a mancare ai propri doveri mancando io ai miei?

*Marchese.* Chi l'oserebbe?...

*Cristina.* Il mondo... la mia coscienza...

*Marchese.* Eh! che una dama di spirito non cura le dicerie del mondo; in quanto alla coscienza... nessuno può udire la sua voce... tranne di voi; *(con grazia)* fingete d'essere sorda..

*Cristina* (*sorridendo*). Siete un serpente, marchese; ma io non sono Eva; non mi lascierò tentare...

*Marchese* (*sorridendo*) Allora ... ci vorrà pazienza! richiamerò alla mente la vecchia favola della volpe e dell'uva; e dirò: Non fa per me; è troppo acerba.

*Cristina* (*dandogli la mano*). Marchese, avete dello spirito... qua la mano (*sospira fissandolo con civetteria*). Siete pericoloso !...

*Marchese* (*scusandosi*). Calunnie !... calunnie ! contessa (*gli da la mano*).

SCENA QUARTA

**Eugenia** *e Detti.*

*Eugenia.* Eccomi, scusa se mi sono fatta attendere (*dà un bacio a Cristina*).

*Cristina.* Cara Eugenia!

*Marchese.* Incontrai alla porta la signora contessa e la pregai permettermi di salire, onde procurarmi il piacere di riverirla La signora ci ha privato affatto della sua vista...

*Eugenia.* Troppo cortese... esco di rado...

*Marchese.* E la sua salute?

*Eugenia.* Ottima, signor marchese, grazie...

*Cristina.* Dimmi qualche cosa di Ottavio.

*Eugenia.* Oh! ti assicuro; che se non temessi di far eco a mio marito, griderei al miracolo, con tutta la forza dei miei polmoni... Da un mese che Silvia ha preso ad istruirlo, ha fatto un cambiamento incredibile...

*Marchese.* Veramente ?!

*Eugenia.* Silvia poi, usa con lui tali dolcezze di modi, tali affettuose parole e gli dà ragione di tutto con una maniera così soave che davvero sorprende.

*Cristina* (*stizzita*). A quello che vedo, sei tu pure innamorata di Silvia; è dunque una mania in questa casa!...

*Eugenia.* E chi non lo sarebbe? è così buona!... È così rassegnata alla sua sorte!...

*Cristina* (*con astio*). Io poi, sarò sincera e ti dirò che Silvia avrebbe torto di lagnarsi. Ottavio, è vero, non ha recato molta intelligenza a sua moglie; ma in cambio l'ha messa al possesso di una fortuna, liberando dalla miseria non solamente lei, ma anche la madre... e di fronte a questi vantaggi, si può ben transigere sulla sua stupidità...

*Eugenia* (*rimproverandola*). Cristina!...

*Cristina.* Ebbene, sì! mi fa rabbia sentire che la si vuol paragonare ad una vittima, attribuendole tutte le virtù di un angelo!... (*rimettendosi, e per cangiar discorso*). Oh! ci siamo trattenuti troppo su di un argomento che non merita ce ne occupiamo... Su via marchese, diteci qualche cosa... ve ne state là senza parlare...

*Eugenia* (*fra se*). La credevo leggiera; ma è cattiva!...

*Marchese.* Parlate così bene che non trovo di meglio che ascoltarvi.

*Cristina* (*con sarcasmo*). Non dite così... mi farete

insuperbire... potrei credere di possedere la virtù dell'angelo in questione (*ride*). E per ora non ho questa pretensione. Ah! ah! ah!...

*Eugenia*. Cristina!...

*Marchese* (*fra se*). Infatti... per angelo potrebbe passare; ma un po' scaduto!...

*Cristina*. Oh! veniamo al motivo della mia visita. (*cessa il suono di piano-forte*). Vuoi venire questa sera al teatro? si rappresenta un lavoro di penna italiana, ti offro un posto nel mio palco.

*Eugenia* (*seria*). Grazie, non posso accettare; se mio marito non mi accompagnasse, non potrei divertirmi...

*Cristina* (*ridendo*). Le sono fanciullaggini... Ernesto, m'accompagna forse qualche volta? mai... per questo dovrei condannarmi a stare sempre in casa? in verità la sarebbe ridicola (*ride*). Ah! ah! ah!

*Marchese*. La contessa ha ragione.

*Eugenia* (*chiamandola in disparte molto seria*). Cristina, senti una parola... permettete marchese..

*Marchese*. Mi meraviglio... fate, fate pure (*si scosta*).

*Eugenia* (*piano a Cristina*). Dimmi; come puoi ridere e cercare di divertirti... come puoi scordare che la tua Giulia è ammalata... e gravemente?!...

*Cristina* (*dopo pausa, con molto risentimento sebbene simulato*). Ti ringrazio di avermi chiamata all'ordine...

*Eugenia* (*scusandosi*). Non credere che io voglia rimproverarti; ma mi fa male vedere mio fratello tanto afflitto e tu invece...

*Cristina* (*per imporle*). Eugenia?!

*Eugenia* (*supplicandola*). Cristina?!

*Cristina* (*fra sè, scostandosi*). Finirò per non venirci più... (*forte*). Marchese accetto il vostro braccio sino alla carrozza... debbo fare qualche visita.

*Marchese*. Col massimo piacere... (*offre il braccio*).

*Cristina* (*s'incammina per accettare il braccio del marchese; poi presa da una idea si ferma e gli dice scherzando*). Scusate, marchese, avevo scordato... debbo dire qualche cosa ad Eugenia (*mendicando le parole*) debbo darle... un indirizzo...

*Marchese* (*che ha capito*). Quello della sarta... (*ridendo*).

*Cristina*. Appunto... avete indovinato; vorreste essere così cortese di scendere nella mia carrozza troverete il libro delle carte e degli indirizzi...

*Marchese*. Ma vi pare?... volo.

*Cristina*. Grazie... marchese.

*Marchese* (*fra se partendo*). Il pretesto non è nuovo; ma serve perfettamente per mandarmi via (*esce*).

### SCENA QUINTA

**Silvia** *e Dette.*

*Silvia* (*si presenta sulla porta in ascolto. — Sta*

*nell'attrice rendere scusabile con l' azione la sua posizione. Deve far vedere che vorrebbe ritirarsi; ma udendo pronunciare il suo nome, è tentata di sentire quello che si dice di lei. Si va animando gradatamente alle parole di Cristina, finchè con sdegno doloroso, la interrompe avanzandosi*).

*Cristina.* Senti... siccome non vorrei sembrarti nè cattiva, nè avventata nei miei giudizii, sappi che ad appoggiare le mie parole di poco fa, intorno al matrimonio di Silvia, quelle stesse che mi valsero da parte tua (*con sarcasmo*) un richiamo all'ordine, tanto assennato; sappi, ripeto, che potrei farti narrare una storiella che si fecero un merito di raccontare a me non appena si pubblicò l'avvenuto matrimonio di Ottavio (*Silvia esce ora*). Vuoi sapere che cosa mi dicevano? Mi dicevano che Silvia avesse per lungo tempo amoreggiato con un nobile giovine che l'amava perdutamente; ma che aveva un gran difetto.. non poteva disporre di molto denaro, in una parola non era molto ricco... per cui Silvia lo avrebbe lasciato per divenire la moglie di tuo fratello che ha una fortuna non comune... Dimmi, se ti si facesse un tale racconto, non da me, che a me forse non crederesti, ma da altri, avresti ancora la persuasione che Silvia sia uno specchio di carità, di virtù... oppure saresti persuasa che ella abbia agito per interesse?... (*con sarcasmo*). Ti av-

verto che qualunque sia la tua opinione, la mia è già formata ed immutabile... eccola (*con forza*). Silvia ha speculato sulle ricchezze di tuo fratello; è una donna come ve ne sono tante, ha lasciato il poco per tenersi al solido.

*Silvia* (*avanzandosi con molta nobiltà*). Non siete generosa... signora...

*Cristina* (*sorpresa*). Silvia!

*Eugenia* (*con molta premura ed amorevolezza*). Silvia!... va, va... ritirati... perdonale.

*Silvia* (*non le bada*). Signora contessa... voi siete ingiusta... e crudele!

*Cristina* (*con alterigia*). Oh! sappiate che...

*Eugenia* (*imponendole*). Basta, Cristina, non una parola di più... non vedi quanto ella soffre... (*a Silvia*) vieni... vieni... (*p. p.*)

*Silvia*. Grazie, Eugenia, grazie tu hai un ottimo cuore; ma io debbo prima assicurare la contessa che mi ha mal giudicata. — Sì, è vero, ho amato; (*azione diversa delle due donne*) ma ora so che il mio affetto deve essere tutto per mio marito, ed egli non ne fu defraudato neppur d'un pensiero. È falso che l'interesse m'abbia guidata, lo giuro al cielo, è falso! (*lasciandosi trasportare dall'emozione*). Ma quando anche fosse (*azione di Cristina*). Pure non lo è... ma quando anche fosse, io sarei un'infelice e nulla più; spetterebbe forse a voi giudicarmi tanto severamente? No, no, e voi lo avete fatto, signora?! Ebbene, io mi rassereno perchè

la mia disgrazia è assai preferibile alla vostra vittoria; essa prova che la pietà è bandita da voi; che voi siete insensibile e perciò più infelice di me! io soffro e piango, voi fate soffrire e ridete... chi è più da compiangere?... voi!!

*Cristina* (*con sorriso di scherno*). Oh!...

*Eugenia.* Taci!... Taci... vieni... (*per condurre via Silvia*).

*Silvia* (*ritornando in se*). Oh! Eugenia!... la santità della mia missione oltraggiata, il mio amor proprio offeso... mi fecero scordare me stessa... perdonami... perdonate... contessa.

*Cristina* (*dopo pausa con sorriso sardonico*). Mi spiace, signora, essere stata la causa di uno sfogo che scopre chiaramente i nostri pensieri e le vostre aspirazioni, assicuratevi che dal canto mio... non lo dimenticherò mai!... mai!... (*guardandola con fierezza*).

*Silvia* (*umilmente*). Se le vostre parole corrispondono all' espressione dei vostri occhi, io non posso che temere; ma in qualunque momento, mi troverete preparata a tutto... Le sofferenze sono la mia seconda vita!...

*Eugenia.* Silvia!.... te ne prego.... vieni.... vieni. (*accompagnandola sino alla porta*).

*Silvia.* Oh! Eugenia! quanto soffro!...

*Eugenia.* Povera Silvia!... io ti voglio bene sai!...

*Silvia.* Grazie! (*s'avvia, fa per rivolgere la parola a Cristina che gli volge le spalle, giunta alla porta dice mestamente*). Quella donna non ha cuore (*via*).

*Cristina.* La rabbia mi soffoca!

*Eugenia* (*ritornando assai fredda*). Questa scena mi ha rattristata, permetti che io mi ritiri...

*Cristina* (*con sprezzo*). Fanciulla!!

## SCENA SESTA

### **Claudio, Alberto** *e Detti.*

*Claudio* (*comicamente, annunziando*). Nipotine mie vi annunzio una visita... il mio figlioccio e nipote Alberto de Rosa!...

*Eugenia.* Mio cugino!...

*Alberto* (*entra disinvolto e ridendo; ma si ferma vedendo delle signore*). Oh! delle signore.. perdono.

*Claudio.* Non ci badare... un' altra volta studierai meglio la tua entrata... (*ridendo*) per ora quello che è fatto è fatto.. tu sei d' innanzi a due cugine...

*Alberto.* Davvero!

*Claudio* (*presentando*). Tua cugina Eugenia, che non ricorderai certamente; da soli tre mesi sposa del contino Spina.

*Alberto.* Bella e graziosa cuginetta ; invidio il contino al quale toccò in sorte un così caro angioletto!...

*Eugenia* (*inchinandosi*). Cugino!

*Claudio* (*continuando la presentazione*). La contessa Cristina!...

*Alberto.* Moglie di mio cugino Ernesto...

*Claudio.* La conosci ?...

*Alberto* (*a Claudio*). Ho questa fortuna, sino dall'epoca del suo matrimonio (*a Cristina*). Felice di rinnovare la nostra conoscenza.

*Cristina.* Signore...

## SCENA SETTIMA

**Marchese** *e Detti.*

*Marchese.* Contessina, ecco quanto desiderate (*le dà un libretto*) ho tardato perchè... To... To... chi vedo ?... Alberto...

*Alberto* Capolago! tu qui ?..

*Marchese.* Una buona stretta di mano.

*Alberto.* Di tutto cuore (*eseguiscono e parlano fra di loro mentre gli altri parlano piano, formando così due gruppi distinti*).

*Marchese.* Sei arrivato ora ?

*Alberto.* Sì.. e tu sei il primo dei miei compagni di scappata che incontro (*ride*) ne pronostico male....

*Marchese* (*ride*). Non sono già un jettatore io...

*Alberto.* Ti auguro di non divenirlo mai !...

*Marchese.* Ti sei conservato sempre lo stesso originale !.. Ah! ah! a proposito, quel tuo amoretto, come finì ? mi ricordo che eri tanto innamorato... mi facevi pietà !...

*Alberto* (*si fa subito serio*). Vedi; hai proprio cominciato col darmi un dispiacere, ti prego non

parlarmene più, essa è morta (*azione del Marchese*). Deve esser morta per me.

*Claudio* (*ad Eugenia*). E Silvia, dov' è?...

*Alberto* (*trasalendo*). Silvia! chi?...

*Eugenia*. La moglie di Ottavio.

*Cristina*. Permettete che vi lasci, stava per congedarmi quando voi entraste...

*Claudio*. Accomodatevi pure...

*Cristina* (*saluta freddamente Eugenia*). Signor Alberto, godo di avervi incontrato, capitano... Marchese venite?...

*Marchese*. Ai vostri comandi (*le dà il braccio*). Signori, la mia servitù... A rivederci Alberto!...

*Alberto*. A rivederci.

*Claudio* (*che li ha accompagnati sino alla porta*). Dio non voglia; ma ci vedo del torbido per quel povero Ernesto.

*Alberto*. Dunque cuginetta, avete marito!... ed io che credeva.

*Claudio* (*sorridendo*). Siamo alle solite! spero non ti metterai in capo di fare la corte a tua cugina, appena arrivato e prima ancora di desinare...

*Alberto* (*sorridendo*). Mio buon padrino.

*Claudio*. Eh ti conosco!... vieni, vieni, in camera mia a fare un poco di toelette, poi andremo a pranzo; oggi abbiamo anticipato in riguardo... al viaggiatore... a tavola conoscerai suo marito; cioè no quello pranza in camera sua; già digiuna!... È un buon cristiano veh! (*con fare*

*derisorio*). Non mangia che ova sode e patate !... per la gloria di Dio !... (*ride*). Ah ! ah ! ah !

*Eugenia*. Oh ! zio mio !...

*Claudio*. Hai ragione... non parlo più ! Ah ! Ah ! andiamo, andiamo via...

*Alberto*. Eccomi, cuginetta (*viano ridendo dalla prima porta a destra*).

*Eugenia* (*sola*). Alberto è un giovane amabilissimo !... Che diversità fra lui ed Edoardo ?... Ma.. ecco qua... è fuori di casa... che bella vita !... eh ?... bisogna ben convenire che non mi dà una gran noia mio marito... sfido io... non lo vedo mai !... E dicono che Dio li fa, e poi li unisce... Ma trovate se vi riesce una coppia peggio assortita della nostra ? (*guarda verso il fondo*). Oh ! finalmente !!! eccolo !!... ho tanta rabbia che non gli parlerei neppure ; ma come si fa... ho promesso allo zio di perseverare... ci vuol pazienza ! perseveriamo...

SCENA OTTAVA.

**Edoardo** *e Detta.*

*Eugenia* (*ad Edoardo che attraversa la scena per entrare nella seconda porta a destra*). (*Con dolcezza*). Edoardo !...

*Edoardo* (*indifferente*). Oh ! Eugenia !...

*Eugenia*. Dove vai ?

*Edoardo*. Nella mia camera (*p. p.*).

*Eugenia*. Non avere tanta furia... aspetta un momento...

*Edoardo* (*si ferma*). Che vuoi?...

*Eugenia*. Perchè non vieni a pranzo con noi (*azione di Edoardo*). Non vuoi? pazienza... però mi dispiace... E... (*esitando*) non ti vedrò più in tutto il giorno? esci ancora?

*Edoardo*. Sì...

*Eugenia* (*afflitta*). Ah!... E dove vai?

*Edoardo* (*infastidito*). Al solito...

*Eugenia*. Ah!... Dall' arciprete?...

*Edoardo*. Sì...

*Eugenia* (*fra se con rabbia*). Maled...(*rimettendosi*). Benedetto l' arciprete!... (*forte*). E poi?

*Edoardo*. Ritornerò a casa (*p. p.*)

*Eugenia*. Ma aspetta.. che furia! si direbbe che ti faccio paura... (*gli prende la mano*). Senti, ho bisogno di parlarti, voglio metterti a parte di un mio gran segreto; ma non ora... è un discorso lungo e adesso potrei essere interrotta...

### SCENA NONA

**Servo** *e Detti*.

*Servo* (*sulla porta di mezzo*). Il pranzo è servito.

*Eugenia*. Vedi se avevo ragione.

*Servo* (*va alla porta di sinistra e dice rivolto verso l' interno*). Il pranzo è servito (*via dal fondo*).

*Eugenia*. Dunque... sappi che...

*Edoardo*. Mi dirai tutto domani.

*Eugenia*. No, no, domani, questa sera piuttosto...

*Edoardo.* Ma io verrò a casa assai tardi...

*Eugenia* (*involontariamente*). Meglio !... (*rimettendosi dopo un' azione di Edoardo*). Perchè tutti saranno nelle loro camere, e non ci disturberanno.

*Edoardo.* Ma perchè non mi dici ora...

*Eugenia.* No, sino a questa sera non ti dirò nulla, abbi pazienza (*fra se*). Ne ho tanta io !...

*Edoardo.* Come vuoi... posso andare ora ?

*Eugenia.* Sì... (*con grazia*). A rivederci dunque...

*Edoardo* (*indifferente mentre s'incammina*). A rivederci...

*Eugenia.* Edoardo, senti (*Edoardo si ferma*). Stringimi almeno la mano.

*Edoardo* (*eseguisce poi s' avvia*).

*Eugenia* (*s' avvia al mezzo, fermandosi sulla porta*). Siamo intesi... eh ?

*Edoardo.* Ma sì... sì... (*via*)

*Eugenia.* Oh ! che fatica ! (*via*).

SCENA DECIMA

**Alberto** *solo, indi* **Silvia.**

*Alberto.* Mio zio mi ha lasciato solo... io non conosco la casa... non so da che parte si passa... non vorrei che mi aspettassero... (*va vicino alla porta di mezzo*).

*Silvia* (*esce dal suo appartamento e s'avvia al mezzo*).

*Alberto (scorgendo Silvia, nella massima sorpresa).* Dio! chi vedo?...

*Silvia (indietreggiando manda un grido soffocato).* Ah!...

*Alberto (avvicinandosi a lei le dice sottovoce; ma animatissimo).* Silvia... voi qui!...

*Silvia (spaventata).* Tacete signore... Tacete..

*Alberto (animatissimo ma a bassa voce).* Ch'io taccia! quando...

SCENA UNDECIMA

**Claudio** *e Detti.*

*Claudio (dal mezzo).* Non s'aspetta che voi, animo!

*Alberto (rimettendosi ed assumendo un'apparente calma perfetta).* Eccomi, offriva il mio braccio alla signora...

*Claudio (sorridendo).* Non ne ha bisogno... Silvia non fa torto a suo marito...

*Alberto (involontariamente con dolorosa sorpresa).* Suo marito?!!

*Claudio.* Quale meraviglia!...

*Alberto (fra se).* Maritata.

*Claudio.* Vieni dunque; a tavola farò la vostra presentazione (*lo prende pel braccio e s'avviano. Alberto non perde di vista Silvia, quando è sulla porta ripete fra se*). Maritata!!

*Silvia (con gran slancio e sentimento, tenendo però sempre la voce di petto).* Egli qui?!... Dio! Dio mio!

---

# ATTO TERZO

—

Stessa decorazione del secondo atto. Eugenia ricama seduta accanto a Silvia al tavolo di destra, pensierosa, Ottavio è al medesimo tavolo leggendo. Passano 15 giorni dal secondo atto al terzo.

## SCENA PRIMA

**Eugenia, Silvia** *ed* **Ottavio.**

*Silvia* (*fra se, seguendo un ragionamento che fa a sè stessa*). No, no, non lo debbo, non lo voglio... darei dunque la vita al suo cuore (*indica Ottavio*) sgombrerei la sua mente dalle tenebre dell' ignoranza, solo perchè egli potesse conoscere a qual prezzo mi pagherebbe il bene che gli ho fatto ?! no, no, mai ! (*resta pensierosa*).

*Ottavio* (*dopo pausa*). Silvia (*Silvia non l' ascolta*). Silvia !...

*Silvia* (*scuotendosi*). Che vuoi ?..

*Ottavio.* M' interessa questo libro ..

*Silvia.* È la storia di una fanciulla morta d'amore.

*Ottavio.* Dunque è una brutta cosa l' amore...

*Silvia.* No... no... l' amore è una benedizione del cielo...

*Eugenia.* Adagio un po' ! v' ha diversità fra amore ed amore... quello che nutriva Edoardo per me qualche giorno fa per esempio, era ben lontano

dall' essere una benedizione del cielo... ma ora... via non essendo molto esigenti... potrebbe passare...

*Silvia.* Ho notato anch'io questo cambiamento in lui e ne ho provata una viva gioja per te che almeno sai d' essere amata !...

*Eugenia.* Piano, piano, non precipitiamo le cose. Che io adesso l'ami davvero, è positivo; ma che egli ami me... eh! la cosa è ancora molto dubbia... fino ad ora, a forza di volontà sono pervenuta a ridurlo un po' meno rustico... ecco tutto...

## SCENA SECONDA

**Alberto** *e Detti.*

*Alberto (osserva Silvia e dice fra se).* Mai un momento sola...

*Silvia (fra se).* Lui !...

*Eugenia.* Oh! cugino... ci portate buone nuove?...

*Alberto.* Ho accompagnato lo zio sino al palazzo del ministro, poi me ne tornai per godere della vostra compagnia.

*Eugenia.* Sempre gentile ! bene, sedetevi qui e ditemi qualche cosa finchè non ritorni lo zio... speriamo che ci rechi buone nuove !...

*Alberto.* Mi unisco al vostro desiderio (*s'avvicina a Silvia*). Permettete che m' informi della vostra salute, jeri eravate un poco sofferente (*porge la mano*).

*Silvia* (*non stringe la mano e risponde freddamente*). Ora sto meglio, grazie...

*Alberto* (*piano e presto ritirando la mano*). Crudeltà, Silvia... crudeltà!...

*Eugenia.* Dunque, cugino...

*Alberto.* Eccomi...

*Eugenia.* Sedetevi qui (*Alberto eseguisce*). Così; ed ora spiegatemi perchè, voi che sentiva decantare, non ve l'abbiate a male, per un giovane abbastanza sfrenato e pazzo; dal giorno che abbiamo la fortuna di avervi qui fra noi, date invece a credere che il vostro carattere sia uno de' più serii.

*Alberto* (*scherzevole*). Avete ragione, sì, io sono cangiato... e volete sapere a chi debbo questa metamorfosi.

*Eugenia.* Sì... sì...

*Alberto.* Ad una donna!...

*Eugenia.* Me l'era immaginato; le donne non sanno fare che il bene!...

*Alberto* (*guardando Silvia alla sfuggita*). Sono del vostro parere...

*Eugenia.* Raccontateci... raccontateci in che modo.

*Silvia.* Eugenia!..

*Eugenia.* Eh!, non c'è alcun male, già, me lo immagino, sarà una storia di qualche amoretto, e giacchè basta essere donna maritata per avere il privilegio di ascoltare il racconto di tali intrighetti galanti... lascia che egli racconti... io posso ascoltare... dite... dite...

*Alberto.* Per obbedirvi! A 20 anni, vedete che non vado molto addietro, io era nè più nè meno di quello che fui sino ad un mese fa, un discolo pronto a far dì la notte, e questa perdere nel modo più opportuno per distruggere il mio avvenire. La vita che io conduceva non appagava però, tutti i miei desideri... io sognava le emozioni dell'amore; del serio amore! da me non provato mai!... Or bene... Tre anni or sono... (*movimento di Silvia*) Ma vedo che il mio racconto non può interessarvi... lasciate che io l'interrompa...

*Eugenia.* No, no, al contrario...

*Alberto.* Come volete. Tre anni or sono, pensai dunque sul serio a procurarmi queste emozioni. Era talmente acciecato, aveva una fede tanto grande nel bene che poteva ritrarre da esse; che andava ripetendomi (*con enfasi comica*). Oh! che crudel cosa è la vita, senza scopo! senza orizzonte!... senza domani!... Queste parole di non so quale autore francese, furono seme che germogliò in me la convinzione d'aver detto una gran verità, credetti fosse necessario uno scopo, un orizzonte, un domani; m'accorsi che io non l'aveva, e m'occupai a cercarmelo.

*Eugenia.* E lo avete trovato?

*Alberto* (*guardando Silvia alla sfuggita*). Sperava di sì; ma m'era ingannato, e quando meno me lo aspettai, mi trovai solo come prima con il

cuore spezzato; ma spoglio affatto d'ogni sciocca illusione!..

*Silvia.* Misero quel giovine che all'età vostra può vantarsi d'aver perduta ogni illusione! (*con forza*). L'illusione è la vita!

*Alberto* (*con stesso tuono di voce*). L'illusione è l'errore, è l'inganno!...

*Silvia* (*freddamente rimettendosi*). Non combatto le vostre teorie, ne le accetto.. le subisco!...

*Eugenia.* Ma non lo interrompere!... continuate, continuate, m'interessa il vostro racconto.... l'amavate dunque molto!?

*Alberto* (*con slancio*). Molto!... (*rimettendosi tosto*). Era il mio primo amore!... Aveva deciso farla mia sposa. Lo zio Claudio però vi si oppose a cagione della mia giovane età e della mia carriera incompiuta, anzi, neppure incominciata. Egli si ostinava a credere quella, una passione sul genere di tutte le altre, per cui fu inflessibile e mi ordinò di partire. Io mi recai subito da... (*guarda Silvia*) lei... e le feci conoscere gli ordini di mio zio. Una parola che essa avesse detto, una sola parola, avrebbe bastato per ritenermi; ma non la pronunziò ed anzi mi consigliò di ubbidire alla volontà di colui che mi aveva tenuto le veci di padre, promettendo che anche lontano, avrebbe saputo amarmi sempre.

*Eugenia.* E non mantenne la promessa?!

*Alberto* (*con ilarità forzata*). Era naturale!... Ella mise in pratica il vecchio proverbio: lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

*Eugenia.* E non l'avete più riveduta?...

*Alberto* (*con amarezza*). La rividi; ma senza alcuna speranza. Essa ha marito... aggiungete che ogni volta cercai di parlarle, ha sempre ricusato d'ascoltarmi.

*Eugenia.* Ah!... ora giustifico la vostra tristezza; via cugino non pensateci più e poichè non può ascoltarvi... dimenticatela...

*Alberto* (*sospirando*). L'ho già fatto.

*Eugenia.* Non si direbbe.

*Silvia* (*fra se*). Egli mi ama ancora!...

SCENA TERZA

**Claudio** *e Detti.*

*Claudio* (*entra sbuffando*). Auff...

*Eugenia* (*correndogli incontro*). Ebbene zio!... (*tutti si alzano*).

*Silvia.* Vi fu accordato il permesso?...

*Claudio* Parto fra quattro giorni!...

*Tutti.* Oh!...

*Alberto.* Ma il motivo di un ordine tanto severo?...

*Claudio.* Si tratta di un viaggio d'istruzione sulle coste d'Oriente, avremo a bordo una schiera di giovinotti aspiranti di cui vorremo fare tanti capitani; l'impresa è difficile; ma non impossibile... Ma perchè questa tristezza? Si direbbe che non ci siamo lasciati mai... Su da brava Eugenia... da tu il buon esempio, e voi pure Silvia... (*a Silvia*). Coraggio, non sono che 5 o 6

mesi di assenza e poi tornerò per non lasciarvi più... ormai sono stanco di questa vita, domanderò la mia dimissione...

*Eugenia.* Avevamo già cominciato a sperare...

*Alberto.* Oh! come ho goduto poco della tua compagnia!...

*Claudio.* Figliuol mio, vuoi godere ancora della mia compagnia?!... te ne fornisco il mezzo... parti con me... fatti aspirante, e se non potrai divenire capitano, pazienza, almeno avrai avuto il conforto di prestare il tuo braccio alla patria. Non dico bene? (*pausa*). Come, tacete? (*alle donne*). Ho capito!... siete della sua eh!... non vi dò torto... certo che è assai più soddisfacente essere del parere di un bel giovinotto che di quello di un brutto vecchio come me (*con tuono burbero, però scherzoso*). Egli, non si vorrebbe che partisse, io sì... va... va... sei vecchio, non ti vogliamo noi!... Oh! per santa Barbara, sono stato anch'io giovane e bello... conosco queste cose....

*Eugenia* (*l'abbraccia*). Zio!...

*Silvia.* Capitano!

*Alberto.* Egli è che..

*Claudio.* Zitto tu!... non voglio sentir nulla (*piano*). Me le hai stregate... briccone!

*Alberto.* La mia complessione... la poca attitudine alla fatica...

*Claudio.* Già... già... eh! sicuro... Ma non parliamone più: è un affaro finito... Oh! e nessuno è venuto a portarci nuove della piccina?...

*Alberto.* Nessuno.

*Claudio.* Oh! povero Ernesto... corro ad informarmene io stesso... e dire che da due mesi che soffre, quell'angioletto non ha posto il piede fuori della sua camera... ma!... Ottavio, vuoi venire con me?...

*Ottavio.* Sì... sì... povera nipote... le voglio dare un bacio (*via, correndo poi ritorna con cappello*).

*Eugenia* (*piano a Silvia con compiacenza*). Qualche tempo fa, non avrebbe risposto così... Sai?...

*Silvia.* Lo credi!... ah! quanto sono contenta...

*Alberto.* Portateci buone nuove...

*Claudio.* Lo desidero... vieni anche tu...

*Alberto* (*mendicando una scusa*). Verrei; ma ho una lettera pressante da scrivere... anzi, se permetti, approfitto del tuo studio...

*Claudio.* Serviti pure...

*Alberto.* Grazie. (*fra se incamminandosi dalla prima porta a destra*). È la prima volta che Ottavio s'allontana... (*via*).

*Claudio.* Dunque Ottavio... andiamo?... dove sei?

*Ottavio.* Eccomi.

*Claudio* (*lo prende sotto braccio, sulla porta s'incontra con Edoardo che saluta ed esce*). Oh, buon dì Edoardo.

*Edoardo.* Buon giorno zio...

## SCENA QUARTA

**Edoardo, Eugenia** *e* **Silvia.**

(*Edoardo si presenta pettinato e vestito in modo da far vedere un cambiamento notabile dai*

*due primi atti. Non terrà più gli occhi bassi, e sarà più affabile con Eugenia, però sempre conservando un resto di serietà e di ritegno*).

*Eugenia.* Oh! Edoardo, sono contenta di te, sei ritornato quasi mezz'ora prima del solito, oggi...

*Edoardo.* Te ne sei avveduta!

*Eugenia.* Altro!!

*Edoardo* (*a Silvia*). Permettete che vi baci la mano?

*Silvia* Stringetela invece e lasciate ch'io mi congratuli con voi ed anche con te Eugenia.

*Eugenia e Edoardo.* Perchè?...

*Silvia.* Perchè voi siete tornato a casa mezz'ora prima, e tu perchè te ne sei avveduta... ciò prova che ognuno di voi pensava all'altro.

*Edoardo.* È vero.

*Eugenia* (*prende pel braccio Edoardo e passeggiano mentre Silvia va al tavolo e siede ascoltandoli*). Sai che quando ti guardo e ti sento a parlare... mi pare di sognare?... Dio! come sei cangiato!... Oh! adesso sì che ti voglio bene... prima... scusami veh! (*con vezzo*) non te ne voleva niente, niente, sai?...

*Edoardo* (*con indifferenza*). Davvero!...

*Eugenia* (*scimiottandolo*). Davvero?... guarda con che indifferenza riceve la mia confessione, si direbbe che non gl'importi d'essere amato.

*Edoardo* (*con indifferenza*). T'inganni, perchè io pure ti amo... giudicane tu stessa: vedi, io sento che ho molta confidenza in te, che se avessi un segreto, un affanno qualunque, non tarderei a palesartelo...

*Eugenia* Nient'altro?!...

*Edoardo*. Eh!...

*Eugenia*. Come! solamente questo? Ma il tuo è un sentimento buono fra due uomini che sieno amici, e non fra due sposi.. bravo, bel modo di corrispondermi... io ti voglio bene... e tu hai dell'amicizia per me!... bel cambio davvero (*piangendo*). Va... va... che non ti voglio più vedere.. Senti Silvia? egli non mi ama... Oh! quanto sono disgraziata!...

*Silvia* (*si alza*). Taci, non farmela più sentire questa brutta parola, sai? (*a mezza voce mentre Edoardo indispettito si è allontanato*). Lascia a chi è veramente disgraziato il triste privilegio di lagnarsi; ma guardati attorno, solo nella nostra famiglia vi sono tre mariti e tre mogli... quali sono i più felici fra tutti? tu Eugenia e tuo marito. Osserva Ernesto e Cristina, ti pajono essi felici? ma dimmi, quando li vedi uniti... quando li senti a dirsi una sola delle parole affettuose che vi siete scambiate ora?... mai. Osserva me... io non ti dirò che ami perdutamente mio marito; ma la pietà che mi desta me lo rende caro, ebbene, so io forse s'egli contraccambia il sentimento che nutro per lui dettato dalla pietà; ma che un nulla può cangiare in vero amore?... Oh! Eugenia, credi, credi a me.. non sprezzare quel poco di felicità che Dio ti concede... Saresti un'ingrata!...

*Eugenia.* Ma...

*Silvia.* Edoardo, datemi la vostra mano. (*Edoardo eseguisce*) e tu dammi la tua, stringetele e tutto termini con un abbraccio.

*Eugenia* (*rifiuta e s' allontana*). Oh! questo poi no!...

*Silvia.* Rifiuti?

*Eugenia.* Sì...

*Silvia.* Fai male...

*Edoardo* (*un po'irritato*). Non importa... io già non ho alcun rancore con lei (*via seconda porta a destra*).

*Eugenia* (*dispiacente*). Come? se ne va?

*Silvia.* Fosti scortese... hai avuto torto.

*Eugenia* (*trista*). Credi che mi terrà il broncio?

*Silvia.* Lo temo...

*Eugenia* (*spaventata*). Davvero!... e che cosa mi consigli di fare?

*Silvia.* Quello che hai ricusato di far qui; appena lo vedrai, stendigli la mano e tutto finirà con un abbraccio.

*Eugenia.* Aspettare quando lo vedrò?... no, no, non mi fido... eh! lo conosco io...

*Silvia.* Allora va subito...

*Eugenia.* Sì... sì... corro subito. Se per farmi dispetto riprendesse le sue antiche abitudini!... Dio mio!... non ci mancherebbe altro!... non uno; ma cento abbracci gli darei piuttosto... vado, vado subito (*via correndo*).

*Silvia* (*dopo pausa*). E ti credi infelice! poveretta!

che diresti allora, se, come me, fossi costretta a simulare e racchiudere in te stessa un affetto che ti arde le vene... se come me avessi amato un uomo che formava il tuo più bel sogno di fanciulla, ed ora appartenessi invece, ad un marito al quale fosse sconosciuto il vero senso della parola: affetto! Oh! allora solo, saresti infelice, forse, quanto me. Mi credono tranquilla e rassegnata! se si sapesse quanto mi costa questa tranquillità apparente, se si sapesse qual tempesta ho nel cuore, quando ho il sorriso sulle labbra!... Oh! è orribile, è orribile! (*tossendo si cela il volto fra le mani*).

## SCENA QUINTA

**Alberto** *e* **Silvia.**

(*Siccome la seguente scena ha luogo in una sala di passaggio, dove da un momento all' altro si può esser sorpresi ed ascoltati; così deve essere recitata, meno i punti salienti, tutta a bassa voce: costerà maggior fatica, ma se ne trarrà maggior effetto*).

*Alberto* (*entra in punta di piedi, va ad osservare alla porta di mezzo, poi dice piano avanzandosi un poco*). Silvia!!

*Silvia* (*si scuote, vede Alberto, e fa due passi verso le sue camere a sinistra*).

*Alberto.* Silvia... fermatevi...

*Silvia* (*p. p.*) Non lo posso...

*Alberto* (*sbarrandole il passaggio*). Viva il cielo!... mi ascolterete!

*Silvia* (*indietreggiando*). Una violenza!... Alberto.. lasciatemi.

*Alberto* (*a bassa voce*). Lasciarvi ora che per la prima volta (*con sprezzo*) l'idiota non è al vostro fianco e posso parlarvi... Oh! non lo sperate...

*Silvia*. Dio mio!... può giungere qualcuno.

*Alberto*. E che m'importa?

*Silvia*. Alberto! non siate crudele, vi muovano a pietà queste lacrime! esse vi dicano quanto ho sofferto... quanto soffro!...

*Alberto* (*a bassa voce*). Pietà?... ne aveste voi per me?... avete sofferto?... io non ho forse sofferto quanto voi? Ma non vi amava io?... non era forse pronto ad affrontare la collera di mio zio?... per farvi mia...

*Silvia* (*con rammarico*). È vero?

*Alberto* (*c. s.*) E chi m'indusse a partire?... voi ed io vi ho obbedita!.. Stolto!... vi credeva... Ebbene, ora esigo che mi diciate perchè mi avete indotto a partire, e perchè vi trovi ora, moglie di un uomo che voi non potete amare.

*Silvia*. Saprete tutto; ma non in questo momento Alberto... ho paura di voi!

*Alberto*. Paura! vi credete dunque molto colpevole...

*Silvia* (*con alterezza*). No...

*Alberto*. Parlate dunque...

*Silvia.* No...

*Alberto.* Allora, Cristina ha ragione!... essa vi ha ben giudicata...

*Silvia* (*con dolore*). Cristina!... Ah!... indovino... vi avrà detto...

*Alberto* (*con asprezza*). Che l'interesse solo vi ha cangiata da oscura borghese in una contessa!...

*Silvia.* Lo prevedeva!...

*Alberto.* E se non vi giustificate... io pure lo penserò.

*Silvia* (*con slancio, quasi seguendo un' inspirazione*). Oh!... non lo credo!... Chi sente l'amore come dimostrate sentirlo voi, chi, come voi, s'è formato un idolo della donna amata, non può unirsi a chi l'accusa... non può in un istante spezzare l'incantesimo e cangiare questa donna in un essere spregievole (*azione d'Alberto*). Non lo può! E quando anche, questo pensiero d'inferno, vi suggerisse un'accusa indegna di voi, come quella che m'avete scagliata; basterebbe che vi guardassi in viso con quell'alterezza che solo può dare il sentimento della propria innocenza, e vi dicessi: Alberto! non è vero — non è vero! e voi non lo credereste più...

*Alberto* (*pausa*). Ebbene, Silvia, ditemi una sola parola, ed io vi crederò. Ditemi, qual'è il motivo che vi fa tacere con me la causa del vostro matrimonio?

*Silvia.* Voleva tacerlo ad ognuno; ma poichè da questa rivelazione dipende il solo bene che io

desideri, la vostra stima, vi dirò tutto. Se le ragioni che m' imponevano il silenzio erano saggie, giudicatene voi stesso.

*Alberto.* Vi ascolto.

*Silvia.* Qualche giorno dopo la vostra partenza, mio padre cadde gravemente ammalato. Dopo circa un mese che egli gemeva sul suo letto di dolori, una sera mi chiamò più dappresso al suo capezzale. Mia madre già cagionevole di salute e stanca per le lunghe veglie, riposava in altra stanza. Io m'avvicinai, le lacrime e l'angoscia m'impedivano di parlare. Un lugubre silenzio regnava intorno a noi... il rantolo solo del povero infermo, turbava il silenzio di quella stanza. Alberto io ebbi paura !... (*gradatamente cresce la sua emozione*). In quell'istante di solenne tristezza aveva bisogno d' invocare un'immagine che mi togliesse da quella solitudine... e l'invocai ! Pensai a voi, ed alle lacrime che versava pel moribondo, ho osato unire quelle pel rammarico di sapervi tanto lontano.. Oh ! il sacrilegio !... (*pausa*) Doveva essere punita e lo fui. Mio padre, ajutato da me, alzò il suo capo e raccogliendo le poche forze che ancora gli davano vita ; mi disse : — Figlia mia, è tuo padre che ti parla, ascoltalo... L' uomo che tu ami non è quello che Iddio ti ha destinato... saresti infelice se credessi alle sue parole. Io lo conosco, egli non può amarti... è ricco, è nobile... tu sei povera e plebea... t' ingannerà... seguirà la sua abitudine...

*Alberto*. Vostro padre era crudele!... perchè non disingannarlo?...

*Silvia*. Lo tentai; ma egli tristamente soggiunse: no, egli non ti ama, e se vuoi ch'io muoja tranquillo devi troncare ogni intelligenza con lui... promettimelo.

*Alberto* (*con interesse*). E voi?!

*Silvia*. Era un moribondo che parlava, era mio padre che pregava di obbedirlo, ed io... piansi e promessi...

*Alberto* (*con dolore*). Ah!

*Silvia*. Di giorno in giorno il suo stato peggiorava, e quando giunse il momento che sentiva ci avrebbe lasciati per sempre, dandomi... l'ultimo bacio, mi ripetè... giura che manterrai la tua promessa... e ti benedirò... lo giurai... e... mi benedì... Dopo pochi istanti atteggiò il volto ad un sorriso... ed era morto (*piange*).

*Alberto* (*dopo lunga pausa. Commosso e con grande interesse*). E poi?!

*Silvia*. Io era povera Alberto! povera, e con me la mia vecchia madre. Essa era ammalata, non mi rimaneva che lavorare, e lavorai. Oh! con quanta gioia io correva a deporre ogni sera ai piedi di mia madre quegli scarsi guadagni, frutto delle mie fatiche e che servivano al nostro sostentamento ed alla sua cura. Ma Iddio non mi permise di gustarla lungo tempo! Dopo circa un anno, la pia tranquillità nella quale vivevamo venne turbata da un avvenimento

triste, non per me, ma per la mia povera madre. Le privazioni, il lavoro assiduo, e più ancora (*marcato*), le prove di dolore a cui fui fatta segno, svilupparono in me un male che m'impediva continuare nel mio santo lavoro. Fu, in allora, da alcuni pietosi vicini cercato e condotto un medico, il signor Basso. Intanto io era impossente a lavorare e la miseria si avanzava minacciosa! Mi confidai al Dottore, unica persona che venisse da noi, ed egli per consolarmi! (*ironica*) mi propose un mercato... io ne inorridii... l'anima mia rifuggiva da questo mercimonio del cuore; ma egli mi parlava ogni giorno, ogni ora, di tutto il bene che avrei fatto a mia madre accettando, e quanto male le avrei arrecato rifiutando... e si fu allora che con uno slancio sovrumano imposi silenzio al mio cuore, ed accettai senza piangere... ma altiera il mio sacrifizio... voi conoscete il resto.

*Alberto*. Ah! Silvia! perdonatemi...

*Silvia*. Vi ho perdonato, ma ora... non debbo più ascoltarvi... imitatemi, e dimenticate...

*Alberto* (*a bassa voce*). Dimenticarvi? Ma non lo vedete che mi è impossibile... e che mentiva quando poco fa ad Eugenia diceva di non amarvi più?...

*Silvia* (*con terrore a bassa voce*). Ah! se voi mi leggeste in cuore, se vedeste com'egli è combattuto, non mi terreste un tale linguaggio, avreste pietà di me!... dimenticatemi!... dimenticatemi!...

*Alberto* (*con slancio, ma a bassa voce*). Chi ha amato realmente, non dimentica mai !...

*Silvia* (*c. s.*). Ma quando l'oblio solo, può conservare la donna che avete amata degna della vostra stima, allora il dimenticare è un atto eroico... e bisogna compierlo.

*Alberto.* Silvia !! (*questa parola la dice forte tirando Silvia a se: questa spaventata con un movimento rapidissimo gli pone una mano sulla bocca per farlo parlar piano, ed egli comincia il discorso seguente a bassa voce crescendo a grado a grado, finchè giunto al colmo dell'emozione si lascia trasportare — così alla fine del discorso, deve far conoscere che non è più padrone di se stesso e parla, solo perchè è spinto dalla propria esaltazione.*) (*pianissimo*). Povera Silvia !... ascoltatemi... avete riflettuto a che vi condurranno il vostro coraggio e la vostra tenacità nel rifiutare il mio affetto?! La vostra anima candida... il vostro cuore che sente come il mio... più del mio !... che ha bisogno di un altro cuore che pari ad esso sia stato allevato e cresciuto all'amore; per potersi unire come anime gemelle, e congiunti i loro affetti, formarne un altare per deporvi la loro felicità, e trascorrere la vita intera ad adorarla, rimarrò solo, incompreso, e voi avrete perduto per sempre la vera, la sola felicità !...

*Silvia.* Alberto... Alberto (*deve dare segni di gran lotta interna*).

*Alberto* (*sempre in istato di esaltazione*). Voi siete unita ad un uomo che non vi comprende, voi avete per compagno chi non vi ama, (*azione di Silvia*) no, no, non lo saprà mai, quanto voi meritate. Io, invece che so d'amare per la prima volta, io, che da voi ho sentito dare la vita al mio cuore, oh! non vi avrei solamente amata! ma l'amore unito alla riconoscenza m'avrebbe data la forza di tutto tentare per divenire un uomo saggio. Avrei fatto di più che amarvi; ajutato dal vostro sorriso, colla certezza del vostro affetto, io sarei divenuto grande, per poter deporre ai vostri piedi e onori e gioje e tutta l'anima mia! (*all'eccesso dell'esaltazione*). Ma non basta... avrei fatto di più, vi avrei resa beata, sì!... poichè esaurite tutte le felicità possibili, io avrei saputo crearne una nuova e deporla ai vostri piedi!...

*Silvia.* Oh!... Alberto!...

*Alberto.* Ed ora che vi trovo sposa di un uomo che odio, perchè non vi sa comprendere, ora che vengo a dirvi: Vi amo! credete che possa dimenticarvi? Ah!... no!... mai!...

*Silvia.* Dio... Dio mio!...

*Alberto.* Voi non mi amate nè mi amaste mai!... suvvia confessatelo...

*Silvia.* Alberto pietà!...

*Alberto.* Oh! Voi siete una donna di ghiaccio!... io tremo... l'emozione mi toglie persino la conoscenza di me stesso!... e voi restate là fredda

ed impassibile... ma ditemi, per la memoria di vostro padre... che non mi avete mai amato... (*con forza*). Che mi disprezzate!...

*Silvia* (*involontariamente*) Oh! no!

*Alberto* (*con gioja*). No?... provatemelo.

*Silvia*. Ma è un fallo! che voi mi proponete!...

*Alberto*. No... la felicità!...

*Silvia*. Oh!... (*indietreggia*).

*Alberto* (*le si accosta*). Silvia, una parola... una sola parola... ma non vedi che piango!...

*Silvia*. Dio... Dio mio!...

*Alberto*. Silvia... Silvia... pietà di me...

*Silvia*. Alberto!...

*Alberto*. Ma di' una parola... una sola parola...

*Silvia* (*al colmo dell' esaltazione*). Ebbene sì, ti amava, ti ho amato, ti amo sempre.

*Alberto* (*dà un grido*). Ah!... (*Silvia gli pone una mano sulla bocca*). Ripeti... ripeti...

*Silvia* (*pianissimo*). Sì... sì... sì... (*pausa*). Dio! tu che potevi darmi la forza di resistere, m' hai abbandonata... io, debole creatura, non poteva fare di più (*vacilla*).

*Alberto* (*la sorregge*). Silvia... Silvia... che hai!...

*Silvia* (*tosse e toccandosi il petto gl'indica che le duole*). Nulla!... nulla!... Ora sai tutto, sai che morrò col tuo nome sulle labbra, ebbene sii pago, non domandarmi più nulla... lasciami... parti...

*Alberto*. Partire!...

*Silvia*. Dicesti che la certezza del mio affetto ti

avrebbe reso grande... ebbene ora tu sai che lo possiedi... va... parti; e fammi sapere che hai mantenuta la tua promessa.

*Alberto*. Ma...

*Silvia*. Perchè tu possa sempre stimarmi, il tuo posto non è più qui.

*Alberto*. Tu lo vuoi?...

*Silvia* (*supplicando*). Te ne supplico.

*Alberto* (*rassegnato*). E sia, ti obbedirò.

*Silvia*. Grazie Alberto, grazie!

*Alberto* (*preso da un' idea*). Ma ad una condizione.

*Silvia* Quale?

*Alberto*. Che tu giuri d'amarmi sempre...

*Silvia*. Alberto...

*Alberto*. Giura...

*Silvia*. Alberto... questo è il solo mezzo per deciderti a partire?

*Alberto*. Il solo... ebbene?...

*Silvia*. Ma non lo sai già... che ti am...

*Alberto*. Ah!... (*rimettendosi*). Sì... lo so... ma non basta... giura che al mio ritorno...

*Silvia*. Non tornerai prima di sei mesi?..

*Alberto*. No...

*Silvia*. Al tuo ritorno mi troverai assai cangiata...

*Alberto*. Ah!...

*Silvia* (*fra sè*). Sarò morta!...

### SCENA SESTA

**Claudio, Ottavio** *e Detti*.

*Claudio* (*di dentro*). Eugenia, Eugenia!...

*Alberto* (*si scosta da Silvia*). Lo zio.

*Claudio.* Dov' è Eugenia? (*fuori*).

*Silvia* (*celando la sua agitazione*). Nelle stanze di suo marito.

*Claudio.* Bisogna che corra subito da Ernesto!... Ottavio, va a chiamarlo.

*Ottavio.* Subito. (*avrà fatto un atto di dispetto, vedendo Alberto accanto a sua moglie, e parte dalla seconda porta a destra, guardando sempre Alberto poi torna*).

*Silvia.* Giulia forse?

*Claudio.* Sta assai male! il povero padre è solo e la contessa non è ancora ritornata a casa, oh! se non fossi costretto a partire?...

*Alberto* (*preso da un' idea*). Zio quando parti?

*Claudio.* Non lo sai? fra quattro giorni... perchè?...

*Alberto* (*guardando Silvia che l' incoraggia con lo sguardo*). Ho deciso di seguirti.

*Claudio.* Oh! possibile!... io casco dalle nuvole... hai deciso di farti aspirante?...

*Alberto* (*guarda Silvia*). Sì, aspiro ad essere felice...

*Silvia* (*subito*). Aspira alla gloria!...

*Claudio.* Bene... ti lodo... qua la mano; ma no, non basta... fra le mie braccia (*l'abbraccia*). Oh! come sono contento! Orsù, non bisogna perdere un istante... dunque andiamo... anzi, ti precedo, passando debbo dare un ordine al servo... ti aspetto in anticamera .. fa presto... Oh! come sono contento (*via*).

*Alberto* (*piano e presto a Silvia*). Silvia! incomincio a mantenere la mia promessa... io partirò...

*Silvia.* Grazie !... grazie !...

*Ottavio* (*si presenta sulla porta ed ascolta le frasi seguenti*).

*Alberto.* E conseguirò il mio scopo... ne sono certo... Ho un talismano; un nome benedetto che mi proteggerà sempre !...

*Claudio* (*di dentro*). Alberto... andiamo !...

*Alberto.* Silvia! (*vuole abbracciarla, ella si scosta ed Alberto parte, scusandosi col gesto*).

*Ottavio* (*ripete assai tristamente*). Un nome benedetto... che mi proteggerà sempre... (*si accosta lentamente a Silvia*).

*Silvia.* Oh! se questo è un sogno, mio Dio! fa ch'io non m'abbia a svegliare giammai!

*Ottavio.* Silvia !...

*Silvia.* Oh! Ottavio (*rientrando in se*) impara presto ad amare, sai, impara presto !... perchè ho bisogno d'esser amata (*cade su di una sedia affranta dall' emozione. Ottavio resta pensieroso e cala la tela*).

---

# ATTO QUARTO

Stessa decorazione dell'atto secondo. Due lampade con *abat-jour* sono poste su due tavoli, uno a destra, l'altro a sinistra. Cristina, all'alzarsi del sipario sta davanti alla finestra di sinistra osservando nella via con inquietudine. Il Conte siede al tavolo di destra. Passano 5 mesi dal 3° atto.

## SCENA PRIMA.

**Conte** *e* **Cristina.**

*Conte.* Ma vien via da quella finestra, già è inutile, rimanendo costì non lo farai tornare più presto.

*Cristina.* Ma è da jeri che non lo vedo!

*Conte.* E... pur troppo lo so... Il suo contegno m' irrita; non lo riconosco più, si direbbe che cerchi di soffocare fra lo schiamazzo e le sregolatezze un qualche affanno. Il dolore di un padre a cui sia morta la sua figliuola io non l' ho mai provato... ma mi sembra debba essere assai diverso dal suo... e tu pure ti sei mutata... insomma, da qualche tempo non mi ci trovo più... tutti quelli della mia famiglia hanno subito una metamorfosi... persino Ottavio è irriconoscibile... a proposito aspettavo la Silvia (*Cristina fa un moto di dispetto*). Però s' è fatto così tardi... temo non verrà più... Oh! quella si è proprio un angelo! (*Cristina fa un moto di dispetto*). Sì,

sì, lascia che io te lo dica, nessuno avrebbe saputo condurre quasi a termine, la cura ch'ella ha intrapreso con un trasporto veramente edificante di suo marito.

*Cristina* (*stizzita*). Io invece sono convinta che il caso solo abbia agito su di Ottavio, e non le qualità angeliche che volete ad ogni costo attribuire a Silvia.

*Conte*. Figliuola cara, si direbbe che tu le porti rancore... hai torto...

*Cristina*. Io portarle rancore!... v'ingannate, però ne avrei motivo, non fa che seminare discordie fra mio marito e me.

*Conte* (*subito*). Silvia?... Non lo credo.

*Cristina* (*continuando*). Ma si guardi... perchè potrei vendicarmi assai gravemente...

*Conte*. Ma tu dunque l'odii!

*Cristina*. Non si odia una donna a cui si è fatto poco meno che l'elemosina, si disprezza!

*Conte* (*irritato*). Cristina! Cristina! fai male a parlare così, e se non temessi d'offendere in te la moglie di mio figlio, direi che sei cattiva.

## SCENA SECONDA

**Ernesto** *e Detti.*

(*Ernesto ha cangiato totalmente carattere dal primo atto, è nello stato di chi esca da un'orgia, animato dal vino ma non ubbriaco*).

*Ernesto* (*sulla porta*). Di pure padre mio... Cristina può tutto ascoltare.

*Conte.* Tu qui ?

*Cristina* (*con gioia*). Finalmente !!

*Ernesto.* Ritorno abbastanza in tempo per assistere, a quanto pare, ad una discussione fra te e mia moglie... di che si tratta ?

*Conte.* Nulla... nulla.

*Cristina* (*ad Ernesto*). Ti aspettavo con la più grande ansietà !...

*Ernesto* (*non le bada*). Bene, bene , non sono curioso io... (*pausa*) perchè sono ritornato ?... Ah ! mi ricordo (*per partire seconda porta a sinistra*).

*Cristina.* Ernesto ?...

*Ernesto* (*continua ad avviarsi senza badarle*).

*Conte* (*irritato*) Ernesto, dico fermati.

*Ernesto* (*si ferma*). Che vuoi ?

*Conte.* Vieni quà... (*con dolce rimprovero*). Ernesto, figliuol mio, che cosa fai ? Ti sembra questa un' esistenza degna di te ?

*Ernesto* (*freddissimo*). Non ci trovo nulla di straordinario.

*Cristina* (*ascolta ansiosamente*).

*Conte.* È da jeri a sera che non ti vediamo.

*Ernesto* (*c. s.*) Ah sì... mi trovava con degli amici...

*Conte.* E tutta la giornata dove l'hai passata ?

*Ernesto* (*c. s.*) Con gli stessi amici... e la sera con una parte di quei buon temponi... Ah ! che società... che brio... il tavoliere... il vino .. Oh ! così comprendo la vita !

*Conte.* Disgraziato !... credi che io possa tollerare questa tua esistenza ?!

*Ernesto.* Io non debbo render conto a nessuno dei fatti miei.

*Conte (dolorosamente offeso).* Ernesto !.. e sta bene!... a me, a tuo padre, quegli che non ha molto chiamavi il tuo migliore amico, parli così ?... ma non sai che io ho avuto dei diritti sopra di te, e se questi dritti ora sono un poco indeboliti, non sono però caduti del tutto... non sai che potrei obbligarti di ritornare al dovere, impedirti di trascurare tua moglie, e punirti d'aver mancato rispetto a tuo padre.

*Cristina.* Padre mio calmatevi, forse egli è tornato a casa per rimanervi fino a domattina... non è vero Ernesto ?

*Ernesto (freddo).* Sono venuto a mutarmi d'abito, aspetto un biglietto, e ricevutolo ritornerò fuori di casa.

*Conte (a Cristina).* Lo senti !... *(rimettendosi)* e per molto tempo ?...

*Ernesto.* Non lo so.

*Conte.* Tu non uscirai *(per suonare al tavolo di destra).*

*Ernesto.* Non serve, suono io *(lo previene e suona il campanello che è sul tavolo a sinistra).*

*Conte (sorpreso).* Perchè hai suonato ?

*Ernesto.* Non vuoi dar l'ordine che si stacchino i cavalli ?

*Conte.* Sì

*Ernesto.* L' ho indovinato e ti prevengo.... darò io stesso quest'ordine.

*Cristina (con gioja fra se).* Resta!
*Conte.* Bene... grazie Ernesto *(gli stende la mano).*
*Ernesto (secco e freddo).* Anderò a piedi.
*Conte.* Ancora!
*Cristina (con dolore).* Ah!

## SCENA TERZA

**Servo** *e Detti.*

*Servo.* Comandi?
*Ernesto.* Dite a Battistino che stacchi.
*Servo.* Il signore non esce più?
*Ernesto.* Farò quello che vorrò... porteranno un bigliettino per me... recatemelo nel mio gabinetto. Andate *(Servo parte).*
*Conte* Ernesto... ma tu sei pazzo!...
*Ernesto.* Non ancora... ma ti assicuro che vivo nel miglior modo possibile perchè ciò avvenga.
*Cristina (piano al Conte).* Ve ne prego, lasciatemi con lui.
*Ernesto.* Se non ha più nulla a dire vado a mutarmi d'abito... *(p. p.)*
*Conte* Aspetta... vado via io... resta tu qui... Cristina ti vuol parlare, ascoltala... *(azione d'Ernesto).* Non mi negherai questo favore... *(parlando fra se).* Ah! Dio è giusto e mi punisce! *(via dal fondo).*
*Ernesto (alza le spalle, prende un zigaro, lo accende poscia prende un giornale e siede leggendo).*

*Cristina* (*accompagna il conte alla porta, dopo pausa si avvicina alle spalle di Ernesto*). Ernesto... tu non mi ami più...

*Ernesto* (*freddo*). Me ne avreste forse dato il diritto?

*Cristina.* Non è una risposta, è una domanda questa !...

*Ernesto.* Secondo...

*Cristina* (*tosse a causa del fumo*).

*Ernesto* (*getta il zigaro*). Perdonate... era distratto.

*Cristina.* No... no.. continua.

*Ernesto.* Grazie l'ho già gettato... (*legge*) « Parigi » 15, il corpo legislativo dopo una seduta assai » burrascosa...

*Cristina.* Lascia quel giornale.. ti prego... (*rassegnata*).

*Ernesto* (*leggendo mentalmente*). Vi ascolto !

*Cristina* (*amaramente*). Oh, come ti sai ben vendicare !

*Ernesto* (*ride*). Ah! ah!..

*Cristina.* Ed hai ragione! Sì, io fui una donna vana, leggera; ma dal giorno in cui ci fu rapito il nostro angelo... Oh! qual cambiamento si operò in me! se tu sapessi quante lacrime ho versate dal giorno in cui mi hai tolto il tuo amore!... la tua indifferenza ha riacceso in me tutto l'affetto di cui mi sentiva capace, ed ora ti amo Ernesto! credilo ti amo!...

*Ernesto* (*si alza e dice freddamente*). È tardi! ora sono io che non vi amo più.

*Cristina*. Ernesto... Sei crudele!... (*piange*).

*Ernesto*. Ed è per dirmi ciò, che mi avete trattenuto?

*Cristina*. Resta con me, questa sera!...

*Ernesto*. Non posso...

*Cristina*. Vai dall'Artal (*disperata*).

*Ernesto*. Sì...

*Cristina* (*c. s*). Dunque tu l'ami!...

*Ernesto*. Siete male informata...

*Cristina* (*c. s*) Sì... tu l'ami, lo vedo troppo chiaramente!... Ed ella mi si dice amica; e poi mi rapisce il tuo affetto!!...

*Ernesto* (*con tuono solenne*). E il marchese, non fa lo stesso verso di me?...

*Cristina* (*atterrita*). Ah!...

*Ernesto* (*pausa*). Come?... non parlate più? si direbbe che ho colpito nel segno?!...

*Cristina*. No... no, lo giuro!...

*Ernesto*. So che interpretando alla lettera il senso della parola, egli forse non avrà mancato ai suoi doveri di amico, nè voi a quelli di moglie, ciò non ostante da molto tempo ho il triste privilegio di credermi un amico tradito... un marito ingannato (*con sorriso convulso*). Ebbene, ammiratemi!.... continuo a restare al vostro fianco, stringo la mano a... lui; e siete entrambi indegni della mia stima.

*Cristina*. Ernesto... tu puoi ritornarmi una saggia moglie!... fallo te ne scongiuro.

*Ernesto* (*avviandosi*). A rivederci!...

*Cristina.* Non mi lasciare Ernesto... tu vai dall'Artal!...

*Ernesto.* E da capo!.. questa vostra gelosia... (*sorridendo*) è per lo meno assurda; sono io forse geloso del marchese?... no — imitatemi e lasciate dunque ch'io mi compiaccia godendomi quella felicità che da me solo ho saputo procurarmi... (*p. p.*)

*Cristina.* Ma tu non puoi essere felice torturandomi in tal guisa... La tua coscienza...

*Ernesto* (*interrompendola*). La coscienza!!... da molto tempo non l'interrogo più (*p. p.*)

*Cristina* (*supplicando*). Marito mio!

*Ernesto* (*animandosi*). Ritroverete il marito in me, solo quando dimenticando interamente il rispetto dovuto al mio nome, avrete meritata tutta la rigidezza con la quale saprò punirvi.

*Cristina.* Ernesto!... (*spaventata*).

*Ernesto* (*rimettendosi*). Oh! scusate... è un ultimo residuo di cuore che si ribella alla mia volontà... non temete... lo soffocherò... lo soffocherò... interamente, ah! ah! (*ride convulsivamente ed esce dalla seconda porta a sinistra*).

*Cristina* (*dopo pausa*). Ridi!... ti prendi giuoco di me!... Ad una donna che fidente ricorre a te, implorando uno sguardo, una parola affettuosa, tu rispondi col riso e col disprezzo!... imprudente!... ma non sai tu dunque di che sia capace una donna oltraggiata nella sua dignità e nel suo amore?! Oh! non lo sai?! lo vedrai.. Sia pure! farò come per lo passato, l'indiffe-

renza che nutri per me, sarà ricambiata da altrettanta indifferenza... ah! tu ridi? ebbene se prima il non amarti era cosa facile per me; ne soffrirò... oh! ne soffrirò (*quasi piangendo*) ma ritornerò ad essere la stessa e soffocherò nel cuore un affetto che mi costa tanto avvilimento, riderò anch' io, sì riderò... (*piangendo*). Quanto soffro mio Dio!... quanto soffro!...

SCENA QUARTA

**Servo, Marchese** *e Detta.*

*Servo.* Il marchese Capolago (*via*).

*Cristina* (*volendo dissimulare*). Oh siete voi marchese?

*Marchese.* Contessa... (*osservandola*). Che avete... voi piangete?...

*Cristina.* Lo credete marchese?...

*Marchese.* Basta guardarvi... ah indovino... avete avuta una spiegazione.

*Cristina.* Sì... ah! marchese... sono molto infelice.

*Marchese* (*fra se*). Il momento è opportuno. (*forte sospirando*) Eh! a chi lo dite!

*Cristina.* Ernesto non mi ama più...

*Marchese* (*esitando*). Quello che egli non sa o non vuol fare... altri... lo potrebbe...

*Cristina* (*quasi involontariamente*). Ma io lo amo!...

*Marchese.* Oh diavolo! (*fra sè*) questa non me l' aspettava!...

*Cristina.* Sì... io lo amo!...

*Marchese* (*fra sè*). Eh! avevo inteso alla prima... dopo una corte di circa un anno, ho per conclusione che è innamorata di suo marito! ne sono lusingato!

*Cristina.* Ed ora egli va dall'Artal!... Marchese!...

*Marchese.* Non ci anderà.

*Cristina.* Che avete detto?

*Marchese.* Che vostro marito non anderà dall'Artal.

*Cristina.* Come?

*Marchese.* Avete scordato i nostri patti? voi mi diceste: non sperate mai nulla da me, neppure la serietà nell'ascoltarvi, finchè non mi avrete date prove irrefragabili che mio marito...

*Cristina* (*impazientita*). Avete detto che non anderà dall'Artal...

*Marchese.* E ve lo ripeto... quello che ho fatto, non è molto bello; ma lo è tanto lo scopo per cui l'ho fatto...

*Cristina* (*nella massima premura*). Dunque marchese?

*Marchese.* Ecco quà. Egli aspetta una sua lettera che lo inviti.

*Cristina.* Dunque la lettera che aspetta è di lei?...

*Marchese.* Credo.

*Cristina.* Oh! ma Ernesto la riceverà!...

*Marchese* (*a bassa voce*). Non la riceverà.

*Cristina* (*con gioja*). Che dite!...

*Marchese.* L'ho intercettata.. eccola.

*Cristina* (*gliela strappa di mano*). Grazie!... grazie!...

*Marchese.* Rimettetevi, vien gente.

SCENA QUINTA

**Conte, Silvia** *e Detti.*

*Conte.* Venite... venite figliuola mia.

*Silvia* (*avvolta in una pelliccia, appoggiata al braccio del conte. Il suo viso deve far conoscere che la sua malattia ha fatto rapidi progressi*). Signora contessa... signore...

*Cristina* (*risponde freddamente al suo saluto*). Signora...

*Marchese* (*saluta Silvia ed il conte*).

*Conte.* Buona sera (*a Silvia*). Siedi, siedi, è così tardi che a dirti il vero non ti aspettava più... hai freddo?

*Silvia* (*siede*). No... mercè questa pelliccia, e tenendo lo sportello della carrozza ben chiuso non ho sentito la più piccola sensazione di freddo... non siamo che in settembre.. e poi (*con triste sorriso*) non vi date pensiero, ormai l'uscire ad ora tarda ed il freddo, non possono aggravare maggiormente il mio male... lo è già tanto!..

*Conte* (*con affezione*). Cattiva!..

*Silvia.* Vi porto nuove di Edoardo.

*Marchese* (*che sarà rimasto vicino a Cristina, tenendo però il mezzo della scena e coprendola colla sua persona*). Ah quel caro contino!..

*Cristina* (*che sarà rimasta vicina al tavolo di destra, cercando alla sfuggita di leggere la lettera*. È forse ricaduto nuovamente?

*Silvia.* Tranquillizzatevi signora, il suo stato comincia a farsi rassicurante; venni appunto per recare questa buona nuova; e per prendere un libro che Eugenia (*al conte*) vi prega di prestarle. Essa voleva accompagnarmi ma non l'ha potuto; da circa un mese voi lo sapete, non ha abbandonato mai il letto dove giace suo marito, colpito da una malattia che lo portò quasi agli estremi di vita. In questa occasione ella diede prova di tale affetto e devozione di cui la si sarebbe creduta incapace. Era svanita la vispa e leggera fanciulla, per dar luogo alla più affezionata delle mogli, alla suora di carità più provetta.

*Cristina* (*che avea letta la lettera*). Ed è una donna che parla così a lui... Ah!... (*con dolore e rabbia*).

*Marchese* (*piano a Cristina*). Ecco vostro marito!

## SCENA SESTA

**Ernesto** *e Detti.*

*Ernesto* (*vestito di nero*). Chi vedo! Silvia (*le stringe la mano*). Oh! Marchese... voi qui? quale fortuna ad ora così tarda? Ah! capisco... (*a Silvia*) vi ha accompagnata...

*Marchese* (*confuso*). Era venuto ad informarmi della salute della signora Contessa.

*Ernesto* (*stringendogli la mano e fissando Cristina*). Grazie della vostra premura, mi accompagnate? vado sino al club, poi ci lasceremo.

*Marchese*. Vi prego dispensatemi, ho qualche impegno.

*Ernesto*. Non insisto. Signori a rivederci (*p. p.*)

*Cristina*. Ernesto... non uscire... è così tardi...

*Conte*. Figlio mio resta con noi...

*Ernesto* (*non abbada, e ponendosi il paletot sta per uscire*).

*Conte*. Non rispondi ?

*Silvia*. Signor Ernesto!

*Ernesto*. Che cosa volete Silvia? (*fermandosi*).

*Silvia*. Avvicinatevi vi prego (*agli altri*). Permettete, gli dico una parola.

*Marchese* (*piano a Cristina*). Ad essa ha risposto... a voi no...

*Cristina* (*fra se osservando Silvia*). Ecco l'ipocrita che semina la discordia. Oh! come odio quella donna!

*Silvia* (*piano a Ernesto*). Ernesto non mi piace il vostro contegno...

*Ernesto* (*piano a Silvia*). Me ne duole; ma è necessario.

*Silvia* (*c. s.*) Cristina è assai cambiata.

*Ernesto* (*c. s.*) Ed io pure.

*Silvia*. Perchè la trattate così? fatela felice, costa sì poco.

*Ernesto*. Avete ragione, mi costerebbe assai meno che renderla infelice.

*Silvia*. Cosa dite?

*Ernesto*. Nulla... nulla (*forte baciandole la mano*). Cognatina a rivederci... Addio padre mio... (*via*).

*Cristina* Dio!... egli va dall'Artal!

*Conte* (*fra se*). Alla malora testa balorda.

*Silvia*. Conte, vostro figlio soffre!

*Conte*. Non ne dubito... ma che vi posso fare io?... non mi ascolta... aspettami qui vado a prendere una letterina per mio fratello che ho già preparata, e che ti prego di accludere nella tua che gli manderai; è la prima che gli scrivo, speriamo che mi risponda. Il marchese ti terrà compagnia.

*Marchese*. Col massimo piacere. (*le si accosta e parlano piano*).

*Conte*. Non parlo di Cristina, perchè non sta troppo bene (*le si avvicina e le dice piano*). Tranquillizzati ci porrò rimedio io.

*Silvia*. Sono dolente di non potere approfittare della vostra amabile compagnia, se me lo permettete marchese, accompagno il conte, debbo prendere quel libro di cui Eugenia mi ha pregato.

*Marchese*. Mi meraviglio! Allora io pure mi ritiro... è abbastanza tardi. Signora contessa, signora Silvia, signor conte, felice notte (*s'avvia*).

*Conte e Silvia*. Felice notte.

*Conte* (*a Silvia*). Andiamo dunque.

*Silvia*. Eccomi (*prende il suo braccio ed escono prima porta a sinistra*).

*Marchese* (*va fino alla porta, poi torna in punta di piedi, la scena seguente va fatta a bassa voce*). Contessa!

*Cristina*. Siete ancora qui!

*Marchese.* E potrei lasciarvi ora che avete bisogno di me?

*Cristina (con dolore).* Ve lo diceva! Oh! il mio cuore non m'ingannava, è andato dall' Artal.

*Marchese.* Io non posso che disprezzare colui che offende in voi la donna che io amo!

*Cristina.* Non parlate così, lasciatemi marchese, non vedete che è tale la sete d'una parola affettuosa in questo momento di sconforto che..., mi sento trascinata a vendicarmi...

*Marchese.* (Il cielo lo volesse)... (*incalzando*). Egli vi disprezza... vi deride...

*Cristina (animandosi).* È vero...

*Marchese (incalzando).* E voi lo amate!... merita egli il vostro amore?

*Cristina (quasi fra sè).* No, no, ingrato..

*Marchese.* Mentre io benedirei il cielo se possedessi il bene ch'egli disprezza. Cristina... lasciate ch'io speri che il mio affetto saprà ridare la calma al vostro cuore...

*Cristina (da a conoscere che è in procinto di cedere).* Dio!...

*Marchese (fra sè).* (Ouff.. sono tutto sudato!... coraggio, ai mezzi estremi e la piazza è mia). (*a fior di labbro*). Egli vi tradisce, ne avete la prova... ebbene, ascoltatemi; Cristina, il vostro quartiere comunica col giardino per una scala segreta.

*Cristina (spaventata scostandosi).* Che dite?!

*Marchese (non le bada).* Lasciate che speri... fra poco tutti saranno partiti...

*Cristina (ostenta d'essere offesa)*. Marchese !.. *(poi fra sè)*. Dio! io mi perdo!
*Marchese (incalzando sempre)*. Sarò in giardino!...
*Cristina (lottando con sè stessa)*. No, no...
*Marchese*. Il più piccolo segnale mi renderà l'uomo il più felice !...
*Cristina*. Marchese per pietà !...
*Marchese*. Gettate il vostro fazzoletto da quella finestra ed io verrò tremante a deporlo alle vostre ginocchia .. *(le prende la mano e la bacia)*.
*Cristina (gli abbandona la mano senza resistenza; ma vedendo Silvia la ritira subito)*. Ah !...
*Marchese (vedendo Silvia)*. Importuna !...

## SCENA SETTIMA

**Silvia** *e Detti.*

*Silvia (nota il turbamento di entrambi, però dissimula)*. Oh !... signor Marchese... siete ancora qui ?
*Marchese*. Stava prendendo congedo .. mi trattenni perchè la signora contessa sembrava sofferente; ma ora vedo bene, che posso ritirarmi... signora contessa... *(piano stringendole la mano)* rimarrò in giardino.
*Cristina (piano e presto)*. No, no... *(forte)* Marchese ..
*Marchese*. Signora Silvia *(saluta ed esce dicendo fra se)*. Ho durato fatica ma alla fine credo di esservi riuscito *(via)*.
*Silvia (che avrà osservata l'agitazione di Cristina*

*dopo pausa*). Cristina, mi avveggo che siete ben più infelice di me!

*Cristina* (*con alterigia*). Signora!

*Silvia* (*con dolcezza*). Cristina! mai come in questo momento forse, dovreste desiderarvi un'amica! ebbene ho indovinato il vostro stato; voi avete bisogno d'un ajuto per uscire vittoriosa dalla lotta che sostenete da lungo tempo. Noi siamo due deboli donne; unite diverremo forti; deponete quell'austerità, quell'astio che mal mi celate, e che vi anima contro di me... esso è ingiusto. Eccovi la mia mano... i nodi d'amicizia stretti nella sventura sono i più tenaci... stringetela.

*Cristina* (*rifiutando sdegnosamente*). Con qual dritto m'offerite un ajuto che io non vi ho chiesto?

*Silvia* (*con dolcezza*). E voi perchè lo disprezzate, quando esso solo, potrebbe ridonare la pace al vostro cuore?

*Cristina*. Signora!

*Silvia* (*c. s*). Abbiate confidenza in me; mettetemi a parte dei vostri segreti, confidatemi le vostre sofferenze ed io vi giuro...

*Cristina*. Cessate signora.. porvi a parte de'miei segreti.. ben mi avvedo che voi li conoscete e che potreste perdermi...

*Silvia* (*offesa con dignità*). Io!... ma voi mi odiate dunque molto?

*Cristina*. Credete forse che ignori che da voi mi viene il maggior mio male? il disprezzo di mio marito!

*Silvia.* Da me!... supponete che io. oh! come mi avete mal giudicata... e mi accusate! ma voi sapete forse tutto il male che mi avete fatto? (*animandosi gradatamente*) avete compromesso l'esito dell'opera che sola mi avrebbe redenta ai vostri sguardi, avete fatto avvicinare il momento in cui dovrò lasciare Ottavio senza che io possa recar meco nella tomba la certezza della sua guarigione. Voi avete scrutato il mio cuore, gli avete carpito un segreto; e ve ne siete servita come di un'arma contro di me.. avete cangiata la più nobile delle affezioni, quella che io nutriva per Alberto, nella più abbominevole tresca, per potere, innestando la diffidenza nel cuore di mio marito, rendermelo avverso e avete gioito, e gioite tuttora, nel mirare l'opera vostra dicendo a voi stessa: che Ottavio resti sempre un idiota che importa!!.. purchè Silvia non possa raggiungere il suo scopo; che Ottavio rida pure del riso degli sciocchi, purche Silvia pianga del pianto della disperazione!... ecco quello che avete fatto... ed ora Cristina avete accusato me... ah!... siete ingiusta!...

*Cristina.* Oh! basta... basta signora!... desidero di rimaner sola.

*Silvia.* Che! mi scacciate!

*Cristina.* Ve lo ripeto signora lasciatemi.

*Silvia.* Cristina, calmatevi, ascoltatemi!

*Cristina* (*fuori di se*). Sono in casa mia signora!... uscite!...

SCENA OTTAVA

**Ernesto** *e Dette.*

*Ernesto (entra mentre Cristina dice l'ultima frase).* Rimanete! *(a Silvia).*

*Cristina (spaventata).* Ernesto!...

*Silvia (fra se).* Dio! che accadrà mai!

*Ernesto (a Cristina).* Dimenticate, credo, che io solo ho il diritto di dire sono in casa mia quando mi trovo in questo luogo?...

*Silvia* Ernesto...

*Ernesto (col gesto dice di tacere).* E male a proposito ve ne scordate... sono entrato nel momento in cui stavate per cacciare Silvia; quanto abbia di malvagio quest'atto non ne faccio giudice il vostro cuore... perchè non avete; ma quanto sia villano non dovreste ignorarlo...

*Cristina.* Ma io...

*Ernesto (imponendole).* Parlo io... tacete voi!...

*Silvia.* Ernesto!... calmatevi...

*Ernesto.* Avete offeso in lei non una donna, ma un angelo sul quale voi non dovreste neppure osare di fissare lo sguardo...

*Silvia.* Ernesto ve ne prego... sono attesa a casa, vorreste accompagnarmi.

*Ernesto.* Sì, ma aspettate... non vedete? sono acceso... lo sdegno che da tanto tempo soffoco qui... deve irrompere... vedete questa donna? essa vi ha scacciata; ma la conoscete bene

voi? sapete perchè vi discaccia ?... perchè vi odia...

*Cristina* (*supplichevole*). Ernesto!...

*Silvia.* Calmatevi..

*Ernesto* (*animandosi*). Vi odia perchè vi riconosce migliore di lei, perchè le continue lodi che vi si tributano, e l'aureola di bontà nella quale è forza avvolgere ogni vostro atto, l'avviliscono ai suoi occhi stessi... perchè quando si paragona a voi, troppo chiaramente le si palesa la sua nullità! (*con sprezzo*).

*Cristina* (*fra se*). Quale umiliazione... Dio mio!

*Silvia.* Ernesto tacete ve ne prego... accompagnatemi.

*Ernesto.* Non ancora, voglio che sappiate tutto.

*Cristina.* Mio Dio! (*piange*).

*Ernesto.* Non piangete!... già io non credo alle voste lacrime (*azione di Cristina, cessa di piangere*). Avete creduto forse voi alle mie? no — Io era nato per essere felice e con la mia formare la felicità della donna amata.. voi non lo avete voluto. Quanto durò il vostro amore per me? pochi mesi e poi divenni per voi un essere indifferente. Un giorno mi deste l'annunzio che stavate per divenir madre.. io ne trasalii, il mio cuore s'aprì alla gioia, perchè sperava che l'affetto di madre vi avrebbe ridestato in cuore, quello di sposa.., m'ero ingannato!

*Cristina* (*nella massima alterezza*). Io amava mia figlia!...

*Ernesto.* Non è vero! Quando il vostro posto era con me accanto alla sua culla, dove eravate voi? in una festa Quando quell'angioletto piangendo univa con uno sforzo le sue labbra e pronunziava due monosillabi che formano la delizia di tutte le altre madri... che facevate voi? danzavate... e gran mercè! se tornata dal ballo non scordavate di andare a deporre sulla fronte di vostra figlia, un bacio, freddo come il vostro cuore e pallido come le vostre labbra ch' erano avvizzite dall'ardore della danza e dalla polvere delle sale.

*Cristina* (*c. s.*). Ma io l'amava!... io l'amava!...

*Ernesto.* Non è vero! quando s'ama la figlia si rispetta il padre, e voi non mi rispettavate.

*Cristina* (*celandosi il volto fra le mani*). Oh!...

*Silvia.* Ernesto... calmatevi...

*Ernesto.* Finchè il mio angioletto visse; soffersi e tacqui... dal giorno che mi fu rapito, risi e disprezzai. Da molto tempo seguo le vostre intelligenze col marchese; avrei potuto, uccidendolo, togliervi un' occasione di cadere; ecco perchè non l'ho fatto. Ebbi torto di agire così? non mi curai di saperlo... certo è che l'esistenza alla quale mi sono condannato per dimenticare i miei dolori... mi ha abbrutito il cuore. Da sposo amoroso ed ottimo figlio, mi sono cangiato mercè vostra, in cattivo figlio e pessimo marito. L'anima mia si gettò fra il lezzo di un' esistenza vergognosa, con una gioja

che toccava l'ebbrezza... e tutto per dimenticare!... ed ora che accuso voi di tutto il male che ho sofferto!... ora che una vostra parola di pentimento potrebbe forse mitigare la mia collera, voi sostenete altieramente il mio sguardo!... Oh! vivaddio... è troppo!... (*fa per inveire... ad un' azione di Silvia si rimette tosto e dà in uno scoppio di risa*). Ah! ah! ah! scusate Silvia... sono ebbro!... sono ebbro!... Da domani lascerò questa casa!

*Silvia.* Che dite mai!

*Ernesto.* Mi sono inoltrato per una via nella quale non si torna più addietro... (*pausa*) la lettera che attendeva non giunse (*ride*). Ah! ah! ah! tutte eguali!... ritornai per prendere del denaro; passerò il resto della notte al giuoco... ah! il giuoco e il vino guariscono da tanti dolori!...

*Cristina.* Ernesto! ascoltate!...

*Ernesto* (*solenne*). Nulla ho da ascoltare... e poco da dirvi... Signora... eccoci giunti al punto che desideravamo; io ho voluto dimenticarvi... e disprezzarvi... vedete che l'ho potuto... voi avete voluto vendermi a un disgraziato! e ci siete riescita... ad ognuno la sua parte di rimorso!...

*Silvia.* Ernesto, siete troppo severo!

*Ernesto.* Che!... io troppo severo? e voi che avete tanto cuore potete dir ciò?... Ah! tacete Silvia... tacete... io aveva una figlia, un angelo che formava la mia sola gioja; e anch'essa mi fu tolta!... non più amore di sposa... non più figlia!... ma

per Dio!... ma che... che mi rimaneva più a fare? (*azione di Silvia*). Oh! perdonate Silvia; ma quand'un uomo si trova per più di cento volte di fronte all'alternativa di abbruciarsi le cervella o di vendicarsi... e sceglie di vendicarsi... è già abbastanza disgraziato, senza che il rimprovero di un angelo quale voi siete venga ancora a peggiorare il suo stato... sono tre anni che soffro... e vi giuro per la memoria del mio angelo, che le angoscie di tre anni non valgono, forse, quelle alle quali è in preda l'anima mia in questo momento solenne... sì.. non lo nascondo Silvia!... io soffro... soffro orribilmente e piango... Piango ho detto? no, no, non è vero... rido... voglio ridere sempre. Ah! ah! ah!... andiamo, andiamo Silvia... (*per prendere il suo braccio*).

*Cristina.* Ernesto...

*Ernesto.* Oh basta signora... lasciateci.

*Cristina.* Ma... (*per parlare*).

*Ernesto.* È l'ultima volta che vi comando ubbidite!...

*Cristina* (*fra sè*). Ah! è troppo! (*Umiliata e fuori di sè s'avvia al fondo, avvicinandosi alla finestra vien presa da un pensiero, si sovviene che il marchese è in giardino. — Vede Silvia ed Ernesto che stanno per uscire, dopo una breve lotta con sè stessa getta il fazzoletto dalla finestra*).

*Silvia* (*che ha visto tutto*). Ah!...

*Ernesto.* Che avete?...

*Silvia* (*rimettendosi*). Nulla... andiamo.... (*ritorna ad avviarsi fissando Cristina*).

*Cristina* (*incrocia le braccia al petto e con il sorriso sulle labbra, quando sono giunti alla porta dice*). Lo hai voluto ! !...

*Silvia* (*uscendo*). Ritornerò !...

---

# ATTO QUINTO

Stessa decorazione del 2° e 3° atto. Passano due mesi dal 4° atto.

## SCENA PRIMA

**Eugenia, Servo**, *poi* **Ottavio.**

*Eugenia* (*termina di suggellare una lettera*). Ecco fatto.

*Servo.* La signora ha suonato ?

*Eugenia.* Fate recapitare questa lettera a mio padre (*servo esce*).

*Ottavio* (*viene dal fondo*). Come sta Silvia ? (*con interesse*).

*Eugenia.* Il medico al quale lo domandai poco fa, si strinse nelle spalle senza rispondere.

*Ottavio.* Povera Silvia ! dov'è ?

*Eugenia.* Nella sua camera su di una poltrona...

*Ottavio.* Vado da lei...

*Eugenia.* E dille che ho già spedito il bigliettino

al papà, pregandolo di venire qui subito come ella me ne ha dimostrato il desiderio.

*Ottavio.* Sì.. (*esce prima porta a sinistra*).

*Eugenia* (*guardando per dove è uscito Ottavio*). Hanno un bel dire; ma il proverbio: Ciò che donna vuole, Dio vuole... è giusto. Chi troverebbe in lui l'Ottavio di un anno fa?... E mio marito non è forse cangiato esso pure? aveva ragione lo zio Claudio, quando or son circa sette mesi, prima di partire mi diceva: insisti e riuscirai... ho insistito... ed ora egli mi ama; ma proprio davvero!... Ma che fa che non viene? (*chiama verso la prima porta a destra*). Edoardo!... Edoardo!... non risponde?... anderò da lui... (*esce*).

## SCENA SECONDA

**Silvia** *al braccio di* **Clara.**

*Silvia* (*è assai cangiata in viso. Si deve vedere nella sua faccia la giustificazione della frase che chiude la commedia*). Sono stanca... mi riposo qui... poi scenderemo nella serra...

*Clara.* Come desidera signora... io ritorno di là a prendere il suo calmante... vengo subito (*via*).

*Silvia* (*sola*). Povera Clara, crede che io non legga nei suoi occhi lo stato disperato della mia salute. Oggi mi sento peggio di ieri... e non voglio;... voglio star bene perchè oggi arriva l'ammiraglio e.. e voglio che veda con che sicu-

rezza io lo rivedo, ch'io non l'amo più !... (*pausa*). Una lacrima mi cadde sulla mano... fanciulla ! .. Ma pure io temo... questo suo ritorno improvviso potrebbe esser fatale ai miei disegni... Se Ottavio, rivedendolo, si sentisse nascere in cuore tutti i dubbi ed i sospetti che Cristina seppe innestarvi ?.. Se lottando in lui confusamente la gelosia, il dispetto e l'amore, distruggessero in un istante l'opera mia, che mi costò tante ore d'angoscia ? Oh ! no... Io ho tanto sofferto che Dio non vorrà porre ad una così dura prova questa debole creatura che ha sì poco da vivere... io fido in lui, e sono certa, farà un miracolo per me.

## SCENA TERZA

**Clara, Ottavio** *e Detta.*

*Ottavio* (*le presenta un bicchiere*). Ecco il calmante... bevi Silvia...

*Clara.* Volle a forza portarlo lui..

*Silvia.* Grazie... (*beve*). Ne aveva bisogno... Clara ! i tuoi occhi sono rossi.. hai pianto ?...

*Clara.* No... no...

*Silvia.* Dimmi la verità sono coraggiosa, sai... il medico ti disse forse...

*Clara.* Ma .. no... signora Silvia !...

*Silvia.* Eppure vedi, quando penso che dovrò lasciarvi... il coraggio mi abbandona, e piango io pure... Ma.. converrà rassegnarsi...

*Clara.* Padroncina mia, non pensi neppure a queste cose, anche ieri il medico disse...

*Silvia.* Sì... pover' uomo! me lo ripete ogni giorno.. non disperate... Silvia!...

*Clara.* Vede!...

*Silvia* (*con triste sorriso*). *Non disperate* è ciò che si dice ad un ammalato, quando è inutile dirgli *Sperate*... Ed io sono in questo caso... Ottavio, mi vuoi bene?

*Ottavio* (*a denti stretti*). Sì...

*Silvia* (*crollando la testa*). Non ancora come vorrei; ma non è colpa tua... la tua volontà ci concorre ed il cielo farà il resto; (*tosse*) Ho parlato troppo... il medico non vuole... (*con sorriso*). Ed il petto me lo proibisce... Dammi il tuo braccio Ottavio... accompagnami nella serra.. voglio staccare qualche fiore... Clara; vieni anche tu (*viano*).

## SCENA QUARTA

**Eugenia** *e* **Edoardo.**

*Eugenia* (*di dentro*). Lasciami! lasciami! (*esce correndo e va a ripararsi dietro un tavolo od altro mobile qualunque.*)

*Edoardo.* Ah! ti sei trincerata!... prenderò la posizione d'assalto (*l'incalza*).

*Eugenia.* Adagio! adagio!... vengo a patti...

*Edoardo* (*c. s.*). Nessun patto... nessun quartiere ai vinti...

*Eugenia.* No?... allora mi ritiro in buon ordine (*entra prima porta a sinistra e chiude*).

*Edoardo.* Ah!

*Eugenia* (*di dentro*). Sei rimasto padrone del terreno... eh !... (*deridendolo*).

*Edoardo.* Apri...

*Eugenia* (*d. d*) Volentieri; ma veniamo a patti...

*Edoardo.* Accetto tutti i patti, ma apri (*si scosta dalla porta*).

*Eugenia* (*apre e fa capolino*). Posso fidarmi?...

*Edoardo.* Ah... (*corre verso la porta*).

*Eugenia* (*chiude subito*). Avrai sempre la smania di abbracciarmi?

*Edoardo.* No, quando tu non vorrai.

*Eugenia.* Sarai tranquillo?...

*Edoardo.* Sì...

*Eugenia.* Veramente?...

*Edoardo.* Te lo giuro.

*Eugenia.* Allora vengo avanti, e ti perdono, però lascia che io ti sgridi. Non è la prima volta, che per il solo capriccio d'abbracciarmi, t'affatichi a corrermi dietro, e ti stanchi come ora, per esempio... sentite... come respira... ha l'affanno (*con dolce rimprovero, e con molta grazia*).

*Edoardo.* La colpa è tua... mi sfuggi sempre!

*Eugenia* (*con grazia*). No; la colpa è tua; chi t'insegna d'avvertirmi un'ora prima quando mi vuoi dare un bacio? Facendo così mi fai nascere il desiderio di resistere e fuggire; se invece senza dir nulla, mi venissi pian pianino

all'improvviso, dietro le spalle e mi stringessi per la vita; mi baceresti benissimo senza affannarti; ed appagheresti così il tuo desiderio... ed anche il mio...

*Edoardo.* Metterò in pratica i tuoi consigli...

*Eugenia.* Badiamo però di non abusarne!...

*Edoardo.* No... no...

*Eugenia.* In ogni caso.. ci penserò io... Oh! dimmi un po' dove sei andato ieri che hai fatto la tua prima passeggiata?

*Edoardo.* Al corso...

*Eugenia.* E poi...

*Edoardo.* Sono tornato a casa.

*Eugenia.* Subito?

*Edoardo.* Subito...

*Eugenia.* E perchè?

*Edoardo* (*sorridendo*). Ho inteso; vuoi tu che ripeta sempre la stessa cosa? ti contenterò... perchè provo assai piacere nello stare vicino a te, perchè l'affetto e la premura che mi hai dimostrato durante la mia lunga malattia hanno operato in me una metamorfosi ed ora...

*Eugenia* (*canzonandolo con gioia*). Come! come! tu, l'uomo dalle aspirazioni celesti, tu l'uomo dai principi di santa morale!... di convinzioni! ti lasceresti così facilmente convertire da una donna!... da questa povera giovanetta?... eh! via non lo credo...

*Edoardo* (*con espansione*). Sì, quando questa giovinetta sia la propria moglie, quando si senta d'amarla come io amo te... perchè io...

*Eugenia* (*con grazia forzandosi a trattenere le risa*). Edoardo, che ora è..

*Edoardo* (*guarda l'orologio*). Mezzo giorno...

*Eugenia* (*ridendo*). E non dici l'*Angelus Domini!* ah! ah!..

*Edoardo.* Oh!... sei un caro demonietto!...

*Eugenia.* Questa risposta merita una ricompensa; eccola, abbracciami... e questa volta, senza affannarti...

*Edoardo.* Con tutto il piacere (*s'abbracciano*).

SCENA QUINTA

**Conte** *e Detti.*

*Conte* (*dal mezzo*). Bravi! bravi!

*Eugenia.* Il papà! } (*sconcertati*).
*Edoardo.* Il conte! }

*Conte* (*ad Eugenia*). Se è per questo che mi hai invitato a venir qui, te ne sono grato... tu mi hai procurato una consolazione ch'io aspettava ardentemente.

*Eugenia.* Mio buon papà (*l'abbraccia*).

*Conte.* Qua, qua, Edoardo c'è posto anche per voi (*l'abbraccia*).

*Edoardo.* Con tutto il cuore.

*Conte* (*ad Eugenia*). Lo ami eh!...

*Eugenia* (*nascondendo il viso in petto al conte*). È mio marito!...

*Conte.* E voi? (*a Edoardo*).

*Edoardo.* È mia moglie!

*Conte.* Già... capisco.. (*pausa*). Quello che proprio non capisco, è lo scopo della tua letterina..

*Eugenia.* Fu Silvia che m'incaricò di scriverti; nonne so il perchè...

SCENA SESTA

**Silvia, Ottavio** *e Detti.*

*Silvia* (*al braccio di Ottavio*). Sono qua io per spiegarvelo. Signor conte siate il benvenuto.

*Conte.* Buon dì figliuola mia, come state?

*Silvia.* Come una povera creatura che ha bisogno di chi la sorregga!...

*Ottavio* (*premuroso*). Siedi... siedi... come ti senti?...

*Silvia.* Meglio... grazie (*gli dà la mano che Ottavio stringe*). Conte, una parola. (*agli altri*) Scusate...

*Tutti* (*si scostano*).

*Conte.* Eccomi

*Silvia.* Vi ho fatto chiamare, perchè fra pochi minuti avrò certo gran bisogno della vostra presenza... e poi... il cuore mi dice che non è lontano quel momento da me tanto desiderato in cui potrò dirvi: Ottavio è guarito.. fra poco succederà l'ultima prova.

*Conte.* Fra poco?...

*Silvia.* Sappiate... saranno qui a momenti vostro fratello, ed Alberto..

*Conte.* Oh! davvero!

*Silvia.* Sì; ne ebbi avviso ieri. Non ignorerete che Ottavio crede che io... e che Alberto..

*Conte.* Sì, so tutto; so anche che furono le insinuazioni di Cristina...

*Silvia.* Ebbene, la vista di Alberto, o susciterà nel suo cuore una lotta benefica di sentimenti affatto nuovi per lui, e allora è salvo; o rimarrà indifferente alla sua vista ed allora... ogni speranza sarà perduta...

*Conte.* Che il cielo ti benedica ed esaudisca i tuoi santi desiderî... ma, essi (*accenna gli altri*) ignorano l'arrivo...

*Silvia.* Lo ignorano. Non volli che anche involontariamente Ottavio venisse a saperlo... Essendo prevenuto, il rimedio varrebbe la metà...

*Conte.* Hai ragione... Ma io non posso trattenermi, sai che fra me e mio fratello...

*Silvia.* Ci penserò io... voglio che vi abbracciate...

*Conte.* Grazie... grazie...

*Silvia* (*forte*). Abbiamo finito, venite... venite pure... che cos'hai che ridi Eugenia?

*Eugenia.* Eh!... un certo progetto di Edoardo... sai che sono molto contenta di lui!...

*Silvia.* Ne godo! (*a Edoardo*) Vogliatele bene, è una cara fanciulla...

*Eugenia.* Mi ami pur sempre come ora... ti assicuro che è già abbastanza...

*Silvia.* Datemi nuove di Cristina (*al conte*).

*Conte.* Non me ne parlare, è colpevole, è la causa di tutto il male che ha sofferto quel disgraziato d'Ernesto; ma pure, quando la vedo mi si stringe il cuore. Ogni giorno aumenta la prostrazione

nella quale è caduta, sta sempre chiusa nella sua camera, non vuol vedere alcuno, passa il suo tempo a scrivere delle lettere a suo marito, ne incomincerà cento nel corso della giornata senza terminarne alcuna. — Eh! è un principio di pazzia poveretta! E Ernesto? Dal giorno che è partito con quel serpentello dell'Artal, non s'è più ricordato ch'io era al mondo... ma, chi avrebbe supposto che un sì buon giovine dovesse diventare un così pessimo soggetto.

*Eugenio.* Poveretto chi sà che egli non sia più infelice di Cristina.

*Conte.* Se lo meriterebbe... e il marchese... è vivo o morto ?

*Edoardo.* La ferita che gli fece Ernesto dicono fosse spaventevole.

*Conte.* Non mi spiacerebbe che morisse...

## SCENA SETTIMA.

*Servo di dentro, e Detti,* **Claudio** *e poi* **Alberto.**

*Servo (di dentro).* Il sig. Conte.

*Claudio (di dentro).* Non mi annunziare che non serve...

*Tutti.* Ah!...

*Claudio (si presenta).* Non è vero che sono aspettato?...

*Eugenia.* Lo zio ! (*tutti meno Ottavio sono in movimento e corrono ad abbracciarlo; il Conte approfitta della confusione e si ritira*).

*Claudio.* Proprio io !...

*Eugenia* (*con gioia*). Zio... ho seguito i tuoi consigli sai ? !

*Edoardo* (*tirandole il vestito*). Taci !... è appena arrivato !...

*Claudio.* Dalla premura colla quale me ne dai avviso, arguisco che ne sei contenta... brava, brava. (*a Silvia*) E tu, come stai ?...

*Silvia.* Lo vedete !...

*Claudio* (*fra se*). Come è cangiata !... ed egli (*indica Ottavio rimasto pensieroso*) che fà ?... perchè non viene esso pure ad abbracciarmi...

*Silvia* (*marcando le parole e fissando Ottavio*). Egli pensa che con voi partì un'altra persona... e siccome non la vede !!

*Claudio.* Ah ! vuoi parlare di Alberto !...

*Eugenia.* Dov'è... perchè non è con te ?...

*Claudio.* Dovette trattenersi a complimentare il ministro che lo attendeva alla stazione per rimettergli una lettera autografa del Sovrano... figuratevi... egli è nientemeno che decorato e in procinto di ottenere un buon grado.

*Tutti.* Davvero.

*Claudio.* E se li è guadagnati veh! questi onori... fu un eroe! mercè sua si salvò un intero equipaggio... vi racconterò, vi racconterò... (*fa gruppo... e parla con Edoardo, Eugenia e Clara*).

*Silvia (a Ottavio).* Ti ricordi della sua partenza...

*Ottavio (con rammarico).* Oh! se lo ricordo...

*Silvia.* Era nulla... vedi come in poco tempo ha saputo coprire di gloria il suo nome?... non ti consola una sì buona notizia? *(Ottavio tace).* Non rispondi!!

*Ottavio (con diffidenza).* Ma egli ritorna...

*Silvia (fra se).* Gli si sono destati in cuore tutti i sospetti!.. e la diffidenza... Dio!... ajutami tu in questo supremo momento...

*Conte (in fondo).* Che Silvia si sia scordata di me?...

*Claudio (continuando un discorso).* Me lo figurava!... non doveva terminare bene fra quei due... e quel volpone di mio fratello, che ne dice? ride... eh!...

*Eugenia.* Egli ne ha sofferto e molto...

*Conte (avanzandosi).* Credilo, fratello mio, è vero...

*Claudio.* Come... voi qui?...

*Silvia.* Sono io che l'ho fatto venire...

*Claudio.* Hai fatto una bella cosa!

*Silvia.* Dovete stringervi la mano.

*Claudio.* No... no... non serve...

*Silvia.* Lo dovete... *(con grazia).* Lo voglio.

*Claudio.* Ma...

*Silvia.* Date un esempio di amor fraterno ai vostri nipoti, animo, dategli la mano, abbracciatevi...

*Claudio.* Ma mi spieghi questa smania di farci abbracciare per forza!...

*Silvia* (*agli altri*). Suvvia... ajutatemi anche voi...

*Eugenia*. Sii buono zio!...

*Edoardo*. Riconciliatevi!...

*Silvia*. È necessario.

*Claudio*. Ma questa è una prepotenza!.

*Silvia*. Ve ne prego...

*Claudio*. Orsù (*al conte*). Che cosa ne pensi tu?...

*Conte*. Che Silvia è un angelo.

*Claudio*. E tu che cosa sei?

*Alberto* (*che si presenta sulla porta*). Tutto quello che vuoi per il passato, ma ora un povero vecchio che vorrebbe abbracciarti.

*Tutti*. Alberto... (*corrono ad abbracciarlo*).

*Alberto* (*abbracciandoli*). Mia cara cugina... Edoardo... (*si avvicina a Silvia*). Silvia?... come è cangiata!... (*piano a lei*). Siete contenta di me?

*Silvia*! Sì...

*Alberto*. Zio! quando sono entrato stavi per stendere la mano al conte... fallo dunque...

*Claudio*. Lo farò... (*azione di tutti*). Si lo farò... c'è tempo... c'è tempo.

*Alberto*. Me lo prometti però...

*Claudio*. Te lo prometto.

*Conte*. Grazie fratello...

*Eugenia*. Alberto le mie felicitazioni...

*Edoardo*. Decorato...

*Claudio*. E ravveduto!!

*Alberto*. Oh! queste lodi non sono dirette a me.

*Eugenia*. Come?

*Alberto*. Da me solo non avrei saputo trovare la

forza per tentare il primo passo... Le vostre lodi e la mia riconoscenza spettano ad una donna onesta che prima amava, e che ora ammiro... ad un talismano, ad un nome benedetto che mi protessero e che mi proteggeranno sempre (*va per stendere la mano a Silvia*).

*Ottavio* (*che dal momento in cui entrò il capitano è in preda ad una grandissima lotta interna, aumentata dalla venuta di Alberto, ora non sa più frenarsi e spinto da una forza che fino ad ora gli era sconosciuta mentre Alberto sta per stringere la mano di Silvia si slancia e grida*). No... no...

*Tutti* (*mettono il massimo interesse*).

*Silvia* (*che non lo ha mai abbandonato collo sguardo dice con forza e slancio*). No... no.. hai detto? Ottavio, amico mio ripeti... che cosa hai detto?!...

*Ottavio.* Silvia mi parlasti sovente... di amore... di gelosia... allora non ti comprendeva... (*con dolore*). Ora sì!... ora sì!...

*Silvia* (*col massimo slancio*) Sei geloso!!

*Ottavio.* Sì... (*c. s.*)

*Silvia.* È salvo!.. Dio ti ringrazio! hai esaudite le mie preghiere. Conte... è guarito! (*a Ottavio che eseguisce*) abbraccia tuo padre (*come colpita da un'idea*). Ah! mio Dio! ora che ho raggiunto il mio scopo mi verrà tolta la vita? Ah! no... (*tira con esaltazione Ottavio fra le*

*sue braccia*). Dio mio! fa ch'io viva... voglio.. vivere...

*Alberto* (*tristamente fra se*). Disgraziata! non sempre volere, è potere!!

FINE DELLA COMMEDIA.

*Pubblicato il 31 Marzo 1873.*